

GIOVANNI DE CAESARIS

---

**PAGINE DI STORIA ABRUZZESE**

---

**A PENNE NEL 1807 E NEL 1808...**

**DA UN RE AI BRIGANTI**

**CON APPENDICE, NOTE E DOCUMENTI**



**CASALBORDINO**

CASA TIPOGR. EDITR. NICOLA DE ARCANGELIS

---

1933



GIOVANNI DE CAESARIS

---

# PAGINE DI STORIA ABRUZZESE

---

A PENNE NEL 1807 E NEL 1808...

DA UN RE AI BRIGANTI

CON APPENDICE, NOTE E DOCUMENTI



CASALBORDINO

CASA TIPOGR. EDITR. NICOLA DE ARCANGELIS

---

1933

*Proprietà letteraria*

---

Questo saggio fu annunziato, tre anni or sono, col titolo « Il re Giuseppe Bonaparte a Penne nel 1807 », perchè m'era occupato quasi di un unico soggetto: ma, col tornarci sopra, pensai che, svolgendo un poco di più la parte o la materia relativa al brigantaggio dello stesso anno, sarei riuscito a fare un quadro forse completo così dell'uno come dell'altro avvenimento. Messomi su questa via, prolungai il mio cammino, o il mio studio sino al 1808, perchè i fatti di questo anno si ricollegavano, e si ricollegano ancora, con quelli dell'anno precedente, in un nesso così stretto ch'era quasi impossibile disgiungerli o non tenerne conto. Provvedimenti del Decurionato e delle autorità superiori, lettere private, dichiarazioni, note di pagamento, quietanze: tutto mi richiamava alla memoria, nella sua integrità, il mondo in cui si vivea.

Che strana cronaca! Fatta di brevi notizie, scritta in francese, in italiano, o in dialetto: tragica o seria, comica o triste, con francesismi a iosa, o senza di essi, sgrammaticata o corretta, sempre interessante. Le parti davano via via l'idea del tutto.

Le ho riordinate e ricomposte e, come ho potuto, ravvivate. Ho fatto quello che fecero altri cronisti d'Abruzzo per la città loro o per l'intera provincia:

ho tracciato una storia del mio paese di questi anni, laboriosi, dispendiosi, pieni di casi, lumeggiando, ricostruendo ogni fatto, che, come attrasse la mia, potesse l'attenzione del lettore; ricollocandolo nel vasto quadro della storia del Regno di Napoli, e nel meno vasto della nostra regione, anzi della provincia di Teramo.

Storia particolare e anche, in un certo senso, generale, ritessuta nell'interesse del mio e d'altri paesi dell'Abruzzo. Mi son rivolto col pensiero a tutti, ma più ai miei cittadini, con cui m'è piaciuto trattenermi in disparte, direi nell'intimità delle note. Le quali non tutte — s'intende — sono di carattere « paesano ». Alcune richiamano, di necessità, alla memoria del lettore l'invasione francese del 1798, l'opera dei capimassa Fontana del 1799, i fatti del 1806: cose e persone, intorno a cui pubblicherò quanto prima un nuovo saggio storico.

Ma per la storia del brigantaggio non poteva fermarmi al 1808: sono andato oltre, con l'aiuto delle « fonti » vecchie e nuove, e dei documenti, che m'è riuscito avere. Di tutto ho fatto il debito conto; anche dei « casi », che si riconnettono alla mala vita, perchè, quando si scatenano certe tempeste dal di fuori, è impossibile che la vita interna di un paese non ne sia turbata. L'« appendice » ha forse, a tal riguardo, un particolare interesse.

Ecco il metodo, ecco i fini, tenuti presenti nel compiere questo lavoro, a cui, per le ragioni esposte, m'è parso opportuno dare, col titolo che gli conveniva, un titolo generico: « Pagine di storia abruzzese ».

Dicembre 1932.

G. DE C.

## INDICE

---

Introduzione . . . . .	Pag.	V
A Penne nel 1807 e nel 1808...	»	1
Appendice . . . . .	»	73
Documenti . . . . .	»	79
Indice dei nomi . . . . .	»	91





---

La visita di un Re nel suo Stato suscita vivo interesse fra i sudditi, ed è tanto maggiore quanto più raro è il caso di simili dimostrazioni di affetto. Se poi si considerano i tempi, le circostanze in cui una tal visita è fatta, essa acquista il carattere di un vero e proprio avvenimento, e si ha piacere di conoscerne i particolari e di fissarli sulla carta, a perpetuo ricordo.

Quali tempi più interessanti di quelli che si ebbero nel regno di Napoli, dopo la prima e la seconda invasione francese? Napoleone, tornato dall'Egitto in Europa, riportava nuove vittorie contro le potenze alleate; il Napoletano era riassoggettato, tranne la parte estrema e la Sicilia, alla Francia, e il trono veniva il 30 marzo 1806 dall'Imperatore assegnato al fratello Giuseppe. Il cui nome era rispettato e temuto non tanto per sè, quanto per colui, che gli aveva dato « la corona reale ». Egli stesso lo riconosceva, chiamandosi negli editti, oltre che Re di Napoli e Sicilia, Principe francese, Grand'elettore dell'Impero, Luogotenente dell'Imperatore, Comandante in capo dell'esercito francese.

Il Colletta,<sup>1</sup> parlando di lui, osserva che il merito di Giuseppe Bonaparte non era da moltitudine, mancandogli grandezza di persona, viso audace e dir sicuro, alto e facondo. Uno scrittore inglese contemporaneo, il Goldsmith,<sup>2</sup> in un volumetto che si potrebbe dire un libello famoso, piuttosto che una storia dei Bonaparte e dei parenti, afferma che era di carattere dolcissimo e quietissimo ed accettò malvolentieri i troni di Napoli e di Spagna. « Voi siete troppo buono!... » scriveva Napoleone al fratello, dopo avergli indicato quali mezzi doveva usare contro i Calabresi ribelli.<sup>3</sup>

Alcune riforme, specie i decreti contro la feudalità in un paese, che, governato per tanto tempo dagli Spagnuoli, aveva sentito maggiormente il peso delle antiche consuetudini, piacquero. Ma vedea bene chi vi scorgeva un rafforzamento della Monarchia. Piacque, ai liberali, la soppressione dei conventi ricchi;<sup>4</sup> ma non valse a giustificarla il fatto che alcuni monaci erano stati nel 1799 fieri giacobini. Parve, anche ai liberali, cosa buona che, con decreto del 4 giugno 1807, un milione di ducati in cedole, proveniente dalle rendite

---

<sup>1</sup> PIETRO COLLETTA: « Storia del Reame di Napoli ». Tomi 4. *Losanna*, S. Bonamici e C., 1847.

<sup>2</sup> LEWIS GOLDSMITH: « Appendice alla Storia segreta del Gabinetto di Napoleone Buonaparte e della Corte di Saint-Cloud ». *Italia*, 1814. Conobbe questo libello anche Napoleone, a Sant'Elena, e ne sorrise scrollando il capo, e rise di cuore: solo una volta, alle offese fatte alla madre, si mostrò sdegnato e friste. V. « Napoleone: il Memoriale di Sant'Elena di Las Cases », Ed. ill., in due volumi, per cura di Guido Vincenzoni, *Milano*, Rizzoli e C., 1929.

<sup>3</sup> FRANCESCO GUARDIONE: « Gioacchino Murat in Italia ». II ed. *Firenze*, Succ. i Le Monnier, 1916.

<sup>4</sup> Camillo Raicola, parroco di San Panfilo, nel libro dei morti (1803-1830), ricorda che un nuovo decreto di soppressione degli Ordini monastici si ebbe « sub die septimo augusti anni currentis » (1809). A Penne, come si rileva dal citato registro, v'erano carmelitani e riformati anche nel 1813.

e da altri cespiti dei monasteri soppressi, fosse assegnato alle famiglie danneggiate dai briganti. Piacque altresì, ai liberali, l'interesse che il Governo « restauratore » si prese della pubblica istruzione. Voleva essere informato « dei collegi e altri luoghi di educazione », esistenti in ogni provincia, delle loro rendite, degl'insegnanti, dei libri, che si adottavano. Ordinò che la scelta dei maestri e delle maestre si facesse « per la prima volta in publico Parlamento, come si pratica per tutte le altre cariche »: scriveva così l'Intendente De Sterlich al regio Governatore Vincenzo Rosa il 16 settembre 1806. Stabili che non poteva stamparsi, nè pubblicarsi alcun libro, senza il permesso del Ministro di Polizia.<sup>1</sup> I libri pei seminari dovevano essere scelti, dopo l'approvazione del Ministro del culto.

---

<sup>1</sup> In quanto alla scelta dei libri scolastici, il 14 marzo 1807 il Vescovo di Penne, Nicola Franchi (1805-1815), rimettendo al Duca di Cassano, Ministro del Culto, la nota dei libri, dichiarava « che era sempre pronto a mutare quelli che non fossero stati approvati ». Eppure l'anno scolastico ormai era per finire. Il provvedimento poteva parere odioso; e l'Intendente De Sterlich scriveva il 21 marzo al Vescovo: « ... La parte la quale prende il Governo in questo affare non è che di approvazione; ma vi prego di far ciò conoscere ai vostri subordinati per togliere ogni occasione di scandalo, che i malintenzionati potrebbero suscitare ». L'ossequio del Vescovo Franchi verso il nuovo Sovrano e il successore era illimitato. Lo moveva anche un senso di gratitudine. « ... Essendo stati recisi gli alberi fruttiferi in tempo del brigantaggio » nei poderi appartenenti al Vescovo ed essendo scarsa la rendita, aveva ottenuto dal Governo « una pensione mensile di ducati trenta pel suo sostentamento ». Sebbene riguardi l'anno 1808, mi piace dare qui una curiosa notizia scolastica. C'era allora a Penne ... una Scuola normale. Infatti il 3 ottobre il Sottintendente Casamarte ordinava al Sindaco (n. 1072) che si pagassero ... al Sergente maggiore Giambattista De Leone dodici ducati pei due mesi d'insegnamento dato da lui ai giovani Vestini e Dottorelli in vece del maestro della Scuola normale, sospeso per inabilità. (Questa lettera fa parte dei documenti: note di pagamenti, quietanze, elenchi di spese e d'introiti, ecc. dell'anno 1807, conservati nell'Archivio comunale. Le notizie, relative ai seminari e al Vescovo, si trovano nell'Archivio del Seminario diocesano).

Inoltre si consigliavano due catechismi: uno di religione, l'altro di doveri sociali.

Il resto venne poi, quando il Governo, volendo fondare nuovi collegi in tutte le provincie, ordinò il 12 ottobre 1807 che non poteva entrarsi nei seminari, se non a diciotto anni compiuti, allorchè « i giovani sono abbastanza maturi, per eleggere di loro spontanea volontà lo stato ecclesiastico ». Come si vede, ogni medaglia ha il suo rovescio.

Il regno non era tranquillo. C'erano, in tutti gli ordini sociali, tenaci, implacabili borboniani. Il brigantaggio aveva acquistato l'antica violenza ed era divenuto più insidioso e nocivo. Se Napoli taceva, le Calabrie tumultuavano ancora, minacciosamente, e il disordine fomentavano sino gli ufficiali dell'antico esercito.<sup>1</sup>

Non era dunque nel migliore dei mondi il nuovo Re; e se egli vedeva lietamente le cose, non mancava il fratello di avvertirlo della realtà, scrivendogli che con trentamila soldati francesi al suo comando non poteva credersi, com'egli diceva, amato.<sup>2</sup>

I nuovi eventi aveano disorientato un po' tutti. I Comuni, costretti a spese straordinarie, per la nuova occupazione, sentivano un disagio insolito. Gl'Intendenti e i Comandanti delle « piazze » dai capoluoghi di provincia o nei paesi dov'era occorsa la loro presenza, a dar ordini: le amministrazioni, le deputazioni

---

<sup>1</sup> Documento VIII.

<sup>2</sup> DE NORVINS: « Storia di Napoleone ». *Milano*, Sonzogno, 1893. — EMILIO LUDVIG: « Napoleone », Traduzione di Lavinia Mazzucchetti, XI ed.. *Milano*, Mondadori, 1932. — F. GUARDIONE: op. cit.

municipali, a ubbidire.<sup>1</sup> In ogni città, in ogni paesello, soldati francesi, napoletani, corsi: guarnigioni fisse, « colonne » mobili: gente ignara, oltre che della lin-

---

<sup>1</sup> Rispetto a Penne, gioverà, a tal proposito, sapere quel che segue. L'11 maggio 1806 « regnante Napoleone I per le costituzioni Imperadore dei Francesi e Re d'Italia per la Dio grazia », si riuniva il pubblico Parlamento, e il Camerlengo Barone Andrea Gaudiosi, alla presenza del regio Governatore don Vincenzo Rosa, faceva varie proposte. In ultimo, questa: « Finalmente si propone alle SS. LL. qualmente gli attuali signori amministratori si trovano nelle circostanze di aver dovuto fare, e di fare considerevoli spese non contenute nello stato di questa Università, tanto per la somministrazione di centocinquanta paia di scarpe, che si è fatta, importando ducati duecento ottant'otto e carlini otto, compreso il trasporto delle medesime fino a Teramo, quanto per le giornalieri (sic) spedizioni di corrieri, guide, e vetture a ricerca de' rispettivi comandanti delle truppe, e per esecuzione degli ordini dello... sig. Preside di questa Provincia, come anco per lo mantenimento di vari animali nel campo sotto Civitella del Tronto, che furon colà spediti e non mai ritornati; per la spedizione dei deputati in Teramo per affari di questa stessa Università, e per altre spese ancora, che giornalmente occorsero... ».

Le scarpe — s'intende — servivano ai soldati e ai gendarmi, che inseguivano i briganti, e gli « animali » erano stati mandati nelle vicinanze di Civitella del Tronto, per urgenti bisogni, giacchè i borbonici, agli ordini del Wade, resistevano ancora ai Francesi e al loro capo Frégeville. L'assedio, infatti, era cominciato il 27 marzo, e la capitolazione aveva luogo il 20 maggio.

Il blocco di Civitella del Tronto fu in questo tempo fatto dalla truppa Annonerese, a cui dovettero somministrare il necessario diversi paesi e cittadini particolari della Provincia. Se ne ha notizia in una lettera del Sottintendente Francesco Casamarte del 5 maggio 1808; dalla quale consta che l'amministrazione pubblica in Teramo fu tenuta da Torquato Mezzucelli, dal settembre 1805 sino a tutto agosto 1806. (V. il « Registro degli Ordini e Circolari » 1782-1808, conservato nell'Archivio comunale di Penne).

Inoltre a Penne, nell'ottobre 1806 v'erano stati disordini, quasi una sommossa. E invero, il 13 marzo 1807, il Decurionato si riuniva per vari provvedimenti. Nell'ordine del giorno (n. 3) c'era: « Per ducati 69, da doversi restituire in rimborso di una gratificazione somministrata a soldati provinciali in occasione vennero in questa città per i forbiti (sic) nello scorso mese di ottobre 1806: il tutto d'ordine del Signor Intendente ».

Va notato per la storia della città che, in questo tempo, i capimassa Fontana Carlo, Domenico e Giuseppe, figli di Giovanni Fontana, avevano risollevato il capo, credendo potesse tornare per loro e per i compagni il 1799.

Che anno fu quello, anche per loro! Dopo l'arrivo dei Francesi — era il 24 dicembre 1798: il regio Governatore Errico Colombo e gli ufficiali borbonici s'erano qua e là nascosti — si piantò nella piazza l'albero della libertà, si

gua, dei luoghi. Arrivi, partenze di autorità civili e militari ogni giorno; e quindi corrieri, guide, vetture da non finir mai.

---

formò la nuova Amministrazione repubblicana, e la Guardia civica. Ne facevano parte Giustino e Giuseppe Fontana, forse anche il loro padre, mastro-muratore assai stimato, anzi « ingegnere », oriundo di Cobbio, in quel di Como. Alle voci che altri paesi dell'Abruzzo si movevano e reagivano contro i Francesi invasori, a Penne si stava ancora dubbiosi, indifferenti. Si mossero i Fontana. Uno di essi, — forse Giuseppe, il più audace e intelligente, il 9 aprile 1799 uccise « D. Angelo Coletti della città di Atri », il Maggiore della detta Guardia, e ferì il nipote Forcella, pur lui atriano. Così fuggirono: presero la via dei monti. Si unirono con altri, che presto riconobbero la loro superiorità e li rispettarono come capi. Incontratisi, a poca distanza da Teramo coi Marini (« i renneloni ») e altri, formarono una schiera compatta e a tempo opportuno, il 1° maggio, che i Francesi già avevano lasciato Teramo, scesero dai colli vicini nella città partita. Vi erano entrati, ritenendosene ormai padroni, quand'ecco giunge a Teramo Donato de Donatis, parroco di Fioli, nel Comune di Montorio, nominato il Generale de' colli, con una massa assai più grande. Lo cacciarono, o lo costrinsero ad andarsene, prendendo essi, i Fontana, il governo di Teramo, dove ristabilirono l'antico Consiglio o Parlamento e il Tribunale: ma come seppero che i Marini, malvisi dai Teramani, congiuravano contro di essi, andarono, di notte, alla loro casa con un manipolo di uomini fidati, vi piantarono di fronte un cannone, e v'entrarono per la vendetta. Ferito mortalmente uno dei Fontana, Giustino, l'odio divenne furore, e sino le donne e i figliuoli avrebbero avuto come i Marini la morte, se, prossimo alla fine, non avesse egli per loro impetrato la pietà... I Fontana, specialmente Giuseppe, comandarono per pochi mesi, a Teramo: non temevano neppure Giuseppe Pronio. Essi si erano chiamati e furono i Generali di Teramo.

Quell'anno non poteva tornare... Carlo fu condotto prigioniero in Francia con la guarnigione di Pescara nel febbraio del 1806, dopo avere invano esortato i fratelli a non opporsi al nuovo Governo. Domenico, coinvolto in una congiura, fu preso e condotto a Teramo. Giuseppe e il cognato Antonio Pentima, sfuggiti in Penne alla milizia provinciale, comandata da Orazio Delfico, s'erano rifugiati a Bolognano. Furono presi e condotti pur essi a Teramo e qui giudicati da una Commissione militare rei di morte. Antonio Pentima venne fucilato il 4 settembre e gli altri il 4 dicembre.

E di Giovanni Fontana, tanto stimato una volta, che cosa fu mai? Forse in questo tempo era morto, perchè dall'Archivio della cattedrale (Vol. L) risulta che il giorno 26 maggio 1806 fu battezzato coi nomi di Giovanni-Giacinto un bambino, figlio « del signor Giuseppe Fontana e di Maria Pentima dal can. d. Antonio Marchetti e tenuto al sacro fonte (si badi bene!) dal M.co (Magnifico) dottor D. Giuseppe Marchetti ». V. NICOLA PALMA: « Storia ecclesiastica e civile della città di Teramo e Diocesi aprutina ». Nuova edizione,

Il Sovrano, nella visita del regno, trovava gli animi, in generale, ben disposti verso di lui. Il giuramento di fedeltà, celebrato dappertutto con la più grande pompa, a spese dei Comuni e con mezzi facili ad accattivare al nuovo Governo l'animo degli umili, come i maritaggi alle fanciulle, e le offerte di pane e denaro ai poveri, aveva confermato le autorità nello spirito di soggezione al Sovrano. Furono i festeggiamenti costosi e belli, quant'altri mai, per la parte che vi ebbero, nel fare i programmi e nell'attuarli, i migliori cittadini. Anche negli Abruzzi. S'erano celebrati nella città dell'Aquila<sup>1</sup> e a Teramo<sup>2</sup> nei giorni 28, 29 e

---

Vol. terzo, *Teramo*, Fabbri, 1892. CARLO CAMPANA: « Un periodo di Storia di Teramo ». *Teramo*, Fabbri, 1911. FILIPPO MASCI: « Gabriele Manthoné » e particolarmente la II Appendice: « I due assedii di Pescara e l'invasione francese negli Abruzzi ». *Casalbordino*, De Arcangelis, 1900. VINCENZO MOSCARDI: « L'invasione francese nell'Abruzzo Teramano nel 1798-1799 ». Dal « Bollettino di storia patria per gli Abruzzi », A. XII. *Aquila*, Tip. Cooperativa, 1900. Il Ms. dell'Arcidiacono Giacinto Tullii: « Cronaca Teramana dal 1798 al 1814 », che si conserva nella Biblioteca « M. Delfico », postillata e annotata dal Can. Nicola Palma. OMOBONO DELLE BOCACHE: « Storia di Lanciano ». Il Ms., composto di XIV volumi, si conserva nella Biblioteca del R. Liceo. Il IV contiene la cronaca degli avvenimenti che si succedettero dal 1798 al 1810 a Lanciano e particolarmente nelle provincie di Chieti e Teramo. L'ha riprodotta il dottor Luigi Coppa-Zuccari, integrandola, nelle note e nelle aggiunte, con notizie tratte da altri cronisti abruzzesi: Tullii, De Jacobis, Januarii, ecc. e da altre fonti. Son due bei volumi di pagine LXXII, 1203-1763: il primo pel testo e le aggiunte; il secondo pei documenti e l'indice analitico generale. *Aquila*, Vecchioni, 1928-1932. Cfr. G. DE CAESARIS: « L'invasione francese negli Abruzzi » di L. C. Z. in « Il Giornale d'Italia », VI ed., 1932, n. 162. Id. ne « L'Italia che scrive ». A. XVI, Fasc. III. *Roma*, 1932.

<sup>1</sup> G. DE CAESARIS: « Le feste aquilane del 1806 » in « Il Giornale d'Italia ». V ed., 1930, n. 81.

<sup>2</sup> Id. « Le feste teramane del 1806 », in « Il Giornale d'Italia », VI ed., 1932, n. 66. Il Comune di Penne dovè contribuire pur esso, con non lieve somma, alle spese per le feste del giuramento, perchè — scriveva il 21 novembre 1808 l'Intendente — furono dal Consiglio della provincia ripartite fra tutti i Comuni, dovendosi considerare come « spesa personale ». La ripartizione fu fatta dall'Intendenza. Penne dovette ducati 94.38, Farindola 28 ducati, Montebello 16.

30 giugno; a Chieti dal 12 al 15 luglio.<sup>1</sup> Delle feste teramane (anche il Vescovo di Penne si portò nel capoluogo a giurare), dettò la relazione Giovanni Thaulero.<sup>2</sup> Preside o Intendente della Provincia era il cav. Pietro De Sterlich,<sup>3</sup> e Comandante delle armi il Generale Cavrois. Fece il discorso di circostanza il comm. Giamberardino Delfico.<sup>4</sup>

Fra gli elementi decorativi, simbolici, v'erano il sole e la luna. Splendevano, a luce diversa, dagli archi trionfali, in ogni città. Fulgido il sole; di un mite chiarore riflesso la luna, e il significato era evidente.

Nè solo i capoluoghi delle provincie davano prove di attaccamento al nuovo Sovrano, ma le città minori. Anche Città S. Angelo, celebrandosi l'abolizione della feudalità con la legge del 2 agosto 1806 e il natalizio di Napoleone, fece la sua parte; e in che modo!...<sup>5</sup> Pur là splendevano « il sole » e « la luna » insieme, nelle ore notturne, mentre il popolo, fatto ubbriacare a pubbliche « fontane » di vino, si abbandonava alla

---

<sup>1</sup> LUIGI COPPA ZUCCARI: op. cit. (« L'invasione francese negli Abruzzi, 1798-1810 »).

<sup>2</sup> Giovanni Thaulero (1745-1819) fu valente in filosofia ed economia politica, Consigliere d'Intendenza a Teramo dal 1806 (?) e nel 1814. Fece parte della Municipalità nel 1799, presiedette il Consiglio politico degli Abruzzi nello stesso anno. Quale giacobino, fu chiuso nella fortezza di Civitella, ove passò pericolo di morte (1800). Cfr. F. SAVINI: « Le Famiglie del Teramano », Roma, Tip. del Senato, 1927, e L. COPPA ZUCCARI: op. cit.

<sup>3</sup> I De Sterlich, già detti di Scorrano, furono signori di Scorrano, Montegualtieri, Poggio delle Rose e Cermignano, nella provincia di Teramo. V. F. SAVINI: « Le famiglie feudali della regione teramana nel Medio Evo », Roma, Tip. del Senato, 1917. E anche di Castilenti. V. LUIGI DI VESTEVA: « Penne sacra », Teramo, Tip. del Lauro, 1923.

<sup>4</sup> I Delfico, specialmente Melchiorre Delfico, sono troppo noti per doverne qui scrivere.

<sup>5</sup> G. DE CAESARIS: « Una festa a Città S. Angelo nel 1806 », in « Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise », Roma, 1929, n. 875.



più viva gioia.<sup>1</sup> L'abolizione della feudalità voleva dire cessazione di privilegi odiosi e d'ingiustizie. La legge non risparmiava nessuno, nemmeno i padri « onusti »; tanto è vero che, sorto il dubbio se questi godessero degli antichi benefizi, non si mancò di dissiparlo subito, accrescendo il valore e il pregio delle nuove disposizioni. E quale interesse mostravano le autorità a farlo sapere! Basta leggere, per farsene persuasi, la lettera che il Sottintendente del distretto di Penne scriveva il 16 settembre 1807 al Governatore della città, e che noi abbiamo riportato a suo luogo.<sup>2</sup> All'interesse delle autorità si opponeva quello degli « antichi baroni », alcuni dei quali, sebbene fossero stati largamente « indennizzati » dei vari diritti feudali soppressi, continuavano ad esigere gli « attrassi », e non potevano.

Nel 1807, quando Giuseppe Bonaparte visitava il regno, a capo della provincia di Teramo, c'era, l'abbiam detto, il cav. De Sterlich, il quale raccomandava

---

<sup>1</sup> A Penne, il 19 marzo 1807, si fu misurati nello spendere. Dall'Archivio comunale si desume che « par M.<sup>r</sup> Cancrini, S. Intendant, pour l'anniversaire de la naissance de S. M. Joseph Napoleón, Roi de Naples et de Sicile » si accordarono 52 razioni complete « de vivre de campagne ».

<sup>2</sup> Documento IV. Abbiamo riprodotto questa lettera per la sua importanza, soprattutto per notare che anche a Penne, almeno nel 1795, c'era un padre « onusto », che, per questo motivo, godeva « immunità, prerogative ed esenzioni »; ed era il Marchese Ferdinando Castiglione, Egli le aveva ottenute, come padre di otto figli e zio di quattro nipoti. Con disposizione della Sommaria, del 10 febbraio 1795, il Re si rivolgeva ai doganieri, arrendatori, fondachieri, passeggeri, scafari, portulani, agli esattori di passi e scafe, ai percettori, perchè lo sapessero e dispensassero da ogni pagamento il suddetto Castiglione e la famiglia: « pro usu suo et familiae, cum commercii causa »: figli e nipoti, finchè restavano sotto la patria potestà, avevano lo stesso benefizio. Il Castiglione era per legge dispensato dal pagare il focatico « fino alla nuova enumerazione dei fuochi ». Del provvedimento era avvisata l'Università di Penne. (Da un documento, che si conserva presso la Contessa Luisa Castiglione). Il lettore consideri, a proposito, le disposizioni dell'attuale governo italiano.

pur lui il dovuto ossequio alle leggi, la retta amministrazione dei Comuni, che non mancava di visitare. Ricordava di frequente la buona disposizione del Sovrano a un regime di libertà e di clemenza, ringraziava degli attestati di attaccamento che gli si davano. Nel mese di febbraio, in adempimento degli ordini del Re, che aveva bisogno di cavalli per la gendarmeria, ne imponeva, a condizioni vantaggiose, un certo numero ai Comuni della provincia e due all'Università di Penne,<sup>1</sup> che avrebbe dovuto offrirli in dono. « Io spero — scriveva l'Intendente — di dare in questo incontro al Sovrano un altro contesto delle tante assicurazioni fatte al R. Trono dell'obbedienza, ed affezione di questi popoli al mio governo affidati ». Comandante militare della provincia era Chavardès, ufficiale della Legion d'Onore e incaricato dell'alta Polizia, che spesso era sostituito, nei bisogni che sorgevano qua e là per la provincia, dal Generale Parteneaux, che provvedeva alla Gendarmeria reale, e coadiuvato dal Tenente Colonnello Orazio Delfico, figlio di Giamberardino e nipote di Melchiorre, e da altri. Botti era l'Aiutante maggiore della Legione civica provinciale.<sup>2</sup> Il Generale Merlin comandava la Divisione degli Abruzzi.

Il Consiglio comunale di Penne (ora si chiamava, con nome romano, il Decurionato) era stato ricomposto il 28 novembre 1806, alla presenza del Vescovo, del Vicario diocesano e dei Parroci, mediante l'estra-

---

<sup>1</sup> Documento II. La città offrì in dono i due cavalli, ma uno, essendo « vizioso », fu « scartato », e il Comune dovè mandare in cambio d. 65. (Lettera del Segretario Petroni, del 27 marzo 1807).

<sup>2</sup> Il 24 marzo era a Penne.

zione di ventisei nomi su quarantotto già scelti dall'Intendente.

Erano Decurioni: Biagiantonio De Victoriis<sup>1</sup> di Bacucco,<sup>2</sup> Massimo d'Assergio, Giovanni Torretta,<sup>3</sup> Emidio Scimia,<sup>4</sup> Angelandrea Guglielmi, Marchese Tommaso De Torres, Domenico Antonio Salvadori,<sup>5</sup> Andrea Gaudiosi, Nicola De Angelis,<sup>6</sup> Domenico Colarossi, Gianfedele Silvestri, Giuseppe Blasiotti, Marchese Giuseppangelo Castiglione, Giambattista Consalvi,<sup>7</sup> Raimondo Vallarola,<sup>8</sup> Francesco Paolo Vieti di Bacucco,

---

<sup>1</sup> Ora medico assistente nel rinomato ospedale « San Massimo » è il dottor Francesco De Victoriis, pronipote (?) di Biagiantonio.

<sup>2</sup> L'Università di Bacucco era stata riunita con quella di Penne: e quindi il Consiglio comunale di Penne attendeva alla nomina di un Eletto in quel luogo, con « l'incarico della polizia municipale e rurale » e con l'obbligo di « darne conto al Sindaco ». V. la deliberazione comunale del 15 maggio 1807. L'Università di Montebello, invece, era stata riunita con quella di Farindola. (Documento I). Il provvedimento durò circa un anno.

<sup>3</sup> Era di Picciano. Così il Coppa Zuccari (op. cit.). Nella parrocchia di San Panfilo il 17 agosto 1815 moriva Bernardo Turretti, « doctor phisicus ». V. il libro dei morti (1803-1830).

<sup>4</sup> Fino dal 1782 appare « ufficiale maggiore » presso la R. Tesoreria tenuta dagli Antonini. Con loro stette circa trent'anni, (V. il citato « Registro degli ordini, ecc. »). Abitava nella casa, che ora è del signor Arnoldo Guglielmi e un tempo appartenne alla famiglia Pantaleone di Castiglione M. Raimondo: nella nostra città una delle poche case dal bel cortile quattrocentesco.

<sup>5</sup> La casa Salvadori appartiene alla Congrega di Carità di Penne per donazione della pia signora Luisa Del Bono, che disponeva vi fosse un orfanotrofio femminile e l'arricchiva di cospicua rendita.

<sup>6</sup> Abitava, come vedremo, nel rione di San Comizio.

<sup>7</sup> La famiglia Consalvi, originaria d'Infermesoli, abitava a Fontemanente. Massimo Consalvi, Presidente del Tribunale di Nicastro e di Sulmona, morì nella patria di Ovidio il 25 settembre 1910. Ebbe la sepoltura a Penne.

<sup>8</sup> Domiziano Vallarola (1731-1811) fu pittore cittadino e, per quanto modesto, non è indegno il ricordo. Nel 1782 dipingeva la cupola di Santa Chiara, rappresentandovi con ardito pennello il Paradiso. Sono suoi due quadri, che si osservano nella sagrestia di Sant'Agostino: « Cristo depresso dalla Croce » (1783) e « San Sebastiano ». È sua una « Madonna » (1784), che ora si venera in Santa Croce, mentre un tempo era venerata nella chiesa dei Celestini, posta presso il Castello. Altre tele sono nella chiesa di Colleromano, con quelle di

Domenico De Caesaris,<sup>1</sup> Concezio Leopardi, Antonio Friuli, Francesco Mazzaccone,<sup>2</sup> Domenico Lauriti,<sup>3</sup> Sigismondo De Sanctis,<sup>4</sup> Serafino Antonini,<sup>5</sup> Fran-

---

altri pittori: B. Salvatore d'Orta e Severino Galanti di Civitella Casanova... Al Vallarola si attribuiscono le pitture del salone di casa Leopardi, i vaghi disegni di quattro porte dalle cornici dorate, che si trovano nella sala d'ingresso della casa Guglielmi, ora mentovata. Di lui tacciono P. Costantino Baiocco (« Profili storici di alcuni illustri pennessi », *Penne*, Valerj, 1888) e Saverio De Leone (« Illustri pennessi », II ed., *Loreto Aprutino*, Tip. del Lauro, 1911). Luigi di Vestea (op. cit.), invece, lo accenna.

<sup>1</sup> V. il mio saggio: « Figure abruzzesi del Risorgimento nazionale: Domenico De Caesaris e i suoi congiunti », *Casalbordino*, De Arcangelis, 1930.

<sup>2</sup> La casa Mazzaccone è ora del signor Raffaele Del Bono. Sul portale secentesco si legge: « Nisi Dominus aedificaverit domum invanum laboraverunt qui aedificant eam ». La stessa frase biblica è incisa sul portone di un terraneo, che era una volta degli Aliprandi, presso la chiesa di San Giovanni E. L'erede degli Aliprandi, non è molto, vendeva a privati cittadini anche una parte del magnifico palazzo.

<sup>3</sup> Domenico Lauriti è autore di alcuni epitaffi in distici latini: « Epitaffia ad quaedam sepulcra Pinnensis Dioecesis in primo Aprutio ulteriori per D. L. », (*Teate*, Typographia Vella, 1842) e di una breve monografia inedita di Luca de Penna premissa al volume « Commentaria in Tres libros Codicis Justiniani Imperatoris », posseduto, è gran tempo, dal Municipio cittadino.

<sup>4</sup> Per Sigismondo De Sanctis v. il mio studio citato sui De Caesaris. Egli nel 1808 prese la Ricevitoria del Distretto di Penne « con real dispaccio » e versò d. 9583 in contanti e per d. 15000 diede la cauzione di beni-fondi. Avendo avuto motivo di dolersi dell'agente Emidio Scimia o di altri del tempo in cui Serafino Antonini era Ricevitore, chiamò l'Antonini in giudizio presso la R. Corte dei Conti. V. « Relazione dei Commissari deputati, ecc. », *Napoli*, Tip. Agnello Nobile, 1813. N'è una copia nella Biblioteca Casamarte di Loreto.

<sup>5</sup> Giampietro Antonini, patrizio aquilano, appare (v. il citato « Registro degli ordini, ecc. ») dal 1782 Tesoriere provinciale dell'Abruzzo ulteriore « Truenti et Discariae », dal Tronto alla Pescara. Nel 1793 gli successe con gli stessi poteri il figlio Serafino, il quale tenne la Ricevitoria sino al 1808, allorchè, nel 1809, fissata anche a Teramo, come in ogni capoluogo di provincia, la Ricevitoria generale, Penne fu sede della Tesoreria distrettuale (Cf. S. DE LEONE: op. cit. e N. PALMA: op. cit.). Sposò donna Maria Antonia Castiglione, da cui ebbe due figlie e un figlio, Francesco, gentiluomo assai stimato, nato a Penne il 25 febbraio 1810 e qui morto il 24 aprile 1877. Lo zio Emidio, Marchese di Torano e Ambasciatore del Re delle Due Sicilie (1831-1860), morto a Parigi nel 1862, ebbe da lui onorevole sepoltura a Roma, in una cappella della Trinità dei Monti, (V. RAFFAELE DE CESARE: « La fine di un Regno », Vol. 2;

cesco Simoni, Giacinto Abbati<sup>1</sup> e Vincenzo Marchetti.

Consiglieri distrettuali erano: Michele Trasmondi,<sup>2</sup> Francesco Simoni, Domenico Colarossi. Consiglieri provinciali i gentiluomini: Marchese Giuseppangelo Castiglione, cav. Giovanni Aliprandi,<sup>3</sup> Pasquale Scorpio-

---

*Città di Castello*, S. Lapi, 1902. e RAFFAELE COTUGNO: «Tra reazioni e rivoluzioni», *Lucera*, Editori Frattarolo, s. d.). A Penne ora vive una figlia del cav. Francesco: la Baronessa Marianna Antonini, vedova Coletti.

Si noti che, molti anni or sono, facendosi alcune rinnovazioni nel palazzo Antonini, furono rinvenuti in una stanza vari quintali di carta bollata, in buone condizioni, del tempo, in cui l'Antonini era Tesoriere provinciale.

<sup>1</sup> Il cav. Giacinto Abbati moriva il 25 giugno 1826, e fu seppellito nella chiesa di Sant'Agostino, presso l'altare da lui fatto costruire in bella scagliola nel 1819. Aveva già disposto, con atto del notaio Francesco Paolo Bucchianica, dei suoi averi. Istituiva erede universale il pronipote Gregorio. Alla nipote Enrichetta lasciava le memorie e gli oggetti della real Casa Stuart; al Comune di Penne « un quadro di pietra dura » (si conserva ancora nel Municipio) della R. Fabbrica di Firenze, erroneamente stimato varie migliaia di ducati, di cui mille dovevano servire per un « Monte di pietà »: disponeva che si distribuissero nel giorno di Carnevale, pasta, carne, pane e vino ai poveri della parrocchia di San Panfilo; e che i cittadini potessero passeggiare dal mattino alla sera nei viali della sua villa, forse pensando che era stata costruita, in gran parte, col materiale del diruto convento di San Francesco: ingiungeva agli eredi di non vendere la villa o il terreno adiacente, se non in caso di urgente bisogno. — Per ciò che seguì fra la Congrega di Carità e gli eredi Abbati, v. « Saverio De Leone » nel II vol. dei « Medaglioni abruzzesi », prossimo a pubblicarsi.

<sup>2</sup> I Trasmondi — una delle famiglie più antiche di Penne — abitavano dov'è il palazzo d'Assergio, ora degli eredi Vecchioni-Bianco. Se ne ha notizia nel Catasto comunale del 1600. I Trasmondi furono Conti di Chieti, Marchesi d'Introdacqua, ecc. V. S. DE LEONE: op. cit. e GAETANO SUSÀ: « Il palazzo Trasmondi d'Introdacqua » in « Il Giornale d'Abruzzo e Molise », *Roma*, A. XIV, 1932, n. 32, 33, 34.

<sup>3</sup> Nacque il 10 marzo 1751 da Filippo di Diego e Gertrude Aliprandi. Era col fratello Domenico uno dei pochi Cavalieri Gerosolimitani dell'Abruzzo, detti di Rodi o di Malta. (V. GIUSEPPE RIVERA: « Elenco dei Cavalieri di Rodi o di Malta abruzzesi »: in « Rivista abruzzese », *Teramo*, A. XXVII, 1912, Fas. VIII). L'altare del Crocifisso, nel duomo, ne ricorda il nome e l'opera cristiana con questa epigrafe: « E deserta Coelestinatorum Ecclesia ad Cathedralem mirifica Crucifixi Iesu effigie translata — ut decentius adservaretur eiusque cultus augetur — Eques Hierosolymitanus Baro Ioannes Aliprandi

ne.<sup>1</sup> Sindaco era Alessandro Vestini,<sup>2</sup> che fu indi a poco sostituito da Giuseppe Franceschelli.<sup>3</sup> Non passò molto e, per ordine dell'Intendente, il 4 febbraio 1807 si provvedeva all'elezione di un nuovo Sindaco o Camerlengo interino, nel quale concorressero « i requisiti di probità e correttezza », e si nominò il Barone Pasquale Scorpione. Il 6 marzo, nel palazzo Aliprandi, alla presenza dell'Intendente, veniva nominato I° eletto Gerardo Polacchi<sup>4</sup> e II° eletto Alessandro Vestini; e

---

altare hocce pia liberalitate aedificari ornarique curavit. A. R. S. MDCCCXIX. Il Crocifisso era stato portato processionalmente dalla chiesa dei Celestini al duomo nel dicembre 1807. Al corteo aveva preso parte la truppa dei granatieri italiani, a cui si regalarono, per ordine del Comandante della « piazza », sei ducati. — Neppure la famiglia Aliprandi esiste più. Il Barone Diego morì, di anni 92, il 29 novembre 1910.

<sup>1</sup> Suo figlio Alessandro, Barone di Canzano, nato nel 1806, da Secondella Recchia, e morto nel 1884, lasciò Penne nel 1860, quando la pace cittadina era turbata da casi diversi, e si recò a Napoli, con la speranza di un avvenire vantaggioso ai suoi... Ebbe dalla moglie Gertrude Aliprandi quattro figli: Filippo, che col suo « mal dare » rovinò la famiglia e, dopo una vita avventurosa, morì a Napoli di colera nel lazzaretto; Saverio, Canonico di San Pietro (Roma); Pasquale, Colonnello di Artiglieria, e Ciro, e una figlia, andata sposa in casa Jandelli a Civitella Casanova. Da gran tempo il palazzo Scorpione è sede dei reali Carabinieri, per acquisto fattone dall'Amministrazione provinciale di Teramo.

<sup>2</sup> La casa Vestini fu restaurata, pochi anni or sono, dal nuovo proprietario. Anche oggi si vedono, a una finestra quattrocentesca, come alla facciata della casa De Paschinis, bracci di ferro lavorato, da cui si appendevano ad asciugare i tessuti tinti. Gli ultimi Vestini furono l'Abate Camillo e Valerio, « sofferente politico »: *i quali abitavano in casa propria a Porta S. Francesco.*

<sup>3</sup> I Franceschelli erano Baroni di Montazzoli, nella provincia di Chieti. Nel 1746 Giuseppe Franceschelli sposava Anna Saveria De Torres di Penne. (V. l'Archivio di San Giovanni E.). Nel 1812 Domenico Franceschelli feriva mortalmente con la spada « in finto duello » fatto « avanti la chiesa degli ex-Celestini, Giovanni Battista Castiglione, figlio di Giuseppangelo e di Rosalinda Valignani, di anni ventitrè. (V. il cit. libro della Parrocchia di San Panfilo). Narrasi — Amore purtroppo si finge bendato — che, nonostante il fatto esposto, a cui diè luogo un ballo, una Castiglione, fortemente innamorata di un Franceschelli, lo sposasse, e che, nel partire degli sposi dalla città, fossero suonate le campane a mortorio.

<sup>4</sup> È ricordato come Giudice di pace, negli anni successivi.

però il Decurionato aveva subito qualche variazione da quello che era il 28 novembre.

Nel tempo in cui siamo, era Sottintendente Francesco Cancrini,<sup>1</sup> e abitava a casa Abbati; Comandante della Guardia civica era il cav. Giacinto Abbati; capo militare del Distretto il Tenente Colonnello Carafa: il Tenente Renaud comandava la Compagnia francese:<sup>2</sup> Luigi Cassanese la Gendarmeria.<sup>3</sup> Era Giudice Gaetano Michitelli,<sup>4</sup> anche lui teramano, e regio Governatore Giuseppe Micheli.<sup>5</sup>

\* \* \*

---

<sup>1</sup> Fra tanti nobili pennesi ora si face della famiglia De Dura, oriunda di Napoli, e venuta fra noi nel secolo XVII. Vuol dire che era estinta in questo tempo o prossima ad estinguersi. Nell'Archivio della cattedrale, nel libro dei battezzati (G. 1778-1790), abbiamo trovato che Ignazio De Dura era patrizio napoletano, Duca di Collepietro e aveva per moglie donna Maria Dentice dei Principi di Arezzo (?). Una figliuola, il 19 giugno 1778, era battezzata da don Nicola Franchi, regio Abate di Pianella, (poi Vescovo di Penne), e tenuta al fonte battesimale da don Vincenzo de Miro, dei Duchi di Collocorvino. Per Collepietro, v. il mio saggio: « I Masanielli di Penne del 1647 », *Casalbordino*, Tip. De Arcangelis, 1931, e poi De Dura, id. « Alessandro Farnese e Margherita d'Austria, Duchi di Penne », *Aquila*, Tip. Vecchioni, 1931. (Presso l'A.) id. « Arte e Religione nella storia di Penne », « Rivista Abruzzese », Fasc. VIII, *Teramo*, 1913.

<sup>2</sup> Qui c'era la 10<sup>a</sup> Compagnia (1<sup>o</sup> Battaglione, « Regimente de Ligne »).

<sup>3</sup> C'era la 2<sup>a</sup> Compagnia (3<sup>o</sup> Squadrone, 7<sup>a</sup> Legione). I cavalli della Gendarmeria erano nelle stalle della casa De Paschinis.

<sup>4</sup> F. Savini (« Le Famiglie del Teramano ») lo ricorda come relatore del Tribunale militare (1806) e Giudice criminale nel 1836. Il Michitelli successe a Giuseppe Micheli qual Governatore di Penne. Aveva l'alloggio gratuito e lo stipendio di dieci ducati mensili. I proventi della regia Corte spettavano per un terzo al Mastrodatti e per due terzi al Comune.

<sup>5</sup> Era di Civitella del Tronto e aveva due fratelli: Serafino e Luigi, e uno di questi Canonico. Fu ucciso, come si dirà appresso, dai briganti nella notte « delli 4 giugno 1807 ». I Micheli, nel tempo che i Francesi occuparono la fortezza di Civitella (1798-1799), si compromisero, manifestandosi, in un modo o in un altro, giacobini. V. F. SAVINI: op. cit., L. COPPA ZUCCARI: op. cit. e il mio saggio « Alcuni rei di Stato della provincia di Teramo », di prossima pubblicazione.

Da gran tempo la città non avea avuto visite reali, d'insigni personaggi. Quando, nel 1732, si seppe che Carlo Borbone avrebbe visitato gli Abruzzi, la città di Penne, come « Capo di Stato », giudicò « indispensabile per la venuta del Ser.mo Real Padrone di dar la dimostranza dei più speciosi festini... e doversi fra l'altro far comedie » e a tal fine accomodare « il publico teatro ».<sup>1</sup> Credo che egli non venisse mai fra noi: come nel 1796 non venne Ferdinando IV, il quale, pur avendo annunciato una visita negli Abruzzi, visitò, nei frangenti di quell'anno o di quegli anni, Sulmona ed Aquila soltanto.<sup>2</sup> Questa volta, anche il dubbio della visita del nuovo Sovrano pareva fatto per accrescerne il desiderio e le preoccupazioni.

L'onore di una visita gli era stato chiesto, si può dire, appena giunto nella capitale. Della provincia di Teramo, il 3 agosto 1806, come rappresentanti della provincia e del capoluogo, v'erano andati a fargli omaggio e a pregarlo di una visita, Biagio Michitelli e il Barone Diego Aliprandi.<sup>3</sup>

Che il Governo del Re l'avesse annunciata a tempo, si deduce da una lettera dell'Intendente o del suo Segretario generale, del 23 aprile.<sup>4</sup> Ma è

---

<sup>1</sup> Sebbene la Casa Farnese si fosse estinta, vivevano ancora per la città, oltre ai doveri fiscali o regi, quelli farnesiani, del vassallaggio. V. nell'Archivio comunale la deliberazione del 9 marzo 1732.

<sup>2</sup> N. PALMA: op. cit.

<sup>3</sup> L. COPPA ZUCCARI: op. cit.

<sup>4</sup> Documento III. A suo luogo la lettera accennata. Qui ci piace riprodurre, in parte, la lettera, che il Sottintendente Francesco Casamarte il 2 aprile 1808 scriveva al regio Governatore sulle vie di comunicazione e il ponte della Pescara. « La mancanza di comunicazioni è stata sempre il prepotente ostacolo alla Civiltizzazione degli uomini e progresso delle arti e del commercio. Quindi i Governi guidati da principi generosi della pubblica felicità han procurato di distruggere



così vaga! Non si sapeva con certezza se il Sovrano avrebbe visitato la nostra provincia; eppure, nel dubbio, conveniva mettersi all'opera, e non lasciarsi cogliere alla sprovvista.

L'opera che più premeva, era il riattamento delle strade: cattive, se dobbiamo giudicare dalla lettera suddetta.<sup>1</sup> Il Decurionato non si mosse subito; aspettò notizie certe, positive, per provvedere. Ce lo attesta una deliberazione dell'8 maggio.<sup>2</sup> Sappiamo pure che don Pasquale Scorpione, pel decreto del 21 febbraio, non poteva rimanere Sindaco; nè alcuni altri cittadini occupare ancora le varie cariche; tuttavia il Decurionato stabilì che il Barone Scorpione restasse al suo posto fino a che l'Intendente non avesse permesso

---

la prima per facilitare l'altra potendosi oggi sicuramente congetturare lo stato, e la prosperità di una Nazione, dalla facilità di corrispondere tra i suoi Popoli. Trascinato dal torrente di questa verità incontrastabile (!) e dall'esempio delle Nazioni colte dell'Europa, fece il passato Governo deboli sforzi per procurare qualche comunicazione tra gli abitanti delle due provincie limitrofe di Teramo e di Chieti colla costruzione di un ponte di legno sulla Pescara. Il forte, clemente, e giusto Governo, sotto di cui abbiamo la sorte di vivere, pensa a costruire più solidamente la nostra corrispondenza (!), ma sino a che egli non combini nella sua profondissima saviezza i mezzi delle esecuzioni, è urgente di conservare l'attuale... ». Come il passato Governo esigeva dai Comuni interessati un contributo annuo pel mantenimento del ponte sulla Pescara, così intendeva fare il nuovo.

Il Comune di Penne, « capo del Circondario », dava ducati 41 e 90 grana, Montebello 4.20, Farindola 3 ducati, che purtroppo nel 1807 non diedero mai, e però con lettera « giunta a Penne il 20 luglio 1808 » ne furono ripresi dalle autorità « con minaccia della spedizione della forza opportuna ».

Il 20 luglio 1808 si fece un pubblico bando per la costruzione di un nuovo ponte stabile sul fiume Pescara... Si pensi ora a quello, meraviglioso, che è prossimo ad inaugurarsi.

<sup>1</sup> Alcuni tratti di esse, non compresi nelle vie nazionali o provinciali, si vedono ancora nel nostro Abruzzo, ma in che stato ridotti!

<sup>2</sup> Nella riunione di questo giorno c'era, in più, Bartolomeo Bucchianica; mancavano Andrea Gaudiosi, Nicola De Angelis, Giuseppe Blasiotti, Giuseppeangelo Castiglione, Giacinto Abbati, e Francesco Paolo Vieti di Bacucco.

la nomina di una persona fuor della nota prescritta: « e frattanto continui — diceva — l'attuale Sindaco nell'Amministrazione ... specialmente per lo motivo rilevantissimo di esser prossima questa città a ricever l'onore della venuta di S. M., e di essere espediente che egli in tal fortunatissimo incontro si trovi in Amministrazione, potendo meglio di ogni novello Amministratore informare la M. S. di tutto ciò che occorre pe' l bene di questa Città »: egli, alla sua volta, « ben volentieri continuerà nella carica per aver l'onore di assistere presso la M. S., se così stimerà il sig. cav. Intendente ».

Il quale, in ossequio al decreto, non lo stimò opportuno; ma il Decurionato, fra la elezione del nuovo Sindaco, avvenuta il 15 maggio, e l'approvazione dell'Intendente, ottenne quel che desiderava, e il Re fu, come vedremo, ricevuto dal Sindaco provvisorio.

Non essendoci più alcun dubbio sulla visita del Sovrano, tutte le autorità, civili e militari, erano state qua e là nella provincia per provvedere in tempo al necessario, per le decorose accoglienze di lui e del seguito. Erano venute anche a Penne: e fu stabilito di fare quel che si doveva in onore dell'augusto ospite. Occorreva, oltre riattare le strade, che ne avevano bisogno, imbianchire la facciata del palazzo municipale, restaurar la casa del Governo, preparare le scuderie pei cavalli, addobbare nel modo migliore l'appartamento, dove il Re si sarebbe riposato e avrebbe passato la notte; dare in onor suo un festevole trattenimento, se non degno di lui, non impari al buon nome abruzzese. È vero: a Penne, nell'ottobre del 1806, v'erano stati dei torbidi (il Segretario decurionale

scriveva: « torbiti »), che furono sedati col pronto intervento dei soldati provinciali. E dove non furono in quei giorni sommosse e disordini? Solo converrebbe ricercarne la causa.

In una lettera del Tesoriere provinciale Serafino Antonini ai Sindaci si dice che « i torbidi sofferti nella Provincia » furono prodotti dal brigantaggio. Proprio? È possibile che intiere popolazioni accettino senza alcuna protesta o risentimento che un uomo, sia pure l'Imperatore dei Francesi, doni i regni, assegni le corone, come un prepotente farebbe di noi e delle cose nostre, e tutti debbano applaudire o tacere, e niuno pensi e dica: « Non mi piace? » Che niuno si senta ancora congiunto al passato, alle sue tradizioni? Che niuno ami il suo Principe, e non potendo morire per lui, turbi il nuovo ordine di cose che vuole instaurarsi? Oh, certo, un Re, come Ferdinando, che fugge dinanzi al pericolo, un Re più volte fedifrago — lo chiamava così Napoleone — non meritava il sacrificio della vita e della libertà; ma queste ragioni il popolo non l'intende tutto a un modo, e non è meraviglia se in tali circostanze si manifestano le più violente passioni. Dobbiamo dirlo? Questo atteggiamento particolare, di tanti, se non può ammirarsi, bisogna tenerlo in un conto ben diverso da quello, in cui l'ebbero i giacobini di una volta, e gli storici di ieri. Vedremo che questo atteggiamento, contenuto in limiti di diversa natura, espresso in un altro modo, si allarga, e che anche certi liberali finiscono col dare ragione al popolo... Ma andiamo innanzi, per la via presa.

Il primo pensiero del Decurionato fu d'accomodare le strade, interne ed esterne, chè richiedeva più tempo.

A giudicare dalle « note » di pagamento, s'incominciarono i lavori nei primi giorni di maggio, e furono sorvegliati da un « deputato per le pubbliche strade », Altobrando Giancola, e da altri. Delle interne si ricordano la strada prossima al palazzo De Sanctis e quella che mena alla piazza. Delle esterne la via della Ringa, (o delle libertà comunali del Medio Evo) quella di Santa Vittoria e quella che dalla « porta da capo » o « porta Teramo » giunge al torrente Baricello. Come altrove, si portò qui l'ing. Eugenio Michitelli, per ordine dell'Intendente; osservò, approvò, consigliò, secondo il bisogno.<sup>1</sup>

Fu restaurato il condotto prossimo alla porta o al « portone di San Francesco », <sup>2</sup> come si legge in un documento del tempo. Il materiale, cioè i mattoni per le strade interne del paese li diede la chiesa e il prossimo convento francescano, di cui una parte era andata in rovina. Operai, manovali, vetturini si prestavano gratuitamente; paghi, almeno quelli che attendevano ad opere servili, del solo pane, e del vino,

---

<sup>1</sup> Documento III. Di Eugenio Michitelli sappiamo che fu valente ingegnere di Teramo; nacque nel 1771, morì nel 1826. Nell'invasione dei Francesi, li sollecitò ad entrare nel regno. Scovato dai borboniani, si rifugiò nella vicina Marca e poi, seguita l'occupazione, rientrò coi Francesi a Teramo nel dicembre del 1798. (Cf. F. SAVINI: « Le famiglie del Teramano » ecc.). Il 21 maggio 1807, nello stesso giorno, in cui il re Giuseppe Bonaparte visitò la città di Teramo, fu, in riconoscimento de' suoi meriti, addeito come ingegnere alla Giunta delle strade comunali degli Abruzzi. V. G. TULLII: ms. cit. e L. COPPA-ZUCCARI: op. cit.

<sup>2</sup> Meglio si direbbe, di San Massimo. Fu rifatta nel 1780; nella sommità v'è la statua del Patrono. Nella parte opposta, sull'arco, era fissa una lapide con stemma ducale, che sembra di Margherita d'Austria (1536-1586) o di Casa Farnese, a cui la Città fu vassalla per due secoli. Nel mese di agosto 1932, fu, per mia iniziativa, col pieno consenso del Commissario comunale, ora Podestà, avv. Luigi Coletti, insieme con altre lapidi, murata nell'atrio del pubblico palazzo.

se veniva dato e non costava più di tre grana a caraffa.<sup>1</sup>

Perchè si riattassero piuttosto queste che altre strade, ossia di Sant'Antonio e di Santo Spirito, sembrerà ovvio domandarlo: oppure non è così. C'è un « bono di pagamento » a favore di Pasquantonio Antico, affittatore della Rocca Finadamo,<sup>2</sup> che ci cagiona qualche dubbio sull'itinerario del Re, qual era stato fissato prima del viaggio. Egli sarebbe venuto da Aquila e, per la via di Capestrano, si sarebbe portato a Forca di Penne, dov'è ancora una torre, da cui, dicono i nostri contadini, si facevano segnalazioni con la capitale.<sup>3</sup> Eppure, nel « bono » è scritto che l'Antico doveva aver la mercede, per essere andato coi deputati don Pietro Castiglione e Domenico Dottorelli<sup>4</sup> a riconoscere le strade di campagna per adattare alla venuta del Re *dalla strada di Teramo*: il che è quanto dire da Teramo. Potevano averne maggior bisogno, d'accomodi. Ma poteva anche mirarsi a che il Re avesse una buona impressione, prima di entrare

---

<sup>1</sup> Per l'accomodo della strada a Santa Vittoria si distribuirono in vari giorni agli operai, per ordine dei deputati, 574 pagnotte, per cui ci vollero 5 ducafì e 74 grana.

<sup>2</sup> Apparteneva alla Città, come Colle Chioviano e Colle Marmo.

<sup>3</sup> Documento III.

<sup>4</sup> **Federico** Dottorelli fu buon architetto cittadino. A lui son dovuti il fonte dell'acqua « ventina et virium » e la chiesa di San Nicola. A lui pure, come mi hanno assicurato, le chiese parrocchiali di Picciano e Piccianello. Merita con lui di essere ricordato il nipote Domenico, figlio di *Bernardo*, nato a Teramo il 22 giugno 1844 ed ivi morto il 20 marzo 1930, perchè fu un vero gentiluomo, amantissimo della nostra città, a cui molto giovò, come Sindaco e Consigliere provinciale. Due giorni dopo la morte, la sua salma fu riportata da Teramo a Penne e, con grande onore, ebbe la sepoltura nella tomba, ch'egli aveva fatto costruire per sè, e in ricordo dei suoi, nel nostro cimitero. Fra gli altri, con parole di giusto rimpianto, lo ricordò il dottor Nicola Tucci, allora Podestà cittadino.

nella nostra città. C'era anche un po' d'orgoglio paesano. Fra Penne e Teramo i rapporti non erano cordiali; ancora durava la memoria di ciò che avevano fatto a Teramo i capimassa Fontana e della sorte che aveano avuto Giuseppe e Domenico Fontana, i superstiti di una famiglia incredibilmente audace, per aver tentato, al ritorno dei Francesi, di riallacciare le fila borboniane e ravvivare la reazione o il brigantaggio nella provincia. Dei loro tentativi si accusavano i nobili, « i signori » di Penne, come gl'ispiratori o « moventi » principali. Non credo che sia stato così.<sup>1</sup> Ad ogni modo, i Teramani non mancavano di pensarlo, (particolarmente l'Arcidiacono Tullii, fiero giacobino), e poichè in mezzo a loro non v'erano nobili, almeno quanti ne aveva Penne, si diceva che erano sì nobili i Pennesi, ma ignoranti. E invero a Teramo i Delfico, i Quartapelle, i Comi, i Tullii, i Palma e altri rappresentavano una cultura fresca e viva; e a Penne non c'era nessuno che potesse star loro a fianco. Ricorsi della storia! Un tempo era ben diversamente.

Che i nobili Pennesi amassero « il quieto vivere » che precedette il 1799, è indubitato; è indubitato pure che, se aderirono al nuovo Governo, lo fecero come altri: costretti dagli eventi, ma con sincerità. Quanto a studi, uno solo dei decurioni non sapeva scrivere: Massimo D'Assergio.<sup>2</sup> Gli altri certo non erano molto istruiti e, invero, in questo tempo, si avverte un gran decadimento intellettuale nel nostro paese.

---

<sup>1</sup> V. il ms. citato del Tullii.

<sup>2</sup> Si ricordi che a far parte del Decurionato si ammetteva un certo numero di analfabeti.

Non c'è uno scritto esente da spropositi, da sgrammaticature e da... francesismi. Segni dei tempi. Ma da ciò che abbiamo veduto e da altro che vedremo appresso, « *iliacos intra muros peccatur et extra* ».

Il Sindaco Scorpione, quantunque avesse distribuito gli uffici e le incombenze tra i decurioni, non escluso Domenico De Caesaris, che forse in quei giorni godeva assai per lo spirito liberale che si manifestava in lui, era occupato più di ogni altro, nè rifugiava dall'invitare in casa sua persone distinte; infatti, durante il suo sindacato, ebbe ospite il Generale Parteneaux.

Mentre si riattano le strade, s'imbianchisce la facciata di Santa Cecilia, cioè di una parte del palazzo comunale,<sup>1</sup> dov'era ed è il pubblico orologio,<sup>2</sup> e vi si dipinge l'arma reale di Giuseppe Bonaparte.<sup>3</sup> Una, portatile, ne occorreva nel duomo; e, poichè i colori mancavano, si commisero a Chieti.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Il vecchio porticato cittadino, chi ben l'osservi, dall'interno, è a sesto acuto, o gotico: risale quindi al secolo XIV.

<sup>2</sup> È curioso sapere che, una volta, sulla facciata della detta cappella di Santa Cecilia o della Concezione « sotto il quadrante a pittura dell'orologio... trovavasi posta a lettere cubitali » la seguente « antica iscrizione » e fu « tolta li 22 maggio 1806 ». « D. O. M. Augustissima urbs Pennarum Civitas — Ex antiquitate nobilissima — Antiquissima in nobilitate — Regia Sileni — Minervae amphitheatrum equestre — ac Martis theatrum ». È trascritta nella prima pagina del noto « Registro degli ordini e circolari ». Che voglia intendere l'autore non è molto chiaro. La città, antichissima, è lodata pei vigneti, che ci prosperavano all'intorno (« Bacchus amat colles »), per uomini valenti nelle arti della pace e della guerra. Pure qui oliveti; e a Minerva era sacro l'ulivo.

<sup>3</sup> Con la spesa di 10 ducati. « L'arma regale » posta nel duomo costò 24 carlini.

<sup>4</sup> Anche quando io era giovinetto, i modesti negozianti pennesi, tra cui mio padre, solevano, per l'acquisto di certe merci, rivolgersi a Chieti. A questo scopo un tale si recava una, due volte la settimana colà, a piedi, e riportava in un sacco gli oggetti commessi.

« Lo stemma aveva nel mezzo dello scudo l'arme imperiale francese, intorno a questa le insegne delle quattordici provincie del Regno, ed una, in maggior campo, della Sicilia: la collana della Legion d'onore di Francia contornava lo scudo sostenuto da due Sirene; il manto, normanno per foggia e colori, sosteneva in cima la corona regia ».<sup>1</sup> Io non so se l'artista,<sup>2</sup> cui fu affidato il lavoro, riuscisse a rappresentare negli stemmi tutto questo. Forse ebbe fretta, come ne abbiamo noi di sapere il resto o d'informarne il lettore.

A ogni cosa si provvede senza indugio, perché il tempo stringe. Il seguito del Re sarà imponente, forse di duecento persone, non comprese quelle che otterranno di prendere parte al corteo lungo il viaggio. Occorre dunque che le scuderie siano ben allestite; e si comettono i « cancani » a Massimo D'Assergio, che, quale mercante, si occupa di tutto un poco; e si fissano dove il bisogno li richiede, essendo tutti i quartieri ripieni di soldati e le stalle occupate; e si acquistano, oltre a molti vasi di creta, centoventi lumini e l'olio necessario per l'illuminazione dei nuovi locali.

---

<sup>1</sup> Il Colletta (op. cit.) ricorda che, con decreto del 1° ottobre 1808, lo stemma della corona delle due Sicilie con Gioacchino Murat era, per gli Abruzzi, mutato a questo modo: « Provincia di Abruzzo Citra o di Chieti: Testa di cinghiale con al di sopra un giogo rosso in campo d'oro. — Provincia dell'Aquila: Aquila coronata sopra tre monti d'oro in campo azzurro. — Provincia di Teramo: Fascia d'argento con due croci d'argento in campo rosso ». Il Colletta non descrive le insegne delle provincie, quali erano con Giuseppe Bonaparte.

<sup>2</sup> Potette essere Gaetano Sersante, Domenico (?) Carbone, o Giuseppe Ronzi, che, nell'anno 1820, dipingeva il primo scenario e faceva altri lavori pel teatro comunale, ricostruito nel 1812. I quali lavori erano riconosciuti regolari proprio dal primo. Carbone dipinse in Atri, nel palazzo Acquaviva; a Penne, nel palazzo Del Bono e in altri.



Si adorna il duomo convenientemente, ma soprattutto la chiesa di San Domenico, dove, all'uopo, si portano parati, fanali, poltrone e altro; e si affida l'addobbo a Domenico Di Martire<sup>1</sup> e a Donato Calandra.<sup>2</sup> L'orefice Francesco « il marchesciano »<sup>3</sup> è incaricato di fare due piccole chiavi di ottone da offrire al Re, in segno di sudditanza. Si fa venire da Montebello di Bertona il legname per gli archi trionfali, che dovranno sorgere lungo la via principale e sulla piazza, e si dà un « rinfresco » alle quarantasette persone, che vi han provveduto. Vengono anche di lassù rami d'albero e arbusti ornamentali: in uno dei « boni » si legge « l'erba », quasi che debba servire pei cavalli!... Ferdinando e Carmine Scarzia preparano quattro batterie e centinaia di bottazze.

Sembrava che un'aria di festa spirasse ormai dovunque: ma bastava una notizia triste a impensierir tutti. E quale notizia peggiore di questa: che qualcuno nei dintorni di Penne era stato ferito dai briganti? Contro costoro, in sulla fine del 1806, s'era costituita una colonna mobile d'armati, al comando del Tenente Colonnello Cochet, che risiedeva a Pianella. Gover-

---

<sup>1</sup> Ci par degno di memoria l'ing. Raffaele Di Martire, che, partito da Penne, giovane ancora, eseguì opere importantissime in Aquila, in Ancona, a Milano, a Domodossola. A lui è dovuto il ponte sul Sangro. Moriva a Milano nel 1922, dopo aver perduto il figliuolo, ingegnere pur lui. A Penne disegnava il prospetto e il parapetto dell'organo nella chiesa dell'Annunziata, i cui lavori d'intaglio furono del bravo, onestissimo maestro Domenico Viola.

<sup>2</sup> Ricordo qui Massimo e Domenico Calandra, figli di Concezio, egregi, solerti orefici. Restano specialmente di Domenico (1828-1905) pregiati lavori nelle chiese cittadine, a Sant'Agostino, a San Panfilo e altrove. Suo ottimo allievo è Vincenzo La Guardia. Pel quale v. in « Il Giornale d'Italia » (A. XXXI, n. 241, V. ed.) G. DE CAESARIS: « Vincenzo La Guardia ».

<sup>3</sup> Del « marchegiano » non abbiamo potuto sapere nulla di certo. Ci consta che i Tarquini erano detti « i marchegiani ».

natori, Sindaci e Parroci dovevano, « dentro tre giorni dalla comunicazione, formare lo stato (elenco) di tutti gli abitanti delle rispettive Comuni che avevano preso le armi, e di tutti gli assenti, e (dichiarare) la causa della loro assenza ». Ma perchè potessero farlo, era necessario che quelli che avevan preso le armi, si fossero presentati alle suddette autorità. Dovevan poi, muniti di un certificato, rilasciato da esse, recarsi a Pianella dal signor Cochet per ottenere « la carta valida » o il regolare permesso. Sindaci e Luogotenenti dovevano dare a lui notizia dei briganti, delle contrade in cui stavano, dei mali che producevano.

La città di Penne era minacciata dalla parte del convento dei Celestini, e però due persone vi facevano la guardia.<sup>1</sup> Ah, quella gente maledetta continuava a scorrere le campagne e non temeva di appressarsi al paese. Il 16 aprile un soldato del 1° Reggimento di Linea era ferito dai briganti e, per ordine di Renaud, partiva, su una vettura alla volta di Chieti, assai mal ridotto da « plusieurs blessures reçues par les brigands »: il 4 maggio lo stesso Renaud chiedeva al Sindaco « une bourrique » (un asino) « pour aller à Loreto transporter les fusils des brigands ». Dunque gli erano stati tolti? E dove? In quale modo? E si fantasticava e si temeva insieme. L'11 maggio il « Lieutenant Lassale » chiedeva un cavallo da basto per accompagnare sino a Catignano « une chaine des forçats »: una catena di galeotti o di briganti. Erano

---

<sup>1</sup> Non accadeva diversamente al tempo dei banditi, nella metà del sec. XVII, all'incirca: e però i Celestini dovettero lasciare il convento e portarsi ad abitare dentro la città, sul Castello. Qui presso, nel 1672, fondarono una nuova, piccola chiesa, V. il mio saggio « Memorie francescane pennesi ». *Lanciano*, Fratelli Mancini, 1927.

piccole vittorie riportate contro costoro: ma la paura non cessava e l'accresceva il pensiero che stavano a poca distanza dalla città. « Fin dal mese di aprile erasi formata nelle montagne di Farindola una mano d'insorgenti, la quale aveva invasi e messi a contribuzione Castiglione Messer Raimondo, Bisenti, Castagna, Castelli. Molestata dalla Guardia civica provinciale, erasi rintanata in quei selvosi monti » e s'andava sempre più ingrossando...<sup>1</sup> Vivea tra questi timori e pericoli la città, mentre si preparava a ricevere il Sovrano e il seguito.

Speciali cure ebbe l'appartamento reale, poichè vi si spesero circa settanta ducati. (Insistiamo nel riportare queste cifre, perchè, ci si perdoni, crediamo che la storia sia, come la vita, fatta anche di forze materiali, economiche. Ogni entusiasmo dura poco, senza il denaro). Ma, nonostante le nostre ricerche, non siamo riusciti a stabilire dove fosse. Tutto lascia credere che, come in altre città, il Sovrano sia stato ricevuto nel palazzo vescovile e le spese di abbellimento di alcune stanze siano state sostenute dal Comune; il Vescovo Franchi, giunto da poco nella diocesi, non aveva i mezzi bastevoli a tutto.<sup>2</sup> Se fosse mancato un appartamento pel Re nel palazzo comunale o nel convento di San Domenico, non ne avevano di bellissimi gli Aliprandi e i Castiglioni? I nobili erano generosi coi nuovi « padroni »; eppure sapevano che dalla Sicilia li divideva un breve tratto di mare e Ferdinando a Palermo faceva coniar monete d'oro e d'argento, in cui si chiamava Re delle due Sicilie.

---

<sup>1</sup> N. PALMA: op. cit.

<sup>2</sup> Come abbiamo scritto altrove, il Vescovo godeva, attorno al 1810, di un assegnamento mensile governativo, per le sue modeste condizioni economiche.

A proposito di argento, ricordo che il 28 aprile partiva da Penne su due muletti « une quantité d'argenterie », che doveva essere versata « au trésor public à Naples ». Sarà stata il frutto di una delle solite « requisizioni » governative, che imponevano alle Curie vescovili di cedere tutti gli argenti superflui, ossia non necessari al culto.

\* \* \*

Il 16 maggio il Sindaco di Penne riceveva da Cassanese questa lettera: « ... Al momento che corrono le ore 16<sup>1</sup> mi giunge l'avviso che S. M. è partita da Napoli il giorno 14, e che a momento mi sono giunte 20 selle per uso della Gendarmeria di Teramo. Esse debbonsi trasportare colla maggior sollecitudine a quella Compagnia. V'invito Signore di far subito pervenire nella mia abitazione due mule di trasporto sino a Teramo, un tal servizio richiede la massima sollecitudine. Vi saluto con considerazione. Cassanese ».<sup>2</sup>

Dunque il Re è in viaggio... Sempre più avvicinandosi il giorno, anzi l'ora della sua venuta, il Sindaco aveva pensato che era conveniente rendergli il primo omaggio, a una certa distanza dal paese: e s'era rivolto al Sindaco di Loreto per avere cavalli e giumente. Invano. Questi rispondeva con una letterina, dalla quale consta che il Re si aspettava pel 20 maggio, e che fino le signore erano venute di laggiù a Penne per vederlo. Ecco la risposta: « Loreto, li 20 maggio 1807. Veneratissimo Sig. D. Pasquale. Farò tutto il possibile rimediare gli animali da V. S. richiesti

---

<sup>1</sup> Alle ore 9,45 circa.

<sup>2</sup> Gli errori di questa lettera e delle successive, come di ogni altro scritto riportato nel testo e fra i documenti, non sono miei, nè del proto...

per il seguito di S. M.: ma dovevate prevenirmi da ieri, atteso i cavalli, e giumente si sono presi tutti questi Signori e Signore che questa mattina si sono portati in codesta Città: onde se potete averle costà medesimo potrete far fare diligenze. Per i muli posso rimediarle perchè ve ne sono molti.<sup>1</sup> Tanto sono a riscontrarle, e con ogni stima sono di V. S. Ill.ma Dev.mo servitore obbl.mo Carlo Carusi ».<sup>2</sup>

Pare che il Sindaco, non contento della risposta, tornasse a scrivere al collega, avvertendolo che i possessori di animali da soma doveano darli senza indugio, di qualunque specie fossero. Ma essi che avevano fatto? Erano « fuggiti » con le bestie, cioè s'erano allontanati dal paese, temendo di perderle, o di doverle cedere per requisizione. Ecco la seconda risposta: « Loreto, li 20 maggio 1807. Sig. Sindaco, Tutti i Padroni degl'animali citati questa matina sono fuggati co' loro animali; io intanto non mancherò di visitare tutte le loro case, e metterli in prigione. Con tale maniera spero rimediare qualche quantità che posso, e sarà da me inviato. E con ogni stima passo a salutarvi. Carlo Carusi Sindaco ».

Le vetture paesane non erano sufficienti al bisogno, in simili circostanze. Il Colonnello Giustini da Penne era il 19 partito alla volta di Chieti; il 20 Renaud pregava il Sindaco di fornirgli « deux chevaux de selle, deux de bât, une bourrique pour aller à Chieti transporter les bagages des Grenadieres qui escortent S. M. Joseph Napoléon, roi de Naples ». Tanti altri erano par-

---

<sup>1</sup> Di quali muli intende parlare?...

<sup>2</sup> La famiglia Carusi s'è estinta: ma un mulino si chiama tuttora mulino Carusi. Oltre al Carusi, sono ricordati, nei documenti di questo anno, i Sindaci: Francesco Arlini di Atri, Alfonso De Felici di Pianella e Mezzanotte di Chieti. Si sa pure che il 24 giugno il Colonnello Nolli di Tollo era a Loreto Aprufino.

titi alla volta di Chieti o dei paesi vicini, con cavalli proprii, chè ne avevano ufficiali e soldati, in quei dì, costretti a perlustrare i dintorni, per rendere sicuro al Sovrano il viaggio per gli Abruzzi.

Lo stesso giorno, alle ore 18, il Sindaco Scorpione riceveva da Catignano, forse dal Sindaco del paese, questa lettera: « Catignano, 20 maggio 1807. Caro D. Pasquale, In punto che sono le ore 15 è qui giunto S. M.: dopo la benedizione presa del Santissimo in Chiesa si è trasferito al Palazzo dove ci ha ricevuti, e voluto sentire un per uno chiedendo li nomi. Qui è stato ricevuto con li evviva del Popolo e con le palme in gran distanza del Paese: la Guardia civica si è fatta trovare anche fuori l'abitato con una banda, festeggiando l'entrata. Vi spedisco il presente per vostro governo, e di tutti. Sono in fretta: Aff.mo amico Serafino.

(P. S.) Si dice si tratterrà qui circa ore cinque ».<sup>1</sup>

È notevolissima questa lettera, perchè ci manifesta il carattere del Sovrano e il suo modo di comportarsi, ricordato anche dal Colletta. « Viaggiò negli Abruzzi ed in Molise, di poi nelle Puglie. Fermavasi nelle città, spesso ne' villaggi a mostrarsi benefico, liberale, clemente... Sperava l'amor de' sudditi che non ottenne, avvegnachè la popolarità e la clemenza sono pompe de' re e solamente la giustizia e il contegno sono strumenti d'imperio ». Ma la popolarità spesso succede alla giustizia e al contegno dei Principi, e la clemenza è giusto attributo dei Re, se saggiamente usata.

---

<sup>1</sup> Al D. S. ci si permetta aggiungere in nota: a Catignano c'è una via intitolata a Giuseppe Bonaparte, in ricordo della visita sovrana. Non siamo riusciti a sapere chi fosse questo Serafino e il Sindaco di Catignano nel 1807, perchè l'Archivio municipale, come da notizie assunte, andava in fiamme.

Certo la commentarono, questa lettera, a modo loro, quanti n'ebbero contezza: e il tempo scorreva. Passarono le ore che il Re aveva deciso trattenersi a Catignano, per rinfrancarsi le forze e dar riposo anche agli altri. Passarono le ore del viaggio. Ecco ormai il tramonto. E a Penne che affluire di gente dai paesi vicini! Che moto, che vita!

Ma viene il Re. Col seguito ha già attraversato il ponte di Sant'Antonio,<sup>1</sup> sale per la strade della Madonna della Pietà. (Io immagino che il Sindaco abbia creduto opportuno attenderne l'arrivo all'ingresso principale del paese e che, per suo consiglio, un comitato di cittadini sia andato — come avverrà o avvenne a Teramo<sup>2</sup> — a uscirgli incontro: se altri pensa diversamente è libero di crederlo). Ma ecco il Re. Il grido si ripete dappertutto. Gli spari delle bottazze ne annunziano, a distanza, l'arrivo. Già intorno alla porta di San Francesco è una fiumana di gente rivestita a festa; muovesi attorno alla chiesa ruinata dei nostri padri, e a quella di San Rocco, funesta nella memoria,<sup>3</sup> e di Santo Spirito.<sup>4</sup> Son venuti a frotte dai paesi vicini, senza temere dei pericoli, per

---

<sup>1</sup> Si narra che un mercante ungherese, di nome Modulag, venuto a vendere merci, volle passare il fiume Tavo, sebbene minaccioso. Essendosi salvato per miracolo dalla piena, costruì, in ringraziamento a Dio, il ponte, che dalla cappellina che vi fece a un lato, si chiama tuttora di Sant'Antonio, e lasciò ai domenicani una somma, la cui rendita bastasse a dare ai poveri della « collegiata » di San Giovanni, nel giovedì grasso, un panino, che anche oggi è detto pane « mutilato ». Nel 1928, parallelamente a questo ponte, non bastevole ai bisogni della vita moderna e alquanto danneggiato, fu costruito il nuovo bel ponte.

<sup>2</sup> N. PALMA; op. cit.

<sup>3</sup> Perchè fu edificata, come l'altra dei Cappuccini, dopo la peste del 1657. Vi si seppellivano i condannati a morte.

<sup>4</sup> La chiesa di Santo Spirito appartenne, fino a pochi anni addietro, alla famiglia Del Bono. Il nuovo proprietario l'ha ridotta a uso profano.

vedere il Re. Le compagnie dei soldati francesi e napoletani, la Guardia civica attendono impazienti. Il Sindaco coi decurioni stanno presso la porta, e vicino a lui il regio Governatore cogli armigeri. I baglivi, in uniforme verde, guarnito di rosso, vanno di qua, di là, osservando, ordinando. Anche il Vescovo (perchè immaginiamo propizi tutti gli eventi) il Capitolo col Seminario, e il Clero sono al loro posto, vestiti in conformità del sacro rito.

Ecco il Re, a cavallo: continua la salita, col seguito lungo, caratteristico, magnifico. Gli fanno da scorta granatieri francesi e dragoni provinciali, tutti gentiluomini armati e montati a proprie spese. Non li muove soltanto il desiderio di fare onore al loro Sovrano, ma di difenderne la vita dalle insidie, che in questi tempi si appiattano e appaiono d'ogni parte e hanno infamato... anche il nostro Abruzzo. Riecheggiano le bottazze. Strepita, scoppia una batteria. La banda municipale cittadina suona lietamente. Gridano: « viva il Re » mille e mille voci. « Vive le roi » gridano i Francesi. Egli è già sceso di cavallo e, dopo il suo esempio, tutti.

Primi ad inchinarlo sono il Vescovo e il Sindaco, che, a testimonianza della comune, fedele devozione, gli porge in una guantiera d'argento due chiavi della città, congiunte da un nastro di seta. La sudditanza non può essere meglio significata. Egli è il fratello dell'Imperatore e francese anche lui. Che importa? Non a torto, sebbene con poca dignità, un poeta angolano ha recentemente scritto di essi e del comune sentire dei più accesi liberali:<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> G. DE CAESARIS: « Una festa a Città S. Angelo nel 1806 », già citato.



Se domanda qualcun, chi siamo noi?  
Risponderemo in tuon sublime, e fondo:  
Governandoci adesso i Galli Eroi,  
Siam vincitori dell'intero mondo!

Si va ora verso la piazza, per via Purgatorio (la chiesa dallo stesso nome è cadente),<sup>1</sup> per via dei ferrari, così diverse da quelle di oggi; si va per quanto è possibile, in ordine, tra le più vive acclamazioni. Nessuno ricorda che un Re abbia visitato la città, e gli animi si esaltano a tal pensiero. Si passa sotto archi di trionfo, si giunge nella piazza, donde spicca l'immenso stemma reale. La folla preme da ogni parte.

Eccoci nella bella chiesa addobbata a festa: sono recenti i suoi restauri e le innovazioni: del 1730, e rilucono a grado gli ori e gli stucchi che l'adornano. Tutta la chiesa splende dei ceri accesi,<sup>2</sup> ne sfolgora l'altare maggiore a scagliola. Chi non trova posto là dentro, passa nell'oratorio attiguo del Rosario, dove ammira la soffitta secentesca.

Il Vescovo coi parati sacri si accosta all'altare, su cui si espone il Sacramento. Intona il « Pange, lingua ». Concordi seguono le voci dei canonici, del clero, dei monaci, a cui è toccato di rimanere nella

---

<sup>1</sup> Nel cortile del palazzo che fu dei signori De Flaminii, a destra, in alto, si vedono gli avanzi di una chiesa, forse di quella accennata. È notevole specialmente la parte superiore di una finestra trilobata, del secolo XIV.

Dei De Flaminii giova ricordare Giuseppe De Flaminii, morto di anni 61 nel 1924. Fu Capo di Divisione nella Ragioneria del Tesoro, Direttore generale del Debito pubblico, Segretario di Gabinetto di vari Ministri, dai quali fu inviato presso i Governi e gl'Istituti finanziari stranieri, con speciali mandati, per la sua non comune competenza e saggezza. Con la prefazione di Luigi Luzzatti, pubblicò a Torino nel 1905 (editori Roux e Viarengo) « La materia e la forma del Bilancio inglese ».

<sup>2</sup> Si presero a sfreddo 85 libbre di cera nuova, e se ne consumarono nove.

città, dove forse vennero giovanetti e crebbero nella pace del chiostro.<sup>1</sup>

La funzione è molto breve: sta per finire. Il Re e il suo popolo ricevono la benedizione di Cristo Re. Crepita una batteria lunga lunga. La banda cittadina suona lietamente.

Si va ora nel palazzo municipale. Qui le autorità provinciali, (l'Intendente non manca) i cittadini insigni, i rappresentanti dei paesi limitrofi porgono al Sovrano i loro omaggi. Com'è suo costume, egli domanda il nome di tutti, chiede qualche notizia, ascolta volentieri. Penne, con decreto dell'8 agosto 1806, era capo del secondo distretto e, come abbiamo accennato, n'era Sottintendente Francesco Cancrini. Avrebbero potuto i Pennesi starsene contenti. Invece parve, con la venuta del Re, giunto il tempo di potergli umiliare il desiderio che fosse il capoluogo della provincia.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Uno è assente da tre giorni dalla vita; P. Emidio Cappa, « patrizio aquilano, monaco dell'abolita Congregazione dei Celestini e già Priore del Convento del SS. Crocifisso ». Moriva, di 84 anni, in casa del regio Tesoriere don Serafino Antonini. V. nella parrocchia di San Nicola, il libro dei morti: (1743-1834).

<sup>2</sup> Il Tullii, autore, l'abbiam veduto, sospetto, scrive così: « Dissero al Re, che Città di Penne doveva esserlo, perchè più popolata di Teramo, più nobile e più ricca, e per la di lei posizione centrale alla provincia. Acciecati dall'ambizione e dalla cupidigia credevano di sorprendere il Sovrano. Ma questo dotto, e saggio principe fece loro sapere di voler aderire alle loro domande se queste eran vere. S'informò della popolazione, e seppe che questa di Teramo era eguale, e superava anzi quella di Città di Penne. Circa la posizione pretesa centrale, si fece portare la carta geografica del paese, ed avendola osservata vide l'impostura dei Pennesi, e loro disse, che per la carta avevano torto: li fece tacere, restare delusi, e mortificati », Dei Teramani, delle accoglienze fatte al Re, ecco che scrive: « Giunse in Teramo nel cennato giorno (22?) alle ore 15, ricevuto fra le più vive, e sincere acclamazioni della popolazione, ebra di gioia per la di lui venuta. Conobbe che queste venivano dal cuore, ed erano figlie di un amore filiale de' Teramani non dell'adulazione, della finzione, come in Città di Penne, paese di mala intenzione, e pieno di briganti ». La sincerità dei Pennesi è confermata da Carlo Campana (op. cit.). I briganti non furono

Il desiderio, se non pienamente giustificato, era nobile, e molto va perdonato a un'ambizione come questa. La città, di anno in anno, sentiva che, come capoluogo del distretto, era obbligata a servire al capoluogo della provincia, e mentre questa aveva tutti i benefizi, tutte le istituzioni: amministrative, militari, giudiziarie, scolastiche, Penne, quantunque ne facesse ripetute istanze al Governo, in ogni tempo, non giunse ad avere neppure una sezione di Tribunale, mai... Ma andiamo fuori del palazzo del Comune, a osservare i fatti.

I cavalli del Re e quelli del seguito sono stati già condotti nelle stalle. Due cavalli dei dragoni, che accompagnano il Sovrano, han bisogno di speciali « medele », consigliate dal maniscalco Giuseppe Ciantra,<sup>1</sup> e si provvede. Altri sono condotti a dissetarsi all'antichissima fontana della piazza, su cui c'è uno stemma della città del tempo farnesiano « abril 1601 ».<sup>2</sup> Son passati duecento e sei anni da quel giorno, e l'acqua sgorga ancora copiosa da due bocche, e l'iscrizione ricorda. La gente si muove, ciancia per le vie prin-

---

un « privilegio » di nessun paese. Anche Teramo li ebbe. Tra i Fontana di Penne e i Marini di Teramo (« li rinnilune » distrutti dai primi pel bene anche della città), non v'è scrittore che non ritenga i Marini peggiori dei Fontana. Non parliamo poi del prete De Donafis...

<sup>1</sup> L'ultimo Ciantra, di nome Felice, maniscalco anche lui, aveva la bottega lunga, umida, oscura alla fine del fabbricato delle Gerosolimitane, sulla strada dei ferrari. Là, in quella bottega, specialmente nel sabato, si vedevano e sentivano asini « et similia animalia » e altri fuori, presso il pozzo o la fontana dell'Annunziata, che era una delle fontane prossime alle chiese, perchè una volta — lo ricorda Muzio Pansa — ciascuna chiesa avea vicina una fontana.

<sup>2</sup> Questa lapide stette sull'antichissima fontana della piazza o « dei cavalli » sino a che non fu costruito il palazzo della Sottoprefettura, attualmente sede degli uffici del Registro e delle Imposte dirette. Si vede ora fissa in un muro dell'atrio comunale.

cipali, illuminate da poco tempo, per ordine dell' Intendente, osservando, commentando. Ecco la pietra del pesce, larga e tonda; ecco, non perfettamente chiuse, alcune fosse di grano, sulla piazza di San Domenico, in prossimità delle carceri. Ecco, sulla stessa piazza, dalla parte opposta, un forno, una farmacia, una macelleria, in umili locali del Comune, che, a confronto coi palazzi Aliprandi, Castiglione, Leopardi, De Torres richiamano alla memoria l'oraziano « pauperum tabernas regumque tures »: ecco la « bottega » per la « gran guardia ».<sup>1</sup>

Che nel duomo, in quel giorno, si fosse posta « l'arma regale » è indubitabile. Come dunque non credere che il Re vi andasse e prendesse un po' di riposo nell'episcopio, dove abbiamo « immaginato » il suo appartamento? I Principi, nel fare le visite ufficiali, ubbidiscono a norme già stabilite, o a determinati « protocolli ». Così visitò con la cattedrale il seminario, ricostruito pochi anni prima dal Presule Calcagnini di Gaeta.

In onore del Sovrano che altro si fece? La domanda è legittima e per fortuna possiamo rispondere questa volta con sicurezza. In suo onore, ci fu (nel teatro?) un sontuoso « festino »: trattenimento gradito a Principi e a sudditi, come si diede a Generali e a Intendenti nella lor venuta fra noi. Che figura facevano le signore pennesi quella sera! Quanti cavalieri e ufficiali, e che sfoggio di uniformi!...

La credenza o « il riposto » fu abbondantissimo. Dolci, liquori, vini squisiti: tutto fu comprato a spese

---

<sup>1</sup> Apparteneva alla famiglia Sbozzieri, oriunda di Ancona; e qualcuno, di Teramo; onde si disse: « il Teramano ».

della cittadinanza.<sup>1</sup> Non vi mancarono neppure i gelati e i ponci.<sup>2</sup>

Oltre le chiavi della città, (costarono sì poco: due ducati) si offrì ben altro all'ospite augusto. Il cav. De Sterlich, giudizioso qual era, diede un consiglio e per sua « insinuazione », come ci ricorda un foglio aggiunto agli altri delle spese occorse per la venuta del Re, gli si donarono due cavalli; e non essendone notato il costo, bisogna ritenere che la somma fu raccolta fra i cittadini, con pubblica sottoscrizione. Ai suoi servitori si regalarono dieci ducati; e questo è scritto, e non nella « Cronaca » di Turpino.<sup>3</sup>

Insomma il buon popolo di Penne, senza badare a spese, fece liete, sincere accoglienze al Sovrano e riaprì l'animo alle speranze, che sogliono ridestarsi nei sudditi tutte le volte che un Re visita il suo popolo.

Il male era che il carcere era pieno di tristi, e ne partivano quasi tutti i giorni per Teramo o Chieti o per altri luoghi, affunati a catena. Un male anche più grande era che il brigantaggio aveva ripreso vigore

---

<sup>1</sup> Si argomenta da due dichiarazioni scritte a maggio del 1808 che ci restò tanto bene di Dio da ricavarsene dalla vendita circa 37 ducati, che andarono a finire nelle casse del Comune.

<sup>2</sup> Dei gelati e dei ponci non si ha alcuna memoria nelle note e nei « boni » di pagamento del 1807. Ci ricorda che vi furono, una deliberazione del Decurionato, nientemeno del 1820, con la quale, in seguito a ricorso fatto all'Intendente, colui che li aveva apprestati, Federico Piselli, ebbe il denaro che gli spettava da sì lungo tempo. Ma, pare strano, dopo tredici anni, il giorno preciso della venuta del Re s'era dimenticato, facendosi qui venire non più il 20, ma il 7 maggio.

<sup>3</sup> Nel programma delle feste, par chiaro dai documenti, ci dovette essere la corsa dei cavalli, perchè ci fu una spesa di 35 grana, per « accomodo della Corona del quadro per la Corsa e Palla », offerte in dono da qualche cittadino, non essendone segnato il costo in una nota del 22 maggio. Sappiamo, fra tante cose, che il concerto musicale, di sedici persone, ebbe un compenso di 24 ducati; non pochi per quei tempi.

in modo nuovo, e le condanne a morte si avevano anche qui; anche qui si piantavano le forche. Forse il Re, ricordando le ammonizioni dell'Imperatore, disse che qualche pena « esemplare » era necessaria, specie coi più protervi e scellerati; e altro disse al Barone Scorpione, che naturalmente non fu registrato.

Non sappiamo a che ora partisse il dì seguente: forse di buon mattino; certo fra gli « evviva » del popolo, lo sparo delle bottazze e di una batteria e il suono della banda. Scorta fidata e devota furono vari gentiluomini, rappresentanti della « Comune » di Penne, e molti soldati di cavalleria.<sup>1</sup> Si passava per luoghi pericolosi e temuti.

Nello stesso giorno si diressero a San Valentino (il paese del Vescovo) « sei vetture, per il trasporto dell'equipaggio », ossia del bagaglio di S. M. e altrettanti animali da sella per gli ufficiali e i soldati, che l'accompagnavano, diretti probabilmente a Chieti,<sup>2</sup> dove il Sovrano si recò dopo essere stato a

---

<sup>1</sup> N'è memoria in una quiefanza, così « redatta »: « 23 maggio, per tre caraffe di olio occorso in tre stalle dei soldati di cavalleria ritornati da Teramo del seguito di S. M. »...

<sup>2</sup> Delle feste celebrate a Chieti è ricordo in un opuscolo di pag. 20: « Componimenti degli alunni del Seminario di Chieti nella venuta di S. M. Giuseppe Napoleone Principe francese — Grande elettore dell'Impero — e per la Grazia di Dio — Re delle due Sicilie » (In *Chieti*, nella stamperia di Grandoni, impressore dell'Intendenza, con approvazione).

La città era adorna di archi trionfali. Sul primo di essi si leggeva:

Angelo promotor di pace accetta  
L'arco, che a offrirti il Marruccin s'affretta.

Ma un poeta, di cui ignoriamo il nome, (non fu certo un seminarista) scriveva in un sonetto:

Archi più cari al suo Padre e Sovrano  
Erge di Teti l'amorosa Prole.

Nella piazza maggiore c'era un monumento con questa scritta: « A Giuseppe Napoleone — Pio augusto felice — Genio di pace — In Lunaeville in Amiens

Teramo.<sup>1</sup> Una cosa è degna di menzione e non può essere omessa. S. M. aveva, come alcuni Principi di un tempo, fra gli altri un servitore quasi analfabeta, o che almeno conosceva pochissimo l'italiano, e del quale ci rimane un documento prezioso. Si chiamava Tommaso Joannelli,<sup>2</sup> e l'Amministrazione comunale di Penne lo conobbe, per averlo dovuto provvedere di un cavallo fino a Catignano. Forse lo conosceva da gran tempo, per altre ragioni. Gli aveva forse il Re o altri dato tale incarico che nessuno, fuorchè lui, poteva adempiere. Il suo scritto è proprio così:

---

in Roma — Benemerito ed illustre — Per l'abolizione del diritto feudale fidecom-  
messo e testatico per la restituzione dei soldati maritati e degli unici alle loro  
famiglie — Padre amorosissimo e provvido — Conquistatore glorioso (!) del Regno  
di Napoli — Il popolo marruccino — grato e fedele — offre questo monumento ».

Altre lodi erano tributate al Sovrano in due sonetti, quale promotore degli studi, per avere istituito in Napoli l'Accademia dell'antichità e l'Accademia di storia. Altre lodi, in un inno, composto in suo onore. Mentre si celebravano tali feste, il pensiero andava verso il Sovrano di un tempo, e in un'ode saffica, nell'ultima strofa il poeta cantava:

Chieti scolpisci in marmo un sì bel giorno  
Che sul tuo crine eternità richiama;  
E lo protegga, del rio veglio a scorno, (!)  
Coll'ali sue la fama.

Bel saggio di poesia rimangono un sonetto: « Ecco il Padre, ecco il Re; l'Eroe già viene » e la rispettiva versione in distici latini; di fresca vena poetica.

<sup>1</sup> Fu ospite del Vescovo. Dei festeggiamenti fatti in onore del Sovrano scrivono N. Palma (op. cit.), il Tullii (ms. cit.), ecc.

<sup>2</sup> Il Palma ci dà qualche notizia di Tommaso Joannelli. Nel 1794, essendo stata ordinata una nuova leva, « l'allistamento (delle reclute) si formò nel dì 8 ottobre (per Teramo), sotto gli occhi del Capitano *Tommaso Joannelli* comandante *pro interim* dei milizioti, Commissario pel *ripartimento* di Teramo ». Ma c'è di più. Nell'ottobre del 1800 si erano formate varie compagnie di milizie provinciali e, per incarico dell'Ispettore Nicola Guevada, n'era Comandante interino D. Tommaso de Joannelli, e Capitano della compagnia di Penne era D. Giovanni Blasii. (Dal « Registro degli ordini, ecc. » più volte ricordato). Joannelli, Joannelli, De Joannelli; forse, tutt'uno! Il Coppa-Zuccari (op. cit.) afferma che era spagnolo.

« L'Universta provedera un cavallo per me sindò accatignano è poera (pagherà) il Universita Penne li 22 maggio 1807.

Tommaso Giovannlli  
Servitore di S. M.

Affirma per ona vetura ».

Per essere del servitore di un Re, via, non c'è male. E il merito fu riconosciuto, perchè con lui, a Catignano vi andò il fattore delle monache di Santa Chiara, che allora erano ricchissime.

Chi sa a quali commenti si abbandonarono il Sindaco, i decurioni, nel leggere un simile biglietto. Pensarono mai che qualcuno, dopo cento e più anni, lo avrebbe tratto dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, e avrebbe cercato di ricostruire la storia, di ricomporre in unità le vicende di quei giorni?

\* \* \*

Ma l'anima si turba, pensando a quel che accadde due settimane dopo, nella città nostra. La notte del 4 di giugno, essa era invasa dai briganti, « che pensarono di portarci il saccheggio e la desolazione ».<sup>1</sup> Fu ucciso il Governatore don Giuseppe Micheli<sup>2</sup> e gravemente ferito « a colpo di schioppettate » Cipriano Lolli di Atri.<sup>3</sup>

Come dovettero inorridire i cittadini, dal nuovo Sindaco Massimo Berretta<sup>4</sup> agli altri, nella notte nefasta, e tremare fino a che i briganti non furono

---

<sup>1</sup> Così in una lettera dell'8 luglio, del Soffintendente Cancrini.

<sup>2</sup> V. il libro dei morti della chiesa di San Giovanni E. (1801-1813).

<sup>3</sup> Carlo Campana (op. cit.) riferisce che i briganti fecero prigioniero l'ufficiale Coletti di Atri, liberato il dì seguente dai Francesi.

<sup>4</sup> L'ultimo Berretta, anche lui Massimo, era farmacista e moriva nel 1908.



cacciati dai soldati e dispersi dalle milizie sopraggiunte il dì successivo da Teramo col Comandante della provincia e col Tenente Colonnello Delfico.<sup>1</sup> Li rincorsero giù giù fino al Tavo, costringendoli a risalire la montagna vicina, da cui quei tristi, scendendo a valle, portavano all'intorno la desolazione e la morte. Spegnevasi ogni dolcezza di ricordi, lasciata dalla visita del Re, della festa che gli si fece, come quando una tetra nuvolaglia copre all'improvviso il cielo, qua e là sparso di nuvolette e di cirri, che non lasciavano prevedere la tempesta.

A ridar coraggio agli animi, ecco uno scoppiar di bottazze sparate a mano, in onore del Generale Parteneaux, venuto fra noi con una compagnia di dragoni. Pareva che si passasse all'improvviso da un funerale a una festa. Ma che festa! La massa degl'insorgenti, fatta più audace, inorgoglita dei primi successi, aveva occupato, negli ultimi di maggio, Bacucco e Civitella Casanova. Si diceva che « fosse una ramificazione ed uno scoppio parziale di piano più vasto, appunto in maggio sventati in Napoli ». Il Generale s'era proposto di accerchiarla col far partire colonne di soldati da Penne, Aquila, Ascoli e Teramo, e a tale scopo dava gli ordini opportuni. Purtroppo, non vi riusciva.<sup>2</sup>

Intanto la città si difendeva come potea meglio. Si facevano porte nuove, si chiudevano i varchi delle porte secondarie con muri « pieni », si mettevano

---

<sup>1</sup> Da una relazione del Sindaco Massimo Berretta al Decurionato, fatta nel mese di dicembre 1807, e conservata fra gli « atti » del medesimo anno, si rileva che accorsero la « truppa » francese e la provinciale di Teramo. I rispettivi capi gl'imposero, « anche con minacce », la somministrazione di scarpe (paia 21) e di rinfreschi a 60 individui.

<sup>2</sup> N. PALMA: op. cit.

scolte notturne dove il bisogno le richiedeva. Il pericolo più grave era dalle « ripe », in vicinanza della casa del Governatore, di là dalle carceri e dalla parte orientale del convento dei Domenicani; e qui la difesa fu maggiore. Dapertutto si voleva la morte dei Governatori.

I soldati francesi erano più acconci dei nostri ad inseguire i briganti, ispiravano maggiore fiducia. I gendarmi, a piedi e a cavallo, si recavano di luogo in luogo e riuscivano a ricacciarli lontano, a prenderne qualcuno. S'era saputo che il Governo li avrebbe tolti dalla città e il nuovo Sindaco supplicava il Ministro degl'interni perchè la guarnigione francese restasse e si rivolgeva a un suo parente a Napoli, perchè la supplica fosse « appoggiata » da persona autorevole. Occorrevano raccomandazioni e raccomandanti e per costoro bei denari sonanti. Sempre così è andato il mondo; sempre a un modo...<sup>1</sup>

Nel mese di agosto si ebbe una notizia di molto conforto: sarebbero venuti settanta soldati a cavallo.<sup>2</sup> Forse non vennero: ma i soldati francesi, ed alcuni a cavallo, non mancarono mai; anzi, dopo quel che accadde la notte del 4 giugno (« illius tristissima noctis imago! »), le autorità provvidero meglio alla difesa della città, e tanto più perchè i briganti non cessavano, dai dintorni, di minacciarla.

Renaud, il Comandante della « piazza », era, o sembrava, attivissimo; e il Sindaco, quasi non bastasse la gratificazione mensile di tre ducati e sei carlini, gli

---

<sup>1</sup> Documenti VIII e IX.

<sup>2</sup> Nel mese di agosto fu conchiusa la pace fra la Francia e la Russia. Nella cattedrale si cantò un solenne « Te Deum ». Vi prese parte anche la truppa, a cui fu data « una gratificazione di 4 ducati ».

offriva, a nome dei cittadini e del Comune, invece di un cavallo, cinquanta ducati... « per i segnalati servigi prestati a questa cittadinanza per la difesa della Patria contro i briganti che per la seconda volta minacciavano l'aggressione ».<sup>1</sup> Un dono a lui e una gratificazione mensile, a spese dei Comuni del distretto, a Cochet, capo di battaglione, che risiedeva a Pianella. L'ordine questa volta era del Generale Parteneaux.

A settembre si fece una porta nuova alla Ringa, (« le filagne », i tavoloni erano dati dalla città) si chiuse con un muro la portella di San Comizio, come s'era chiusa la portella dei ferrari. Si chiuse in due punti la via di San Giovanni Battista e la salita dell'Annunziata, sul principio. Alla porta della Ringa e alla porta della piazza c'era una « guerit ». In tal modo la difesa della città era più sicura e gli animi meno sfiduciati e paurosi.

I soldati continuavano a perlustrare le campagne, i luoghi vicini, spesso con fortuna. I briganti erano inseguiti, disarmati e condotti nelle carceri; e allora si accomodavano dagli armieri Francesco Acquaviva e Rocco De Nardis i fucili che erano stati loro presi, per poterne armare « in caso di bisogno » un numero eguale di buoni cittadini: la guardia civica.

Le spese — chi non l'intende? — non finivano mai. Ce ne volevano per gli alloggi, pei letti, per la paglia, per l'orzo, per l'olio, per tutto. Sino le fiere

---

<sup>1</sup> L'ex-sindaco Scorpione il 23 gennaio 1808 attestava che il Capitano Renaud pretese, dentro il mese di luglio dell'anno precedente, dal Comune, un cavallo, e mancando questo, ebbe il denaro. Quando egli scriveva in tal modo, Renaud era partito da Penne e, in sua vece, c'era il Capitano Léges. L'ex-sindaco ora parla o scrive chiaro...

costavano denaro al Comune. Ai 4 ottobre, nella fiera di San Francesco, centododici uomini di guarnigione a Penne prestavano servizio « per il buon ordine e la tranquillità pubblica ». Il Comandante Carafa ordinò che si desse loro una gratificazione di circa dieci ducati.<sup>1</sup>

Una delle spese più gravi si sosteneva per fornire di scarpe i soldati, che inseguivano i briganti. Il 20 novembre Chavardès, « in seguito degli ordini del Generale Merlin, comandante la divisione degli Abruzzi », impose all'Università di Penne la contribuzione di trecento paia di scarpe, che dovettero essere fatte in dieci giorni, pel 3 dicembre, e costarono ai cittadini « pro rata » quattrocento cinquanta ducati.<sup>2</sup>

Anche l'arruolamento militare era a spese dei cittadini ricchi e dei benestanti, perchè si ammetteva la sostituzione degli obbligati al servizio coi volontari. Il Comune di Penne doveva, come gli altri, un soldato per ogni mille abitanti: otto in tutto. Però le famiglie che aspiravano a vedere esonorati dal servizio militare i figliuoli, dovevano pagare una certa somma. C'era poi la tassa di un tornese ad oncia sui possidenti in generale. Questi introiti venivano

---

<sup>1</sup> Proprio in questo giorno (4 ottobre) Città S. Angelo fu assediata da una banda di briganti, formatasi nella montagna di Farindola. N'erano 700, guidati da Angelo Dell'orso, di Cugnoli. Invano tentarono l'affacco contro la città, perchè, dopo diverse ore di fuoco, furono respinti ed inseguiti dalle milizie, efficacemente appoggiate da tutto il popolo. Lo stesso Dell'orso venne ucciso. V. CAMILLO PACE: « Città S. Angelo »: notizie storiche. *Teramo*, « Rivista abruzzese », 1901.

<sup>2</sup> Assunsero il lavoro « Marino Antonetti e Nicola Varagnoli di Pescara, commerciante in questa città di Penne, illetterato ». Gli Antonetti erano pennesi, della parrocchia di San Nicola.

divisi tra i volontari, nella misura di circa cento ducati per ciascuno; e fuor dei volontari a Penne, nel tempo, in cui siamo, non c' erano altri, mi dispiace il dirlo, che attendessero alle armi. Uno di essi, Giovanni Pollastri, « fù ammazzato », prima di compiere il servizio.

Forse ebbe la morte dai briganti. Ma più spesso l' avevano i briganti. Solo il 23 agosto ne furono fucilati sei in San Giacomo,<sup>1</sup> a poca distanza dalla città, e i corpi portati sulle civiere a seppellire in Sant'Antonio degli Albucci.<sup>2</sup> Ma il silenzio dei parroci intorno a questi morti, è chiaro indizio che essi non scrivevano tutto... Ormai, a Penne si moriva anche in un altro modo: sulle forche, piantate, ben lo sappiamo dove: nella piazza. Un uomo guadagnava più di tutti per questi funebri uffici: era chiamato il « cocciolaro ». Il 28 luglio ebbe 30 grana per aver portato in giro per la città « una testa di brigante ». Nel mese di agosto due teste di briganti, portate da Picciano, erano sospese forse alla porta di San Massimo.

---

<sup>1</sup> Dal citato libro dei morti, della parrocchia di San Giovanni E. si rileva che in San Simone si seppellivano abitualmente quelli che erano morti senza i Sacramenti e non avevano « adempito al precetto pasquale ».

<sup>2</sup> Della chiesetta di Sant'Antonio degli Albucci, si sono scoperte le fondamenta quest'anno, facendosi i lavori di formazione del nuovo campo sportivo, fra la fontana di Sucillo (Ossicelli) e la strada campestre che vi mena da levante. Negli scavi si è trovata, fra l'altro, una medaglia di Sisto V: il che prova come nel secolo XVI la chiesetta esistesse. Il parroco di San Nicola, nel libro dei trapassati (A. 1743-1824), nota che parecchi morti d'inedia furono nel 1803 sepolti « in campo santo constructo in hortulo immediate prope moenia Sancti Antonii Abbatibus vulgo dicti d'Albuccio ». Maggior ricordo merita questa parte della città, perchè, nel compiersi i lavori accennati, si è veduto che, a breve distanza da questa chiesetta, sotto la strada rotabile, vi era il cimitero pagano pennese. Un monumento funebre del I o II secolo A. C., una semplice tomba in parte rovinata, monete varie del I e II secolo dell'Impero, piccole lucerne di bronzo ed altri oggetti sepolcrali ne sono stati mirabile, commovente testimonianza.

Correvano grandi pericoli contro questa gente i corrieri in special modo. Facevano — l'abbiamo ricordato — nel portarsi da luogo a luogo le vie meno pericolose, che richiedevano più lungo tempo per raggiungere la meta: ma la paura e i danni non mancavano. Nel mese di settembre il procaccia, che veniva da Chieti, fu « sbalciato » presso Cepagatti.<sup>1</sup>

Questo mese fu uno dei più orridi e penosi. La Commissione militare condannava alle forche, in seguito a sentenza regolarmente stampata<sup>2</sup> e pubblicata, Domenico di Donato, alias il Piccianese, il cui fratello Concezio era stato fucilato a Civitella del Tronto, e Clemente d'Angelo. Il carnefice volle, e il Generale Chavardes ordinò che gli si dessero venti ducati per l'esecuzione.<sup>3</sup>

Si usavano mezzi esemplari nel punire: e l'abbiam veduto: ma gioverà aggiungere che i briganti, se erano giudicati a Teramo, a Penne o in altro paese, avevano generalmente la morte nel paese loro. Fu così d'alcuni briganti di Farindola, Picciano, Castiglione M. Raimondo e d'altri luoghi. Talvolta avevano la morte altrove, e nei paesi loro si mandavano le teste in gabbia di ferro « ad exemplum impiorum ».

Pare che questi esempi non fossero senza qualche buon effetto. Sul principio di novembre, i briganti si presentarono da sè, spontaneamente, perchè il Re, cambiando il metodo di repressione del brigantaggio, li assicurava della vita.<sup>4</sup> Il 4 novembre il loro numero

---

<sup>1</sup> Da una relazione del Sindaco Berretta, che sarà riportata fra poco nel testo, quasi intieramente.

<sup>2</sup> Stampò la sentenza Berardo Carlucci, tipografo di Teramo.

<sup>3</sup> Documenti X, XI e XIV. Il boia alloggiava nella locanda di Gaetano Levantini.

<sup>4</sup> P. COLLETTA: op. cit.

era di 48: dopo alquanti giorni saliva a 74. Il 17 n'erano 73 e lo stesso giorno legati con 47 funi e mezza lasciavano le nostre carceri e partivano alla volta di Chieti. Alle loro famiglie, per ordine del Generale Chavardès, — e ciò era umano — si distribuivano i viveri giornalmente. Anche alle persone danneggiate nei loro paesi dai briganti e che si trovavano a Penne, si davano razioni di pane e d'altro ogni giorno.<sup>1</sup>

Tra queste angustie e tristezze non mancava il sentimento religioso: si manifestava come sempre, con una semplicità di popoli primitivi. Nel giorno sacro alla immacolata Concezione di Maria, sulla sera si accendevano, a spese del Comune, grandi falò, di dieci « fascine » l'uno, presso l'abitato; come si fa oggi in campagna, nelle feste di San Giovanni, di San Pietro, delle Grazie; con questa differenza: che allora vi provvedevano le autorità civili; oggi vi provvedono i fanciulli, la gente del contado.

---

<sup>1</sup> È conservata fra gli « atti » del 1807, nell'Archivio comunale, una interessante supplica di Paolo Carusi di Farindola a Chavardès. Egli, come Luogotenente, doveva disimpegnare « lassù » tutte le cose che favorivano il presente felice (!) Governo »... « e fù il motivo, per cui veniva odiato dalla perfida gente in massa, che aveva giurato di sacrificarlo con tutta la famiglia. Tentò infatti di sorprenderlo, ma quattro suoi figli atti alle armi, riunita (*sic*) con una piccola guarnigione, fecero loro argine, e dentro l'istessa Terra rimasero morti due briganti. Partitasi di colà la guarnigione suddetta, fu nella necessità con la sua famiglia consistente in 13 individui, di rifugiarsi in questa città, lasciando le sue sostanze, la casa » tutto, « in mano della sorte, e consegnando i figli ai rispettivi Comandanti, e si son battuti con tutto quel zelo che si conveniva. Ma il padre è inoperoso e soffre la più stretta miseria... ». « Poichè il Generale Parteneaux aveva disposto che al Carusi si somministrassero « cinque razioni complete al giorno », fino al 10 settembre, egli chiedeva che gli si dessero dal fornitore Sigismondo De Sanctis « gli attrassi » e si provvedesse ai suoi bisogni fino a che non fornasse a casa sua. — Chavardès l'8 ottobre invitava l'Università di Penne a somministrare alla famiglia Carusi 15 razioni di viveri al giorno, complete, che furono date sino al 27 ottobre.

Dalle « note di pagamento », dalle brevi « memorie » che abbiamo, sembra che il brigantaggio nel mese di novembre fosse stato vinto o almeno non desse i brutti segni di vita di una volta: nell'inverno esso riacquistava forse la gravità di un tempo. Ma giova riferire, almeno in parte, la relazione che il Sindaco Berretta faceva della sua gestione, al Decurionato, sulla fine di dicembre. Egli, notava « come, essendo a dismisura cresciuto il numero dei briganti, che infestavano i circondicini paesi e minacciavano novellamente questa città, diventò la medesima un seminario di soldati Francesi, Italiani, Napoletani, Corsi, e Gendarmi ». Aggiungeva notizie e considerazioni utili a sapersi. « Li rispettivi comandanti pretendevano delle gratificazioni pel motivo che essi si prestavano in difesa de' cittadini specialmente di notte tempo, acciò li briganti non invadessero novellamente questa città, come avevano minacciato: ma prescindendo da tale colorato pretesto (!), le piccole gratificazioni fatte di quanti benefizii non furono produttivi a favore de' cittadini? Vi furono de' mesi continui, che fino a 400 soldati stazionavano in questa città, essendone ripieni li rispettivi Conventi di S. Domenico, S. Agostino e S. Francesco, oltre le due osterie occupate da gentarmi e senza incomodare li poveri contadini nell'alloggio... ». « Or siccome le circostanze de' tempi che nell'anno 1807 correvano in questo Distretto di Penne a causa del brigantaggio obbligavano gli Amministratori delli rispettivi Comuni a fare delle prestazioni, e gratificazioni, così il Governo persuaso di tale verità le tollerava; ma poi cessato il brigantaggio si diedero delle savie disposizioni che li Comandanti, ed altri capi delle truppe non potessero più preten-



dere cos'alcuna a titolo di gratificazione, conforme si rileva dalla circolare dell'Ill.mo Sig. Intendente nel "Giornale", n. 23 ».

Rispetto ai corrieri, il Sindaco diceva cose che in parte sappiamo. « Quando il brigantaggio principiò ad aumentarsi, e dilatarsi, andarono con pericolo di vita, si obbligavano perciò con minacce, con promesse di raddoppiato pagamento, e le stesse autorità così civili che militari conoscendo il pericolo suddetto e l'allontanamento delle strade per andare da un luogo all'altro per non imbattersi colli briganti, raccomandavano di tenersi presenti tali circostanze nel pagarsi la mercede ai corrieri ».

Indi il Sindaco ricordava il furto commesso a Cepagatti, al procaccia: non per sè, ma per dire che egli portava « i boni, coi quali, stampati e vistati a Chieti dal Commissario di guerra, si faceva la richiesta di animali o fornitura... » e si stabiliva un certo ordine in questa parte dell'amministrazione.

Ma questa relazione è incompleta. Bisogna leggere il « Registro degli ordini e circolari » più volte mentovato, per formarsi una più larga idea delle condizioni della nostra città e dei luoghi vicini. Il brigantaggio nell'anno 1807, ormai tramontato, produsse altri mali, di natura ben diversa, e li accrebbe l'ordine nuovo, che non poteva senza gravi difficoltà stabilirsi nel Paese. Reclutamento militare, pagamenti fiscali, tutto procedeva nel peggior modo. Nel Distretto di Penne, furon pochi i Comuni, che provvidero alla leva. Esso dovea novanta reclute, e infino al 10 settembre ne aveva « presentate » sedici. Il Sottintendente aveva mandato « replicati ordini ». Invano. Minacciava di spedire nei paesi, che non avevano provveduto, Commissari « a spese dei Sindaci negligenti, non delle

Comuni », e per facilitare « l'invio dei soggetti », si diedero gli ordini relativi al Tenente della Gendarmeria e al Comandante Cochet. Era il 6 novembre e non ancora si pagavano le imposte dell'anno corrente, e però il Tesoriere Serafino Antonini minacciava anche lui di mandare un Commissario nei paesi che non ancora facevano il loro dovere. Neppure il Comune di Penne, come Farindola e Montebello, aveva pagato la somma annua per la manutenzione del ponte sulla Pescara. Accrescevano il disordine tutti quelli che, col pretesto di cercar lavoro negli Stati vicini e procacciarsi « li mezzi di sussistenza che la Patria non li offriva », amavano lasciare il proprio paese. (Si temeva che non si unissero coi « facinorosi esuli del Regno »).<sup>1</sup> L'accrescevano quelli che soffiavano nel fuoco, parlando contro il Governo; erano giudicati, chiusi nelle carceri, oppure sorvegliati dalla Polizia; e degli uni e degli altri, giova pensarlo, ve n'erano anche a Penne.

Ma non tutto, né sempre è morte e tristezza di casi, neppure in un anno come questo. È necessaria qualche ora di svago anche a una città: e il 14 e 15 agosto si riapriva il teatro per due « recite » e « alla Compagnia comica », forse a titolo di scorta, si dava una modesta somma.<sup>2</sup>

Se dobbiamo prestar fede ai « libri dei morti » delle parrocchie cittadine, si prova un certo sollievo, osservando che nel 1807 furono, nel territorio di San Panfilo, uccisi dai briganti due individui: il 29 settembre Fran-

---

<sup>1</sup> Documento VI.

<sup>2</sup> Era di 15 ducati. Per l'indole dei cittadini, si nota che nel 1806, (la reazione era cominciata) nella festa di San Massimo, si eseguì un dramma: « Il convito di Baldassarre ». La poesia era di D. Giacinto Armellini; la musica del M. Antonio Brunetti, Pisano, della cattedrale di Chieti.

cesco Fornarola, di ventiquattro anni, e l'8 novembre Giuseppe Di Virgilio, trentenne, presso il fiume Tavo. Il 18 novembre era fucilato, per ordine del Comandante della piazza, « ordine Ducis », Domenico Sammassimo, un giovane diciottenne, di Montebello.<sup>1</sup> Così, dubbio è il sollievo, se scorriamo le pagine del libro dei morti di San Nicola (1743-1824): non v'è ricordo né di uccisi da briganti, né di fucilati. Fa pena invece la lettura del libro dei morti di San Giovanni (1801-1812). In uno stesso giorno, il 16 luglio 1806, mentre si trasportavano « in galera », morivano per la strada, nel « distretto » della collegiata, Tommaso di Donato Falcone di Silvi e Luigi Martinangelo di Montecasciano [dello] Stato pontificio: il 5 giugno 1807, come abbiamo detto, « Don Giuseppe Micheli Regio Governadore di questa Città di Penne, ... d'anni quaranta circa »: tre giorni dopo, moriva, ferito pur lui, « Francesco di Sigismondo di S. Valentino,<sup>2</sup> armigero di questa regia corte..., di anni 41. c., munito di tutti li Santissimi Sacramenti ». Il 23 agosto « Giuseppe figlio di Francesco Frattarola morì fucilato di anni 25 circa monito del solo Sacramento della Penitenza, e fù sepolto extra moenia nella chiesa di S. Giacomo ». « A dì 15 Settembre... [Domenico] figlio del quondam Saverio de Donatis morì d'anni 40 circa

---

<sup>1</sup> Documento XIII. A compimento delle notizie della parrocchia di San Panfilo, va notato che il 7 agosto 1805 moriva « ictu mucronis » Emidio Mancini; il 10 febbraio 1806 « ictu ensis » Berardo, figlio di don Gaetano Cassano; il 23 ottobre 1807, nel territorio di Montebello, « ictu ensis » Massimo Nicola delle Monache; tutti giovani. Per mano di briganti? Il parroco non lo dice. Nè il parroco di S. Giovanni ci dice se per loro « a dì 3 Aprile 1806 morì ucciso Francesco Antonio Palma, d'anni 45 in circa... ». Ma « gli spiefati danni » son ricominciati...

<sup>2</sup> La sua famiglia ebbe, con regio decreto, un sussidio di d. 600. Cipriano Lolli, (v. pag. 40) « per aver combattuto i briganti ed averne riportato ferite », ebbe d. 500. (« Buletтино delle leggi », A. 1807; n.º 16 e 18).

appiccato monito della Penitenza e sepolto in S. Simone ». Nello stesso giorno e nello stesso modo « Clemente d'Angelo d'anni 41 circa ».<sup>1</sup>

(Il lettore già conosce costoro, perchè se n'è fatta menzione altrove).

Più che dai libri parrocchiali, dalle « note » comunali, si rileva che quasi tutti i briganti, prima di andare a morire, erano dai parroci rispettivi o dai canonici della collegiata di San Giovanni confortati all'estremo passo. In cambio di essi, in alcuni casi, davano la pietosa opera loro i frati, i quali son chiamati, in un documento del tempo, col nome bene acconcio di Padri confortanti. Li assistevano nelle ore notturne, quasi che la giustizia avesse luogo nel mattino, di buon'ora. Un lume ad olio o una candela di sego spandeva un triste chiarore nel carcere e un odor di morte... Erano fucilati o afforcati... I corpi sulle « civiere », a seppellire.

Ma solleviamoci... Nel 1807 un cittadino, appartenente, non occorre dirlo, alla classe dei « signori », avendo saputo che a Villa Fallita s'era raccolta una gran massa di briganti, che minacciava la morte e la distruzione nei paesi vicini, a cavallo, guidando una mano di Francesi, si portò ov'essi stavano e, spingendosi animosamente contro di loro, li cacciava lontano e disperdeva. Egli era Gian Andrea Foglietta,

---

<sup>1</sup> Documento XIV. Notiamo, per una maggiore ricchezza di particolari, tre morti del 1807: « Giovanni Claudio figlio infante di Gianpietro Meunier Sergente del decimo Regimento di Linea, membro della Legione di onore della Città di Charbogne... », « Alessandro Devera Gentarme nativo della Città di Messina, d'anni 43 circa... » (Registro della parrocchia di San Giovanni) e Giovanni Ghiredon, soldato francese, venticinquenne. (Registro di San Panfilo).

Dai libri dei morti della parrocchia di Santa Marina (1716-1811: 1812-1863), da pochi anni riunita con quella di San Comizio, nulla si rileva intorno al brigantaggio pel tempo, che andiamo ricordando.

forse della Guardia civica.<sup>1</sup> Ubbidiva ad un alto senso di amor patrio e insieme ad un ordine emanato dal Generale Parteneaux, fino dal 1806: che i Comuni dovevano dar la caccia, far guerra ai briganti per non essere ritenuti responsabili dei delitti, che si commettevano nel loro « Circondario ».<sup>2</sup> A questo modo poteva esser fiaccata la reazione e il brigantaggio cessare.

\* \* \*

Il 1808 è triste pur esso. I briganti ci sono ancora e non cessano di essere audaci: le forche son poste nella piazza di San Domenico, e vi sono appesi gli scellerati.

---

<sup>1</sup> Gaetano Castiglione in un Ms., che noi conserviamo, ci dà, a proposito dei briganti, la notizia su riferita; ma erra, partendo nell'ordine dei fatti dal 1798, e non dal 1789: peggio poi, quando riferisce al 1798 ciò che potè avvenire nel 1807 o nell'anno seguente. Egli scrive: « Nel 1789 e negli anni che seguirono (Penne) divise con tutto il Reame le vicende di pessimi tempi e... fu più volte (?) sorpresa dai briganti, i quali nelle rivolture dei popoli certo non sono il minor male. Però ad essi mostrava come l'antico valore fosse ne' nepoti di Pulfone sopito ma non estinto. Nel 1798 fu stupendo atto di valore quello che si narra di un tal Gian Andrea Foglietta, il quale portando con sè un centinaio di francesi a combattere più migliaia di briganti, che campeggiavano in Villa Fallita, al vederli, dato di sprone al suo focoso destriero, gli era sopra, e li spaventava, che alla rinfusa tutta l'oste di qua e di là sparpagliavasi, e fuggiva, e si aveva bel nome di prode e il grado di Maggiore ». Gian Andrea Foglietta apparteneva a buona famiglia pennese. In questo tempo vivea il canonico Nicola Foglietta (1743-1817). Villa Fallita sta presso Castilenti, nella provincia di Teramo.

<sup>2</sup> A proposito della responsabilità dei Comuni, ecco che cosa scriveva, il 4 dicembre 1806, dal Quartiere generale di Chieti, il Generale Partouneaux (o Parteneaux): « I Comuni restano responsabili dei delitti, che succederanno nel loro Circondario: la natura del delitto, e le circostanze determineranno le pene, che saranno loro imposte ». (Dal « Giornale dell'Intendenza dell'Abruzzo citeriore ». A. 1806, n. 7).

Al principio dell'anno, erano di qui deportati a Chieti, numerosi briganti, legati con le funi.<sup>1</sup> Sei già condannati a morte dalla Commissione militare di Chieti, dovevano essere ricondotti nelle loro patrie; e Gaetano Michitelli, nuovo Governatore di Penne, pregava il nuovo Sindaco, Giuseppe Forcella, di provvedere « tutte le funi e corde necessarie per eseguire la di loro giustizia ». Il 5 aprile era ferito dai briganti, in uno scontro, il Capitano Carabelli, e prima su una sedia, poi su una scala fu riportato in città.<sup>2</sup> Non era raro il caso che soldati e ufficiali fossero feriti dai briganti; ma, in seguito, molti perdettero la vita.

Nella metà di aprile, andavano via di qui i Corsi, che occupavano i quartieri di San Domenico e di Sant'Agostino, e in loro vece veniva « la truppa francese ». Li avevano lasciati in uno stato di vero abbandono, e si dovettero con nuove spese riparare, e provvedere del necessario.<sup>3</sup> La sua venuta, ce ne assicura il passato, incoraggiava un po' tutti, ora particolarmente che correvano le voci più tristi su due cittadini, su due briganti: Masciarellò e Frazampone. Erano il terrore della provincia.

Il Sindaco di quest'anno, pel primo semestre, lo conosciamo; pel secondo, è don Pietro Castiglione: il Governatore è sempre Michitelli: il Sottintendente,

---

<sup>1</sup> Il 16 gennaio trenta mazzi di « fune » erano somministrati dal Governatore « per il trasporto di molti carcerati briganti in Chieti ». Non bastarono a lungo. Chavardès il 28 gennaio ordinava trenta « fune » per lo stesso motivo.

<sup>2</sup> A marzo del 1807 B. Carabelli, corso, terribile contro i briganti, comandava la Gendarmeria reale a Teramo. V. C. CAMPANA: op. cit., L. COPPA ZUCCARI: op. cit., ecc.

<sup>3</sup> Documento VIII.

Francesco Casamarte;<sup>1</sup> il Comandante della piazza non è più Renaud; è un altro: Léges.<sup>2</sup> I loro nomi appaiono, con la solita frequenza, su tutti gli atti, in tutti i rapporti con le autorità superiori. All'Intendente De Sterlich, trasferito ad Otranto, è succeduto Simone Colonna di Leca, della Corsica; al Giustini, Comandante militare della provincia, è succeduto con pieni poteri Chavardès. Gente quasi tutta nuova. Anche il Sovrano era nuovo. Aveva appena Giuseppe Bonaparte dato lo Statuto che lasciava molti scontenti, quando Napoleone lo mandava nella Spagna e sul trono di Napoli metteva Gioacchino Murat.<sup>3</sup> Questo fatto accrebbe il disordine, favorì il brigantaggio nella provincia e altrove. Già s'era tentato coi proclami di eccitare i popoli alla insurrezione: una maggiore intesa dei borboniani e degni capi degli insorgenti avrebbero potuto sommuovere tutto il Reame

---

<sup>1</sup> Il cav. Francesco Casamarte e la moglie donna Maria Giacomina Ponte erano « della città di Aiaccio in Corsica »: il 18 maggio 1809 avevano a Penne un figliuolo, chiamato Ilario. Il quale sposò donna Maria Antonini e, di circa quarant'anni, nel 1851, n'era qui fatto padre di una bambina. (V. nella cattedrale i libri dei battezzati: I-P).

Perchè i Casamarte sono oriundi della Corsica, il cav. Antonio, sempre vivo nella nostra memoria, formava nel suo palazzo, a Lorefo Aprufino, oltre l'interessante biblioteca abruzzese, la non meno interessante biblioteca corsa, e una bella raccolta di monete napoleoniche. (V. i miei « Medaglioni abruzzesi »: *Teramo*, « La Fiorita » 1912, e il mio articolo: « La Biblioteca Casamarte e la Bibliografia abruzzese », nel giornale: « Il Popolo di Roma », A. XIII, 1932, n. 76).

<sup>2</sup> Ai 15 luglio 1808 il Capitano Fournier « figura » comandante il Distretto di Penne. L'avvertiamo ora: pei nomi e gli uffici delle autorità militari e civili, riportati in questo saggio, ci siamo affenuti alle notizie raccolte nei « documenti » dell'Archivio comunale, controllandoli sempre, quando abbiamo potuto. Ma non farà meraviglia che i nostri concittadini, di un secolo e più addietro, siano caduti in qualche errore, e ci siam caduti anche noi...

<sup>3</sup> Per esortazione dell'Intendente, da Teramo, Penne, Atri e da altri paesi della Provincia si recò a Napoli una commissione, composta di cittadini benestanti, a riverire il nuovo Sovrano. V. N. PALMA: op. cit.

e cambiarne le sorti. Si andava invece avanti così: coi ladronaggi, incendi, ricatti, uccisioni, da una parte; dall'altra, coi mezzi più severi di repressione. Le commissioni militari erano divenute esose, insopportabili.<sup>1</sup>

Masciarellò e Frazampone davano ora da fare anch'essi alla giustizia. Erano capaci d'ogni cosa: uccidevano, derubavano, rapivano; portavano dovunque lo squallore e la morte. Si sapeva, si diceva che stavano a poca distanza dalla città, e tuttavia ai « gendarmi » non riusciva d'incontrarsi con loro, e di ucciderli. Poi correvano altre voci sul loro conto: che fossero in remoti paesi, nelle vicinanze di Teramo; ed anche lì ricerche infruttuose. Il più temuto, il terribile era Masciarellò: e contro di lui le ire e i piani di pigliarlo o vivo o morto (meglio morto che vivo un uomo simile) erano maggiori. Qualche volta in uno scontro coi soldati era ferito a morte; ma poi, a somiglianza dell'Orrìlo ariostesco, riacquistava la vita e il vigore. Era un uomo fatato.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> CARLO CAMPANA: op. cit. Oltre queste commissioni v'era, a Napoli, il Consiglio di guerra, « eretto nella Cancelleria di Castelnuovo », che forse giudicava, oltre i briganti, i disertori. Ve ne andavano anche dagli Abruzzi. Si argomenta da una dichiarazione, conservata fra gli « Atti » del 1808, nell'Archivio municipale. Suona così: « Dichiariamo noi sottoscritti Sac. don Giuseppe Frattarola, Benedetto Carusi e Brigida Falconetti di Farindola di aver ricevuto dal sig. Sindaco di questo Comune don Pietro Castiglione, carlini 30 per ciascheduno a tenore degli ordini del sig. Intendente di questa Provincia di Teramo per condurci in Napoli per esaminarci contro il detenuto Giovanni Battista Pavese a tenore degl'ordini del sig. Capitano Benet Vidal, dal... Consiglio di guerra permanente eretto nella Cancelleria di Castelnuovo in Napoli. Penne, li 6 giugno 1808 ».

Sembra che questo detenuto fosse di Pianella, perchè il Coppa Zuccari (op. cit.) ricorda due Pavese: Emidio, ucciso colà dai Francesi, e Silvestro, morto per ferite avute dai medesimi, nell'agosto del 1799.

<sup>2</sup> Documento XIV.



Ma come mai si diede al brigantaggio? È un brigante comune o un reazionario consapevole, un borboniano feroce e sincero? La risposta ce la dà il fatto seguente, a me narrato da un cittadino,<sup>1</sup> che ricorda, per tradizione domestica, varie « cose » della storia di Penne, dal 1798 al 1860; e anche questa. Era un giorno del 1807 (?) e un soldato francese stava seduto con le gambe penzoloni su uno dei davanzali del terrazzo coperto,<sup>2</sup> che unisce la casa Leopardi col vicino convento domenicano, già mutato in quartiere militare dei Francesi;<sup>3</sup> e puliva, quale attendente, le scarpe del suo ufficiale. Masciarellò, dalla piazza sottostante, lo vide e gli tirò una schioppettata, facendolo cascar giù, morto. D'allora forse cominciò la sua vita brigantesca, e non potè più far ritorno nella città.<sup>4</sup>

---

<sup>1</sup> Il falegname Raffaele Fornarola: il quale altresì mi narrava che, come il nuovo Sovrano Giuseppe Bonaparte e il seguito il 20 maggio 1807 entrarono nella chiesa di San Domenico, vi entrò fra la folla un certo Antico e prese posto nel sacello od oratorio, che, per due « porte », comunica con la chiesa suddetta. Aveva stabilito di tirargli un colpo di schioppo, e s'era perciò messo nel varco della porta superiore, da cui potea vedere il Re in piedi, presso l'altare; quando gli sopraggiunse (dalla commozione?) un forte dolore viscerale, che gli vietò di attuare il fristo disegno. Ma alcuni si accorsero del suo stato, e lo trassero fuori della chiesa, riuscendo a sapere e a celare ad altri ciò che l'Antico aveva pensato di compiere. Ricordiamo che un Antico (Emidio Antico) fu uno dei « Martiri pennesi del 1837 ». V. il mio saggio: « Figure abruzzesi del Risorgimento italiano ».

<sup>2</sup> In questo terrazzo si vedono tuttora alcune feritoie, e sotto l'arco gli avanzi di alcuni affreschi, che forse riproducevano le effigie dei più illustri cittadini. Certo vi era quella del giureconsulto Luca de Penna (sec. XIV), perchè sotto l'arco si legge in un punto: [Lucas de Penna] qui tres libros declaravit [Justiniani Imperatoris].

<sup>3</sup> Documento XII. Da una ricevuta del 24 maggio 1807 si rileva che « la Grande Guardia » stava sulla piazza, in un « locale » di don Concezio Leopardi, che per ogni quadrimestre d'affitto aveva quattro ducafi. La qual notizia non esclude l'altra, data di un « locale » appartenente alla famiglia Sbozzieri e ceduta, forse in altro tempo, per lo stesso fine.

<sup>4</sup> C'è di più. Di Masciarellò si narra che fe' vendetta di chi gli aveva disonorato la sorella, uccidendolo nel convento dei Celestini, dove s'era nascosto,

Come si chiamasse, qual fosse il suo nome pochi lo sapevano. Si chiamava Masciarelo (*Masciarille*): era il generale dei briganti. Li assoldava, ne guidava le schiere a suo piacimento, da un paese a un altro. Questo si sapeva e tanto bastava per atterrire le popolazioni, che sentivano il racconto delle sue « gesta ». Lui Masciarelo, e il suo compagno Frazampone, ed erano di Penne, del paese dei briganti... Questo si sapeva.

Povera Penne, quanto poco ci vuole ad infamare una città!.. Il ricordo delle loro malvagità dura ancora nel paese, ma nessuno saprebbe dire chi fosse l'uno, chi l'altro. I vecchi li chiamano ancora Masciarelo e Frazampone, quasi fossero diventati indegni di avere più il nome di battesimo, di portare il cognome della famiglia, a cui appartennero. Probabilmente, questi nomignoli se li diedero loro; se no, sarebbero passati ai parenti e si ripeterebbero anche oggi.<sup>1</sup>

Si diceva che i due briganti, dopo aver percorso quasi tutta la provincia, (erano stati a Villa Fallita, a Poggio delle rose, a Castiglione Messer Raimondo, a Montegualtieri...) fossero tornati al paese, e stesero presso Mirabello,<sup>2</sup> non molto lontani dal ponte di Sant'Antonio. Neppure qui si riusciva a scovarli. Che niuno osasse denunziarli alla giustizia, e metterla sulla via di poterli rintracciare e uccidere? Si diedero regalie e gratificazioni ai soldati che l'andavano cercando di luogo in luogo; si pose una taglia di ducati cinquecento

---

<sup>1</sup> Probabilmente, perchè Masciarelo sembra una corruzione del nome Massimo, — egli aveva questo nome — che, nel dialetto pennese, suona « Mascione »: onde Masciarelo vorrebbe dire: piccolo Massimo. Dunque non era di grande corporatura.

<sup>2</sup> La contrada porta, si dice, il nome di un Generale, morto in questo luogo. In che tempo? Di Santa Maria di Mirabello fa menzione il nostro « Codice Catena » (sec. XV), e questa sì, è notizia certa.

sul loro capo. Bastava indicare dove fossero: al resto ci pensavano « i gendarmi ». Per tutte queste spese e « necessità » si formò una tassa fra i cittadini proporzionata alla contribuzione fondiaria; fra i contribuenti « venne compresa l'Università pei beni-fondi che possedeva », e dovè pagare soltanto lei 14 ducati e 22 grana. Si riunirono varie centinaia di ducati. Le ricerche, gli appostamenti, gl'inseguimenti non valevano a nulla. Il Generale Chavardès era qui, e ammoniva, esortava. I « gendarmi » non avevano pace, e la città (non tutta: s'intende) era invelenita pel cattivo nome, che aveva a causa dei due scellerati.

Il 22 aprile 1808 — scrive un « cronista » cittadino<sup>1</sup> — fu un giorno memorando pei Pennesi. Masciarelo e Frazampone furono colti insieme in una fossa dai gendarmi, « ab agmine gallico », sotto un ulivo, nelle vicinanze della chiesa della Pietà, e trucidati.<sup>2</sup> Il De Jacobis<sup>3</sup> nota che un tale mise la giustizia sulla via di trovare Masciarelo e Frazampone, e n'ebbe il premio. La preda era « troppo buona », perchè non lo meritasse. Ma furono uccisi, come scrive il parroco Raicola, o feriti gravemente, come invece, scrive il De Jacobis?

---

<sup>1</sup> Documento XIII.

<sup>2</sup> Che Masciarelo col compagno, per sfuggire alle ricerche dei soldati, si nascondesse in una fossa, coverta da verdi rami, è ricordato, oltre che dal cronista accennato, dalla tradizione. Non si può dunque prestar fede al De Jacobis, che li fa prendere a Farindola e nel modo da lui riferito. Ma la fine di costoro è narrata anche in un altro modo. Si dice dunque che, accortisi di essere stati « scoperti » o « traditi », si decisero di morire così. Erano andati i soldati francesi presso il luogo dov'essi erano, e avevano chiesto: « Come volete voi uscir di qui: vivi o morti? ». I briganti non risposero; ma subito si udì una detonazione. Strettasi la mano sinistra, avevano con la destra puntato lo schioppo l'uno nel petto dell'altro, e s'erano uccisi.

<sup>3</sup> Documento XIV. Cfr. JACQUES RAMBAUD: « Naples sous Joseph Bonaparte, 1806-1808 ». Paris, Plon Nourrit, 1911; CARLO CAMPANA: op. cit.

Che piacere provasse della loro sorte il Generale Chavardès non ce lo dice il « cronista »: s'immagina. Mandò subito un corriere a Teramo, a darne l'annunzio alle autorità provinciali.<sup>1</sup> Era soddisfatto non solo lui, ma anche il Generale Huard, nuovo Comandante della Divisione, che era a Penne in quei giorni.

I due briganti (o i loro corpi?) furono riportati su due scale nella città, da otto individui, e impiccati alle forche in mezzo alla piazza. Due giorni dopo, il boia tagliò a ciascuno di essi la testa e le braccia,<sup>2</sup> e le teste, poste dentro gabbie di ferro, fatte da Francesco Paolo Mantricchia.<sup>3</sup> Furono appese, io credo, alla porta della città<sup>4</sup> e poi mandate nei paesi, dove Masciarelo e Frazampone avevano compiuto tanto male. Chi fu il boia o il maestro di giustizia non lo

---

<sup>1</sup> Il 22 aprile il Sindaco Giuseppe Forcella disponeva che si pagassero dall'Erario comunale Massimo Valentini carlini 12 ad Antonio Di Cesare, che doveva « partire subito per Teramo, per ordine del Generale Chavardès, con l'avviso della presa di Masciarelo e Fra-Zampone »: « della presa », dunque, non della morte.

<sup>2</sup> Nello stesso giorno il Sindaco disponeva che si pagassero 2 ducati « ai due falegnami e due fabbricatori », che avevano « posto le forche immezzo la piazza, per impiccarvi Masciarelo e Fra-Zampone », e, per ordine del detto Generale, carlini 24 al boia, che li aveva impiccati; al quale, due giorni dopo, si davano carlini 20 per aver loro « tagliato la testa e le braccia »: non le « mani », come scrive il De Jacobis.

<sup>3</sup> Nell'ottobre del 1807 facevano... « gabbie di ferro per gl'impiccati » i fratelli de Liberato.

<sup>4</sup> S'intende, della porta maggiore, detta in questo saggio, di San Massimo o San Francesco, dalla chiesa dei conventuali, che si ergeva bellissima sul piano omonimo, e nel 1807 era molto danneggiata, non « ruinata », come s'è stampato altrove, omesso un « ormai ». Anzi le chiese erano due (ce lo ricordano Muzio Pansa e una lapide posta nella chiesa di Colleromano): una grande, l'altra piccola, e stavano a lato al convento. Questo fu raso al suolo nel 1818; le chiese, già assai mal ridotte, pochi anni dopo. Nel 1807, in questo convento, c'era la cavalleria francese, e in quello di Sant'Agostino, i soldati napoletani. (Documento XII).

sappiamo. Sapea di fare un brutto, abbominevole mestiere, e altri, per conto suo, esigeva il denaro, ne dava quietanza all' esattore comunale. Ma ormai i corpi umani, destinati alle forche e smembrati, erano troppi, ed era diminuito il compenso.

Della morte dei due briganti pennesi tutta la provincia si rallegrò e — aggiunge il « cronista » cittadino suaccennato — tornò tranquilla. Con la sua guida noi possiamo identificare entrambi: cioè sapere chi sia Masciarello e chi Frazampone. Nel libro dei morti più volte citato, egli, ossia il parroco Raicola, nota, nel giorno 22 aprile, la fine di Massimo d'Angelo e di Giuseppe Crocetta, con alcuni particolari che l'accompagnarono.<sup>1</sup> Chiama l'uno, di ventisei anni, « insignis seditiosus »; l'altro, d'anni trentuno, « sanguinarius seditiosus ».<sup>2</sup> L'uno è famoso, straordinario; l'altro è sanguinario. Il primo dirige, comanda: il secondo uccide.

---

<sup>1</sup> Documento XIII.

<sup>2</sup> Ecco l'atto di battesimo di Massimo d'Angelo, trascritto dal vol. (G) dei battezzati nella cattedrale: « A di 8 Febbraio 1782 — Massimo, Nicola, figlio legittimo, e naturale di Domenico d'Angelo e di Triziana di Carmine di lui moglie abitanti in contrada di Collo Alto, è stato battezzato dal sig.r d. Ferdinando Micolone e tenuto al Sacro Fonte dal Mag.co D. Giuseppe Colucci. Mamara Francesca Cantioffi, la quale disse nato ad ore tredici del medesimo giorno ».

E l'atto di battesimo di Giuseppe Crocetta, dal detto volume: « Adi 21 Gennaio 1777 — Giuseppe M. Nicola figlio legittimo e naturale di Franco Crocetta, e di Angelina d'Angelo (!) di lui moglie è stato battezzato da me d. Giuseppe di Giovanni, e tenuto al Sacro Fonte da Maddalena Cortellini Mammara la quale disse esser nato ad ore quattordici dell'istesso giorno ».

Con questo cognome (d'Angelo) vi sono a Penne varie famiglie, e tre coi nomignoli: « Il nibbio », « Zaiocco », « Cuculo »; composte, almeno un tempo, di contadini. Famose, in un certo senso, le ultime due, e appartenenti, in generale, la prima, alla parrocchia di San Giovanni; la seconda, a quella di San Panfilo. Clemente d'Angelo, se le mie ricerche nell'Archivio della cattedrale sono state diligenti, (v. pag. 46), era un « Zaiocco » o « Zagliocco ». Di un Massimo d'Angelo. « alias Zagliocca », morto il 3 novembre 1808, « d'anni 64 circa » e sepolto nella chiesa rurale di Trofigno, fa menzione il libro parrocchiale di

Il Raicola ricorda che il corpo di Giuseppe Crocetta restò per vari giorni appeso alle forche nella pubblica piazza: al corpo di Massimo d'Angelo, se volessimo stare al silenzio del parroco, non sarebbe toccata la medesima sorte. Ma sappiamo che egli, sebbene ci tenga a ricordar le « cose » di un certo interesse, nei libri parrocchiali, taluna ne omette.<sup>1</sup> Così è accaduto questa volta, e con danno della verità, perchè Massimo d'Angelo era proprio Masciarelo, ossia il peggiore dei due, che meritava il maggiore strazio delle membra sue.

Dobbiamo, con la guida del detto parroco, ricordare che il 1° aprile fu ucciso a colpi di fucile, per ordine del Comandante della piazza, Giuseppangelo Ventura, di Castiglione Messer Raimondo.<sup>2</sup> È l'unico fucilato di estraneo paese. Ma se apriamo il noto libro dei

---

San Giovanni. Questo fatto avvalorà l'ipotesi che « il generale dei briganti » fu della famiglia « Cuculo ». Appartengono alla famiglia « Zaiocco » Giuseppe e Francesco d'Angelo, condannati a morte a Teramo per la sommossa del '37; e Michele e Luigi d'Angelo, figli rispettivi di costoro, condannati pei fatti del '49, a oltre dieci anni di carcere. — L'altra famiglia d'Angelo è detta « Cuculo ». Di un « Cuculo » (Domenico d'Angelo, morto a 80 anni, nel 1815, in un podere del Barone Castiglione) si fa cenno nel citato registro di San Panfilo; così di un « Zagliocco » (Francesco d'Angelo), morto a 100 anni nel 1817. È vivo il ricordo di un « Cuculo » (Emidio d'Angelo), condannato all'ergastolo per l'uccisione di due persone. Avendo serbato, in tanti anni di carcere, buona condotta, ebbe la grazia sovrana e, tornato a Penne, vi morì nel 1925. Egli, essendo piuttosto piccolo di statura, era chiamato « Cuculetto ». Massimo d'Angelo dev'essere stato della famiglia dei « Cuculo ». Il padre di Emidio d'Angelo, nato nel 1843, si chiamò Tommaso. Inoltre il parroco Raicola nota che l'11 settembre 1811 morì un fanciullino, Nicola, figlio di Massimo d'Angelo, e il 23 settembre 1816, di sessant'anni, la moglie di lui (?) Anna Giulia; e non aggiunge al nome né « Zaiocco », né « Cuculo ».

Giuseppe Crocetta apparteneva alla famiglia di « *ntornalope* » (Tornalupo), di evidente significato. Aveva per madre una d'Angelo: e sorge il dubbio che questa non fosse sorella di Massimo d'Angelo.

<sup>1</sup> V. il mio libro: « Figure abruzzesi del Risorgimento italiano », già citato.

<sup>2</sup> Documento XIII.

morti della collegiata di San Giovanni, è piuttosto copiosa la messe, nel 1808. « A dì 31 Marzo, Antonio di Pietro di Pace morì d'anni 30 circa fucilato senza Sacramenti e fù sepolto in S. Rocco ». « A dì 30 Maggio, Saverio Valerio di Montesecco morì fucilato senza Sacramenti, e fù atterrato nel distretto di questa Parrocchia in Campagna ». « A dì 30 Maggio, Vincenzo Calandra di Castiglione M. Raimondo morì fucilato senza Sacramenti, e fù atterrato nel distretto di questa Parrocchia in Campagna ». « A dì 2 Giugno, Carmine Recchia di Catignano morì fucilato, senza Sacramenti, e fù sepolto in S. Rocco ». La stessa fine ebbe, nel detto giorno, Pasquale Recchia di Catignano. « A dì 24 Agosto, Nicola Caiano del Peschio Sansonesco morì d'anni 23 circa fucilato senza Sagramenti, e fù atterrato in Campagna [nel] distretto di questa Parrocchia ».<sup>1</sup>

I nomi e i paesi dei briganti ci persuadono che erano d'ogni parte della provincia, qualcuno dello Stato pontificio, e il brigantaggio nel 1808 si svolgeva, audace e terribile, alle pendici dei monti, da Vestea a Montebello, da Farindola alle contrade di Trofigno, Roccafinadamo, Collemaggio, appartenenti alla collegiata di San Giovanni.

\*  
\* \* \*

Tali, approssimativamente, erano nel 1808 le condizioni del brigantaggio, nella città e in alcuni paesi

---

<sup>1</sup> Il parroco di San Giovanni nota, e notiamo pur noi, qui: « A dì 18 Marzo 1808: Felice Sabatini di Fano [a] Corno morì nelle carceri repentinamente senza Sacramenti, e fu sepolto in questa Collegiata ». « A dì 19 Aprile 1808: Antonio di Giovandomenico della Terra di Alanno morì nelle carceri apoplefico senza Sacramenti, e fù sepolto nella Chiesa di S. Simone ». Forse furono briganti pur essi. Ad ogni modo, il « quadro » della mala vita si accresce.

vicini. Di quel che fecero le autorità per ristabilire l'ordine pubblico, se ne hanno prove di varie specie. Chavardès l'8 gennaio raccomandava ai Governatori che le Guardie civiche « fossero prestamente ed attivamente organizzate in tutte le Comuni » e, coerentemente alla legge, ne facessero parte « persone di buona qualità ». Desiderava sapere la quantità e lo stato delle armi esistenti pel servizio delle Guardie medesime. Il 9 agosto l'Intendente della Provincia stabiliva un nuovo sistema nella formazione delle Guardie campestri: necessarie pur esse, perchè i briganti, oltre a fare angherie e a dar morte alle persone, ne danneggiavano i campi. Potevano i proprietari, i Comuni, soli, oppure riuniti insieme, i Corpi morali (comprese le Comunità religiose) tenere le Guardie campestri per custodire i seminati, i pascoli e i boschi; ma dovevano, entro un certo tempo, farne domanda all'Intendenza per ottenerne il permesso. A novembre, dal Ministro di Polizia, si tornava sulla distribuzione delle Guardie provinciali, da farsi « in maniera savia e regolare », in conformità della legge del 17 settembre 1806.

Nel mese di aprile speciali « provvidenze » si usavano contro coloro, che, dopo essere stati lontani dal paese, non già per trovarsi altrove lavoro, ma per darsi liberamente alla mala vita, si riportavano in patria. Inoltre a maggio, in adempimento della legge del 28 marzo, particolari ordini si davano per la distribuzione delle carte di ricognizione, e se ne affidava il compito ai Sindaci e ai Parroci, con la vigilanza del regio Governatore. Bisognava sapere quali persone, « native » o forestiere, abitavano in un paese e farne con ogni cura l'elenco. Alle persone fornite di tali carte non poteva



darsi alcuna molestia.<sup>1</sup> Così bisognava stare attenti nella distribuzione del pane, pel sostentamento dei detenuti. Chi l'avea avuto, e non era povero, dovea rivalutarne « il fisco ».<sup>2</sup>

Un provvedimento di altra specie prendeva il Governo per ristabilire la tranquillità nel paese e rendere ligi a sè anche i riluttanti e i malvolenterosi. Un'amnistia era stata già concessa: ma i sorvegliati non erano stati ancora restituiti liberi alla società. Le loro carte di ricognizione erano ancora contraddistinte con un « noto », per cui duravano ancora certi speciali mandati. Le nuove carte non portavano l'avvertenza indicata. « Un tale favore ai medesimi accordato *era* il compenso della loro buona condotta, e della sommissione da essi manifestata dopo l'epoca dell'amnistia ». Ciò — scriveva il Ministro Saliceti,<sup>3</sup> e ripeteva il Comandante interinale della Provincia, de Guevara, — potrà servire d'incoraggiamento agli altri amnistiati. A Penne ve n'erano due: Simone Comini<sup>4</sup> e Domenico Rossi.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Documento VII.

<sup>2</sup> A Penne avevano avuto il sostentamento, senza giusta ragione, sei individui: Filippo di Nicola, Antonio Frondaroli, Orazio Giancrano, Andrea Antenucci, Giovanni d'Angelo (di quale famiglia?) e Domenico Cantioffi. Si notano costoro, perchè forse furono briganti anch'essi.

<sup>3</sup> Cristoforo Saliceti, di Bastia, dal 1806 Ministro di Polizia, nel Regno di Napoli, da non confondersi quindi con Aurelio Saliceti di Mosciano S. Angelo, nella provincia di Teramo.

<sup>4</sup> Di Francesco Comini, fiero borbonico della vicina Loreto, fa menzione L. Coppa Zuccari: op. cit. I Comini erano anche a Penne.

<sup>5</sup> Documento VII. Due amnistiati: come mai così pochi? E pochi i detenuti; or ora accennati? Dov'erano i mille agricoltori, che, dopo aver salutato Giuseppe Bonaparte al suo arrivo nella città vestina, s'erano dati — come scrive Carlo Campana — al brigantaggio?

Più larga amnistia fu concessa il 5 dicembre. Ne godevano tutti... i briganti: cioè gli autori di furti, di ferite gravi e sino di omicidi. N'erano esclusi i recidivi per omicidi e ferite gravi, già condannati dai Tribunali, gli autori di più delitti dello stesso genere, commessi dentro un determinato spazio di tempo.

I provvedimenti si succedevano gli uni agli altri, col desiderio sempre più vivo, da parte del Governo, di ristabilire in ogni paese l'ordine, e con l'ordine l'impero della legge, tuttora violata. Con questi provvedimenti, altri relativi ai proietti, « per la nutrizione di questi infelici figli dello Stato », ai bisogni dei quali dovevano provvedere i benestanti; al pagamento delle contribuzioni annue, delle imposte; all'invio dei corrieri, particolarmente di quelli, che portavano il pubblico denaro, da versarsi nelle casse dello Stato.

Come soleva accadere nei tempi più difficili, si provvedeva alla vendita del sale forzoso, e si accordava ai distributori un premio.<sup>1</sup> Si richiamava l'attenzione dei Sindaci sulle strade esterne, e sulla necessità di ripararle, avvertendo che i giorni più acconci erano dopo la vendemmia, quando i contadini erano alquanto liberi dalle opere campestri. Cosa notevole: si raccomandava « di fare delle piantate », dove l'ampiezza delle vie lo permetteva. Si raccomandava, in special modo, « la Strada Corriera con la Capitale » come quella, la quale — scriveva il Sottintendente Casamarte — merita particolare riguardo ».<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> L'Amministrazione della vendita del sale era per le tre Provincie affidata al Marchese Dragonetti di Aquila. Il premio era del 3 per cento per ciascun distributore di sale forzoso; del 6, per ciascun « deputato » di sale libero.

<sup>2</sup> Queste e le precedenti notizie sono state desunte dal noto « Registro degli ordini e circolari ».

Era tutto un fervore di vita nuova, che scuoteva gli animi e imponeva ai pubblici magistrati, ai Sindaci e ai Decurioni in special modo, un'attività, alla quale non erano abituati, e insoliti sacrifici. Nessuna meraviglia che i nostri Decurioni si sentissero stanchi o apparissero annoiati di una tal vita. Il mondo era o pareva nuovo: ma gli uomini, in fondo, erano gli stessi: coi difetti e con le virtù, di un tempo. Tanti forse dicevano che si stava meglio quando si stava peggio, e rimpiangevano il passato. Ecco perchè alcuni trascuravano le riunioni consigliari, e sembravano cattivi patrioti. Ciò accadeva a Penne,<sup>1</sup> a Pianella<sup>2</sup> e forse in altri Comuni della Provincia; particolarmente in quelli, dove la nobiltà e l'antica borghesia furono soprattutto danneggiate dalle nuove leggi e dai nuovi doveri, e, già abituate a governare il proprio paese, non sapevano, né avrebbero potuto rinunciarvi del tutto. Era come aprir la strada agli uomini nuovi, su cui i principii della rivoluzione avevano operato di più, e dovevano operare ancora: i Carbonari di tutta l'Italia, specialmente del Regno delle Due Sicilie o di Napoli, che, mossi dal desiderio di rinnovare il Paese, con ideali incerti ancora e indeterminati, giurarono odio al trono e all'altare; non per sè, ma perchè impedivano il cammino verso la mèta. La sollevazione d'Abruzzo nel 1814 è fatta da costoro.

Dal 1798 agli anni che andiamo rievocando, fu tutto un « risorgimento ». Lo compirono i nuovi Governi: onde aveva ragione Vincenzo Cuoco di scrivere: « La Francia non ha cominciato ad aver ordine, l'Italia non ha cominciato ad aver vita, se non dopo Napo-

---

<sup>1</sup> Documento V.

<sup>2</sup> L. COPPA ZUCCARI: op. cit.

leone: e, tra tanti benefici che egli all'Italia ha fatti, non è l'ultimo certamente quello di aver dato a Milano Eugenio ed alla mia patria Giuseppe ».<sup>1</sup>

È la concezione liberale della storia: unilaterale e quindi incompleta. Bisogna tener giusto conto delle forze sociali, di gente oscura, anonima o ignota, dei suoi bisogni religiosi, morali e materiali, per giudicare delle altre cause del « risorgimento ». Il brigantaggio vi ha la sua parte.<sup>2</sup> Sebbene dovuto principalmente alla classe agricola, non manca di avere un carattere politico.

Ora, nel quadro che abbiamo cercato di ricomporre, s'intravedono figure varie: alcune ne sembran fuori; ma ci sono pur esse, nell'ombra, o... nelle note: i capimassa Fontana, audaci e fieri, nel 1799; nuovamente ribelli, distrutti nel 1806; dubbio e fosco insieme quell'Antico, che minaccia di toglier la vita, in una chiesa, in un'ora di comune letizia, al nuovo Sovrano; Masciarelo, « il generale dei briganti », che, prima di meritarsi questo titolo, uccide nella pubblica piazza un « gendarme » e fugge dalla città per avervi nel 1808 la morte; Gian Andrea Foglietta, che, a cavallo, guida una schiera di soldati francesi e mette animosamente in fuga a Villa Fallita migliaia di briganti; il Luogotenente Carlo Carusi di Farindola, che manda quattro figli contro i briganti, ne ha danneggiata la casa e le sostanze, è costretto con la famiglia a portarsi a Penne, e a chiedere il pane al Generale Cha-

---

<sup>1</sup> VINCENZO CUOCO: « Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799 » per Nino Cortese, II ed. Firenze, Vallecchi, 1926. Cfr. CESARE BALBO: « Sommario della Storia d'Italia » XII ed. Torino, Unione tipografico-editrice, 1865.

<sup>2</sup> GIOACCHINO VOLPE: « Storici del Risorgimento a Congresso », nella « Rassegna Storica del Risorgimento », Roma, A. XIX, 1932, fasc. III.

vardès, e chiama « felice il presente Governo »; i maestri del Seminario di Chieti, che chiamano « glorioso conquistatore del Regno » Giuseppe Bonaparte, e il vecchio Re, a vilipendio, « il rio veglio ».

Figure di violenti, di magnanimi, di adulatori: tutte secondarie, rispetto alla città, al popolo di Penne, senza dubbio dissidente all'inizio del nuovo Regno, e anche poi; ma i reazionari, i briganti furono pochi, e alcuni audacissimi. Forse ne diede assai il contado: e si spiega con l'indole degli abitatori e con le condizioni in cui si trovavano, rispetto ai luoghi e alle masse brigantesche. La città, sia pure spinta da una suprema necessità, s'inclinò sinceramente ai nuovi Sovrani: a Bonaparte e al suo successore; e nelle straordinarie contingenze di quegli anni adempì, come potette, il suo dovere. Dovea guardarsi dai briganti, e se ne guardò, e fece loro la caccia. Dovea far onore a Principi e a Generali, e glielo rese.<sup>1</sup> Sarebbe erroneo argomentare dei suoi sentimenti civili da certi fatti: per esempio, dall'imposizione che le fece il Generale Chavardès, di trecento paia di scarpe,<sup>2</sup> e dalla « taglia » posta sul bri-

---

<sup>1</sup> Il lettore forse ricorda che « l'orefice il marchesciano » fece le chiavi offerte dalla città al Re Giuseppe Bonaparte, e noi... facemmo l'ipotesi che fosse un « Tarquinii ». Ora, correggendo le ultime bozze del nostro scritto, aggiungiamo qui ciò che abbiamo trovato nel libro dei morti di San Giovanni: « A dì 11 7mbre 1812. Francesca Palladini, moglie di Domenico Lovero Marcheggiano, morì d'anni 60 in circa, munita di tutti li Sacramenti, e fù seppellita in questa Collegiata ». Dunque, potè essere stato costui: Domenico Lovero. È un'altra ipotesi...

<sup>2</sup> L'imposizione di queste scarpe potè avere uno scopo punitivo. Difatti, dal « Giornale dell'Intendenza dell'Abruzzo Citeriore » (A, 1807, n. 16) si rileva, che in un « Ordine del giorno » del 7 aprile, del Generale Partouneaux (o Parteneaux), Comandante la gran Divisione di Abruzzo, « alla Comune di Guardagrele » era imposto il valore di 300 paia di scarpe, per non aver fatto quanto era in lei contro i briganti dei luoghi vicini. E si aggiungeva: « Ogni paia di

gante Masciarelo e raccolta tra l'Università e i cittadini possidenti. Eran mali e... abusi comuni. Ebbe il Decurionato momenti di stanchezza e di noia nel compiere i suoi doveri, e ne fu ripreso dalle autorità: non provvide, come avrebbe dovuto, alla sicurezza del pubblico o « regio » denaro affidato ai procacci, e il Comune per due, tre volte pagò una somma ingente.<sup>1</sup> Tutto questo non ci meraviglia. Ci meraviglierebbe, se non ci fosse stato; perchè si dovrebbe supporre che la città fosse diventata, in poco tempo, tutta di un colore, attenta al suo nuovo destino, con vigile concordia: e ciò non poteva essere. Nè quindi si accascia sotto il peso di tali eventi. Sempre una e varia di vita e di bisogni, onora il Patrono con la rappresentazione di drammi sacri, accende fuochi notturni in omaggio alla Vergine immacolata, assiste alle commedie, che si recitano nel teatro comunale.<sup>2</sup>

Ma certi fatti lasciano una traccia profonda nella coscienza umana. Ogni dramma desta negl'impulsivi e violenti per natura uno spirito di ribellione costante, l'amore dei rischi più gravi. (A tale classe vanno ascritti i d'Angelo, particolarmente i « Zaiocco »: onde da borboniani e reazionari, che furono nel 1807 e di poi, passarono ad antiborbonici negli anni successivi). Crea invece, nei forti, una passione nuova.

---

scarpe sarà pagato 1 piastra di 12 carlini. Il prezzo di queste scarpe dovrà essere versato nella cassa del 10° Reggimento prima del 20 aprile... In mancanza del detto giorno al più tardi, l'ammenda sarà aumentata per la metà ».

<sup>1</sup> Bisogna, per queste notizie, leggere anche l'« Appendice » seguente.

<sup>2</sup> Giunti ormai alla fine, commentiamo il giudizio che l'Arcidiacono Tullii (Ms. cit.) dava di Penne: « ignorante ed avara città, superba, romanzesca... », anzi dica il lettore se egli era sincero e il suo linguaggio rispondeva alla verità o alla passione di uomo di parte.

A Penne, era venuta su dal Seicento, accanto alla nobiltà originaria di luoghi diversi, una borghesia, composta di studiosi, di medici, di magistrati cittadini;<sup>1</sup> sentirono la nuova passione pochi nobili ed alcuni borghesi dell'età novella, nati di popolo, ricchi di virtù operose.<sup>2</sup> Ecco perchè la città vestina è, fra le consorelle abruzzesi, all'avanguardia dei moti politici, nel 1814 e nel 1820, e si ridesta sola, con gli uomini degli anni precedenti e con altri, nel 1837, a combattere per la libertà la sua dura battaglia.

---

<sup>1</sup> Ciò sarà dimostrato nel saggio storico: « Il catasto di Penne del secolo XVI ».

<sup>2</sup> Alludiamo agli Abbati, a Sigismondo De Sanctis, e ai fratelli Domenico e Nicola De Caesaris: per cui si veda il mio libro, più volte citato: « Figure abruzzesi del Risorgimento Italiano », NICOLA CASTAGNA: « La sollevazione d'Abruzzo nell'anno 1814 », *Atri*, D. de Arcangelis, 1889. Parmi che, in questi anni, anche il Barone Diego Aliprandi (seniore) abbia avuto, oltre il fare, il sentire di un « liberale ». Egli nel 1799 appartenne all'Amministrazione centrale della Provincia di Teramo, e nel 1807 si recò a Napoli, per rendere omaggio al nuovo Sovrano.





## APPENDICE

A dare un ragguglio, non è possibile completo, degli effetti del brigantaggio, in Penne e nei luoghi vicini, dal 1809 in poi, ecco altre notizie, tratte dagli Archivi del Comune e delle parrocchie. Il noto libro dei morti di San Giovanni ricorda: « A di 2 Aprile 1809 Biagio Piuzzi della città di Napoli Brigadiere della Gendarmeria R.le morì ucciso con un colpo di pistone all'istante, e fù sepolto in S. Domenico ». « A di 7 Maggio Simone Rossè (Rochet?) Gendarme R.le di Nazione Francese morì d'anni 40 circa senza Sacramenti per esser morto improvvisamente ferito con uno spiedo, e fù sepolto in S. Domenico ». « Ai 19 Maggio Giuseppe figlio di Annunzio Frattarola morì d'anni 24 circa senza Sacramenti per essere stato ucciso con un colpo di fucile, e fù sepolto nella Chiesa rurale di Trofigno », <sup>1</sup> « A di 2 7mbre Francesco figlio di Giovanni delli Castelli, d'anni 22 in circa morì di eticia per essere stato colpito da colpi di Daga mesi cinque prima la sua morte monito di tutti li SS.mi Sacramenti, e fù sepolto in questa Collegiata ». « A di primo Gennaio 1810 Zopito d'Annibale morì ucciso senza Sacramenti per essere rimasto al colpo, d'anni 21 in circa, e fù sepolto in questa Collegiata per carità ». « A di 28 Maggio 1810 Domenico Antonio De Blasiis<sup>2</sup> di Villa Picciano d'anni 32 in

<sup>1</sup> Dai documenti dell'Archivio comunale si rileva: « 19 maggio 1809: occorrono tre velture per la ricognizione del Cadavere di Giuseppe di Annunzio Frattarola, ammazzato il 18 alla Rocca dai briganti .... »

<sup>2</sup> Anche questa notizia è confermata dalle « note » dell'Archivio comunale: però il cognome « De Blasiis » è mutato in « Di Biase ».

Dal volume (I) dei battezzati (1801-1809) della cattedrale, risulta che a Penne, nel 1809, Comandante della « Gendarmeria regale » era « Giovanni Cosmo Vincent della Comune de Cleuecy nel Ripartimento des Voges del Grand'Impero Francese ». Abitava con la famiglia in casa di Nicola De Angelis, nella parrocchia di San Comizio. Che soldati francesi e italiani fossero, intorno a questo tempo, nella nostra città, con le rispettive famiglie, n'è prova il libro dei morti di San Giovanni. Ad esempio, si nota: « A di 24 Xbre 1808 [mori] Giovanni figlio Infante di Lodovico Majer della Città di Milan in Francia, e fù sepolto nella chiesa de' Domenicani ».

circa morì appiccato, monito de' Sacramenti della Penitenza, ed Eucaristia, e fù sepolto in S. Rocco ». « A di 13 Agosto 1810, Zopito Amadio di Loreto morì nelle Carceri di questa Città d'anni 40 in circa, monito di tutti li Santissimi Sagramenti, e fù sepolto in S. Domenico ». « A di 17 Xmbre 1810 Giuseppe figlio d'Innocenzio Di Blasio morì d'anni 10 senza Sagramenti per essere stato ammazzato con un colpo di fucile, e rimasto sul colpo, e fù sepolto in questa Collegiata ».

Nel libro dei morti (1813-1820) troviamo: « Il 24 Novembre 1814 Agostino Mazzocca morì di anni trenta, munito de Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristia...; la di lui morte avvenne per causa de malviventi che l'andarono a saccheggiare, tirandogli una pistolata, durante non più che giorni quindici, e fù sepolto in S. Giovanni ». « Il 23 Dicembre 1816 Vincenzo di Crescenzo di Città S. Angelo morì nel carcere che era stato condannato a morire munito solo del Sagramento dell'Oglio Santo, e fù sepolto in S. Giovanni, di anni circa trenta ». « Il 7 Gennaio — l'anno della fame — Vincenzo Mezzapelle, di anni 24, morì ucciso dentro la di lui casa dagli assassini, e fù sepolto in S. Giovanni ».

Se passiamo al 1820: l'anno dei nuovi rivolgimenti politici, c'imbattiamo, nella stessa parrocchia, che per la postura e l'ampiezza era la più acconcia a violenze e rapine, in un grave delitto. In uno stesso giorno, il 29 novembre, erano uccisi: Policarpo Antico, figlio di Ciro, di trentotto anni; Pasquale di Carlo d'Antrodoco, di trentasei anni, e Giuseppe Caruso, « gendarme » della città dell'Aquila, di anni ventiquattro. Tutto lascia supporre che fra i contendenti fu asprissima lotta.

Il libro dei morti di San Panfilo nota, sotto un'unica data, 4 giugno 1812, la morte di due soldati ausiliari: Bernardo di Matteo di Teramo e Luigi Lalli di Cermignano, uccisi, a colpi di fucile, dai briganti, oltre il ponte di Sant'Antonio, mentre accompagnavano con altri soldati « argentum regis ».<sup>1</sup> Il primo fu seppellito nella chiesa di Sant'Agostino; il secondo fu rinvenuto fra gli spineti due giorni dopo e seppellito nella chiesa dei Santi Simone e Giuda.<sup>2</sup> È nota ancora: il 12 dicembre dello stesso anno fu ucciso « ictu ensis », a porta San Francesco, Marcantonio di Giuliano, figlio di Donatantonio, nativo di Picciano; il 24 novembre 1813 si rinveniva a Santa Rufina, dentro una fossa, il corpo di Nicola Mancini, più volte ferito con un coltello,

---

<sup>1</sup> Documento XIII.

<sup>2</sup> Il 7 giugno si pagavano L. 2,64 « a quattro persone per aver trasportato il corpo cadavere di un gendarme ausiliario rimasto ammazzato nell'assassinio commesso al regio Procaccio, dal luogo del delitto sino alla chiesa di S. Simone dov'è rimasto tumulato ». (Dagli « Atti » comunali del 1812).

e non gli si dava la sepoltura ecclesiastica, perchè da più anni egli non adempiva il precepto pasquale.

Accenniamo, seguendo la lettura, i giustiziati Bernardo De Michaelis di Penna Sant'Andrea, capitano legionario, del canonico Domenico Marulli e del medico Filippo La Noce, entrambi di Città S. Angelo, perchè ritenuti rei della sollevazione abruzzese del 1814. Essi vennero fucilati vicino la chiesa di San Rocco, a porta San Francesco, il 17 luglio 1814.<sup>1</sup>

Continuando le nostre ricerche, sappiamo che il 7 gennaio 1817 fu di notte, nella contrada Nortoli, ucciso a coltellate Nicola Fornarola, di anni settanta, forse a scopo di furto, consigliato dalla miseria, terribile in quell'anno.

Il libro dei morti della parrocchia di San Comizio (1715-1858) ricorda la triste fine di due giovani donne. Il 13 novembre 1810 fu ritrovata uccisa nel suo podere « in agro suo » Anna Paola Panico, moglie di Camillo del Trecco di Atri. L'11 luglio 1815 morì uccisa « obiit interfecta » Annantonia, figlia di Andrea di Marco e di Rosa Sardini. Da chi e perchè furono tolte di vita? Non lo sappiamo. La violenza continuava coi suoi eccessi, e gli esempi di tanti delitti puniti nel sangue agivano ancora sull'anima umana.

Ed ora ai documenti comunali, da cui rileveremo le « cose » più notevoli. Il 1810 cominciò male a Farindola. Nelle ore notturne dell'8 gennaio vi furono commessi, non sappiamo da chi, tre omicidi. Il 27 gennaio era ucciso a Cupoli, Saverio Marcucci dal brigante Barrucci, e da Penne si recavano colà, il giorno successivo, « il Cancelliere, il Medico e il Chirurgo fiscale ».<sup>2</sup> Sulla fine di maggio dello

---

<sup>1</sup> G. DE CAESARIS: « Figure abruzzesi del Risorgimento nazionale », altre volte citato.

<sup>2</sup> Fino dal 1809 si faceva la caccia al brigante Saverio Barrucci. Difatti, nel mese di giugno (?) il Giudice di pace Mezzucelli scriveva al Sindaco, in adempimento degli ordini dell'Aiutante Generale Chavardès, che « occorreano quattro persone per spiare a Montebello, Farindola e Roccafinadamo il brigante Saverio Barrucci », e ciò « per la tranquillità comune ». Questi e il brigante Panosetti di Loreto sono notati nel 1809 dall'Intendente Charron e dal Generale Chavardès in un elenco, che comprende i più noti briganti della Provincia: una seffantina. Nessuno v'è di Penne. Della vicina Farindola: Nicola Frattarola e Sabatino Marcelli.

Di Loreto giova ricordare, con le parole dell'« Avviso », desunto dal « Giornale dell'Intendenza dell'Abruzzo Citeriore » (n. 6, A. 1806), un altro brigante, Ignazio Fiore. « Chieti, li 5 Dicembre 1806. Il Capo massa Ignazio Fiore, famoso brigante di Loreto, obbliando il suo giuramento e il generoso perdono di S. M., dopo aver fatto delle sciocche e impertinenti minacce, e aver rinnovati i suoi eccessi, ha trovato il suo fine, ed è stato ucciso dalle truppe mandate in sua persecuzione... ». Giova riportare altresì l'« Avviso » del n. 7, firmato dal Generale di Divisione Partouneaux. « Tutti i beni, e le proprietà provenienti dalle Eredità dei fu dell'Orso, Faia e Fiore, della Provincia di Teramo, e altri briganti della loro banda, che furono uccisi, o condannati a morire, saranno venduti, e il loro prodotto servirà per indennizzare tutti quelli che hanno sofferto de' danni per cagione di questa masnada di briganti ». Il dell'Orso, condannato a morte, forse è lo stesso dell'Orso, di cui abbiamo fatto cenno altrove (a pag. 44, nota 4), e ucciso il 4 ottobre 1807, a Città S. Angelo, durante l'affacco che le sue bande diedero al paese.

stesso anno — e ciò si nota come esempio delle consuetudini allora vigenti — i parroci Camillo Raicola (chiamato altrove « il prete convertente ») e Bartolomeo Alfonsi « di questa Comune » scortavano a cavallo due condannati a morte « rimessi dalla Corte criminale di questa Provincia per essere giustiziati, uno a Montesilvano e l'altro alla Caprara ». Il 20 settembre il cav. Abbati, Sindaco di Penne, somministrava il necessario, « al carcerato Luigi Cimini », che doveva essere giustiziato in Brittoli ». Il 13 dicembre fu preso, nelle vicinanze di Penne, il « famoso » brigante Raffaele Panosetti, alias Patacca, di Loreto Aprutino, e « un caporale ferito nell'azione ». A Penne il 25 aprile 1811 fu, a tre miglia dalla città, derubato il procaccia, mentre si recava a Napoli; il che accadeva ogni otto, dieci giorni. Della perdita fu dichiarato responsabile il Comune, che doveva, in conformità delle leggi, provvedere il procaccia non di un gendarme ausiliare, ma di cinque. La causa fu trattata il 6 maggio nel Tribunale di Teramo e il Comune condannato a rivalutare la direzione (delle Poste) di ducati 1758,59. Ma la città di Penne — osservava il Sindaco al Ministro di Grazia e Giustizia, in una lettera del 18 maggio — aveva, secondo il decreto del 21 giugno 1810, sempre perseguitato i delinquenti: basti ricordare la lotta sostenuta « contro gl'infami Sciaboloni ». Si fecero molteplici « battuglie di gendarmi reali e di legionari e di ausiliari, e di abitanti, e non poterono toccare il tenimento di Penne ». Era questo un motivo per sottrarla ad ogni responsabilità.

Va notata la frase « gl'infami Sciaboloni ». Giuseppe Costantini (alias Sciabolone) di Santa Maria a Corte (Ascoli Piceno) fu nel 1799 un terribile capomassa. Nel 1806 sulle prime si manifestò ripetutamente contrario al nuovo Governo. Poi chiese perdono, si sottomise e insieme coi figli Matteo (Sciabolone minore) e Venanzio fece nel territorio di Penne aspra guerra ai briganti. Giuseppe Costantini morì a Capua di morte naturale, nel 1808.<sup>1</sup>

Ma la stessa frase va notata per un'altra ragione. Il Tullii (ms. cit.), che cosa scrive dei mofì Pennesi del 1806, e che riferisce il Coppa Zuccari? La città di Penne non solo, nel 1806, cercò, d'accordo col capomassa Piccioli (il Barone Ermenegildo Piccioli di Ascoli Piceno) di fare un'insurrezione o in certo modo insorse, ma a settembre tenne una segreta corrispondenza con Sciabolone, il quale poi, convertitosi, perseguitò insieme con la legione provinciale di Teramo, gl'insorgenti

---

<sup>1</sup> L. COPPA ZUCCARI: op. cit., e « Il Giornale dell'Intendenza » ora citato (n. 6), dove si legge: « Il General Comandante la gran Divisione d'Abruzzo si fa un dovere di testimoniare al Capitan Costantini (Sciabolone) come ancora a suo Figlio Luogotenente, la sua soddisfazione per li buoni servigi ch'essi hanno resi » al Governo... « Chieti, li 2 Dicembre 1806. L'Intendente Briot ».

e i briganti del territorio vestino. E allora: quando la città di Penne perseguitò « gl' infami Sciaboloni »? E il Tullii è, sì o no, un autore sospetto?... E i ribelli non furono i Fontana e pochi altri? Per trarsi d'ogni dubbio, ci vorrebbe una parte di quella « segreta corrispondenza »!

Ed eccoci al 1812. Proprio in questo anno la città ebbe la visita di cospicui personaggi: del cav. Charron, nuovo Intendente della provincia, che rimase presso di noi otto giorni, dal 9 al 17 maggio; e dei Generali Crivelli e Manhès, che vi stettero il 22 e 23 dello stesso mese. Il Generale Manhès, detto in Calabria « lo sterminatore dei briganti », godeva tutta la fiducia del nuovo Sovrano. Gli era stato proposto qual Generale di campo dal Saliceti: con lui solo « giovane, intelligente, onesto, implacabilmente giusto » poteva ottenere la distruzione dei briganti. La prima campagna di Manhès si limitò al Cilento e agli Abruzzi: dove, avutone il mandato, « riuscì in tre mesi a ridar la calma alle nostre disgraziate provincie, dalle quali, a titolo di gratitudine, fu dichiarato primo cittadino degli Abruzzi ». <sup>1</sup> « Non date viveri ai briganti — egli diceva — e i briganti non potranno nuocervi ». Il gran segreto di Manhès consistette appunto nel togliere ai briganti ogni mezzo di sussistenza.

« Il 4 giugno 1812 — e l'abbiamo accennato — era spogliato nuovamente in questo tenimento da più assassini il signor Procaccia, che con molta roba e con 6000 ducati circa portavasi in cotesta capitale, e la disgrazia de' buoni, ed onesti cittadini si è rinnovata col volersi addossare ai medesimi la responsabilità del delitto commesso da una masnada di gente straniera introdottasi in questo disgraziato distretto ». Così scriveva il Sindaco il 19 giugno ai signori Andrea Abbati e Diego Aliprandi a Napoli e aggiungeva che nulla c'era da sperare dall'Intendenza. Bisogna far valere « le nostre ragioni presso il Real Trono », e per le spese occorrenti mandava ottanta ducati. <sup>2</sup>

Nello stesso anno è ricordato Massimantonio Ciccone. Infatti, il 3 gennaio 1812 il Sindaco scriveva ai parroci della città (n. 252):

---

<sup>1</sup> GEN. ANTONIO MANHÈS E COL. FARLAN: « Brigantaggio ». Traduzione e compilazione di Francesco Stocchetti. Napoli, Editrice Tirrena (s. d.).

<sup>2</sup> « A di 24 giugno 1812 » il Sindaco scriveva al Marchese Giuseppangelo Castiglione: « È volontà dell'Ill. mo sig. Intendente che la macchia boscosa in vicinanza del Ponte di S. Antonio sita sopra i terreni di vostra pertinenza venghi subito recisa in distanza di cento passi dai lati della strada consolare, onde impedire un nascondiglio agli assassini ed assicurare il corso ai viandanti, incaricandomi ad obbligare il proprietario alla pronta recisione, e in caso contrario a eseguirsi a spese del possessore... »

Queste lettere o appunti di lettere sono riportati nel « Protocollo 1806-1817? », che era di uso esclusivo del Sindaco, e si conserva nell'Archivio municipale.

Nonostante queste e altre cautele, il 21 giugno dell'anno seguente, il procaccia era derubato un'altra volta, di ducati 6000. La causa si trattò a Teramo e, in appello, nel Tribunale di Lanciano.

« È della massima importanza del Governo di vedere assicurato nelle mani della Giustizia Massimantonio Ciccone, figlio di Michele, prevenuto di brigantaggio, amnistiato, disertore e fuggitivo dalle carceri centrali della Provincia ». I filiani erano avvertiti « a non solamente non dar ricovero a tale scellerato ma benanche di procurarne l'estermio tanto inculcato e tanto necessario pel bene della Patria ». Nella domenica e nelle successive dovevano i parroci far sapere che chiunque osava « dar ricovero al nominato Ciccone si faceva reo di morte presso il Governo... »<sup>1</sup>

Certo, anche dopo il 1812 vi furono briganti in questa parte dell'Abruzzo; spesso di qui, in « catena », i carcerati erano condotti altrove. Sebbene raramente, si levarono anche allora le forche nella piazza maggiore della città. Nel 1814, per ordine dell'Intendente, continuavano le ricerche di Massimantonio Ciccone, « calzolaio, di anni ventisette »: ma il Decurionato affermava che di lui non si avevano « notizie da più tempo a questa parte ». Nel 1817 furono condannati a morte Domenico de Plinio, Francesco Citroni e Angelo Nicola Coletti: ma, non figurando i loro nomi, né nei registri dei morti del Municipio, né in quelli delle parrocchie cittadine, bisogna supporre che la morte li attese altrove. Gioverà anche sapere che a loro, condannati a morte dal principio dell'anno, si diede il necessario fino al mese di luglio, cioè pel tempo che rimasero a Penne, nelle prigioni circondariali.

Costituirono in questo tempo una ben trista associazione: Cesidio Sulli (?), Giovanni Celli, Bartolomeo Corradi, Daniele Gliaco e Giuseppe di Luzio, domiciliati a Castel del Monte. Essi « fecero alle strade tanta guerra » nella montagna del Vado, nella provincia dell'Aquila; a Farindola, a Tossicia, a Castiglione della Valle, nella provincia di Teramo. Specialmente nell'agosto del 1817 fecero scorrerie nel nostro Distretto.<sup>2</sup> Ma di quello che avvenne nel 1817, nella città vestina e nei dintorni, non tarderò a pubblicare un saggio, che ne raccoglie i vari, tristissimi casi.

---

<sup>1</sup> I Cicconi erano della parrocchia di San Panfilo. Massimantonio, figlio di Michele e di Rosina Brandizii, nacque il 22 settembre 1778. (V. nella cattedrale, il libro dei battezzati - G. 1778-1790).

<sup>2</sup> V. nell'Archivio della Pretura il « Registro dei misfatti d'epoca anteriore al 1818, nei Circondari del Distretto di Penne ».

## DOCUMENTI

---

### I

*Civita di Penne, 27 9bre 1806*

*Francesco Cancrini, Sotto Intendente del Distretto di Civita di Penne, al Sig.r Regio Governatore.*

Signor Governatore. Coerentemente agli ordini ricevuti dal Signor Cav. Intendente in data de' 23 corrente, riguardante la riunione delle piccole Università, approvata da S. M. la prevengo, che l'Università di Bacucco provvisoriamente è riunita a quella di Civita di Penne; e l'Università di Montebello a quella di Farindola. Per effetto di tale Sovrana determinazione, gli attuali Sindaci ed Eletti delle Università di Bacucco e Montebello cesseranno dalle loro funzioni, e gli attuali Sindaci, ed Eletti di Civita di Penne, e Farindola assumeranno l'Amministrazione delle rispettive Università riunite. — All'attività, e zelo di V. S. rimetto l'esecuzione di tali ordini, affinchè abbiano tutto il buon effetto: ed ho il piacere di salutarla con perfetta stima.

*Francesco Cancrini*

### II

*Teramo, 11 febbrajo 1807*

*Ai Signori rappresentanti la Comune di Città di Penne.*

Il bisogno indispensabile, che tutto giorno fa sentirsi per l'organizzazione della Gendarmeria a cavallo, à indotto S. M. non senza rincredimento del suo elevatissimo Cuore ad ordinare una requisizione di cavalli per le provincie, ma nel modo il più equo, e con paga-

menti da eseguirsi dalla R. Percettoria, difalcando l'attrasso. Cotesta Comune è stata tassata per soli due cavalli. La qualità di essi dev'essere intieri, e castrati, tutti criniti, dell'età di quattro ad otto anni, alti almeno cinque palmi, e mezzo, ben formati ed esenti di difetto. Io v'invito Signori a dare il primo segno della vostra obbedienza al nostro augusto Monarca, che non ha altra cura, che di rendervi tranquilli, e felici. Pel giorno venti corrente farete impreferibilmente approntare e presentare in questa residenza i due cavalli a questa Comune tassati, per essere ispezionati, valutati, e mercati, dopo di che riceverete il biglietto per presentarlo al Regio Tesoriere, in iscomputo del debito attrassato (?), prevenendovi che il prezzo non deve eccedere i ducati sessantacinque per ogni cavallo.

Nelle altre provincie ogni Comune ha cercato e cerca distinguersi alla pronta, e leale esecuzione di questa richiesta. Io spero in questo rincontro di dare un'altro contesto delle tante assicurazioni fatte al R. Trono dell'obbedienza, ed affezione di questi Popoli al mio Governo affidati, per le quali ho partecipato a Voi i Sovrani gradimenti. Secondatemi in questo, ve ne prego Signori, e siate certi di ricevere nuovi segni di riconoscenza, e di tutta la mia considerazione.

Non so pensare nè a ritrosia, nè ad oscitanza, per cui mi astengo di farvi conoscere il danno, che fareste alla Comune, ed alla vostra opinione, mancando di adempiere.

Sono con stima

*Il Cav.r De Sterlich*

*P. S.* — Mi sarebbe molto grato se cotesta Comune offerisse in dono la requisizione. *De S.*

### III

*Teramo, 23 aprile 1807*

*L'Intendente della prima Provincia di Abruzzo ulteriore al Sig.r Governatore di Penne.*

Sig.r Governatore. Sebbene non si abbia notizia ufficiale della venuta di S. M. in questa Provincia, e del Camino, che terrà visitando la medesima, pure dobbiamo lusingarci, che questo onore, e questa felice circostanza non è lontana che di giorni, ed ho motivo di credere, che S. M. dirigendosi verso l'Aquila prenderà la Strada per cotesta parte, e piegherà per Capestrano. Vedete da ciò, Sig.r Governatore, che al momento deve imprendersi la riattazione delle Strade. Penetratevi



dell'importanza di questa operazione. Invitate i Sindaci in mio nome per i Territori de' quali passa alla Strada, ed anche de' Luoghi adjacenti, perchè si concertino con Voi, onde far eseguire l'operazione, nella miglior maniera, e nel più breve tempo possibile. I Cittadini per Famiglia presteranno l'opera, quelli che hanno le Vitture e gli Strumenti necessari li daranno. Dove sono fossi, che non possono asciugarsi che attraversando la Strada sarebbe sempre incomodo il Camino, è necessario formavisi de' larghi Ponti di legno: dove il Camino della Strada ha dello scosceso adjacente deve procurarsi di renderla larga al più che sia possibile. Dietro questi pochi cenni il vostro zelo, ed attività o quello de Sindaci supplirà al resto. Voglio credere che le Popolazioni faranno a gara per concorrere a questa intrapresa. Ma se vi fossero de Renitenti, Voi li costringerete, e se lo meritano li sottometterete a pene correttoriali, perchè la Strada sia proseguita, vi concerterete coi Governatori de vicini Circondarj. Non tarderà molto il Regio Ingegniere D. Eugenio Michifelli a percorrere l'indicata Strada per ispezionarla, emendare gli errori, e le mancanze, che si fossero commessi nell'accomodarla. Egli mi farà conoscere quelli che si saranno distinti nell'esecuzione di tale intrapresa, e Voi, Sig.r Governatore, mi farete distinto rapporto in ogni corso di Posta, e dove occorre altra provvidenza la chiederete. Vi saluto con stima. Per copia: Il Segretario Generale Firm. S. Petroni.

IV

*Penne, 16 settembre 1807*

*Al Regio Governatore di Penne il Sotto Intendente del Distretto.*

*Sig.r Governatore.*

Mi partecipa il Sig. Intendente di questa Provincia con Lettera de' 12 di questo Mese quanto segue. — Si è proposto da taluni il dubbio se il privilegio di essere esente da una parte de Pesi fiscali di cui godevano i Padri onusti debba continuare ad aver luogo. Il Real Decreto del 2 8bre e la Lettera di S. E. il Ministro delle Finanze di questo corrente Mese lo risolvono negativamente, essendosi con quello espressamente aboliti tutt' i Privilegi, e franchigie di qualunque natura. In conseguenza v'invito, Sig.r Sotto Intendente, a compiacervi passare alla intelligenza di tutti i Sindaci delle Comuni di cotesto vostro Distretto la presente, perchè osservino e facciano osservare con esattezza quanto col prelodato Real Decreto si prescrive,

colla prevenzione, che nel caso pel Privilegio di cui si tratta, o per altri di qualunque natura siano, si fossero accordate delle esenzioni, debbano essi Sindaci disporre che tutto sia rettificato a norma dei Reali Ordini, e rinfrancheranno quelli che si credevano esenti tutto quello che fin ora non han pagato. — Nel comunicarvi la preinserta Lettera, v'invito, Sig.r Governatore, a riscontrarmi della esecuzione di quanto si prescrive, facendo a Voi diriggere i rispettivi riscontri dei Sindaci del vostro Circondario, i quali tutti uniti vi compiacerete farli a me pervenire per poterli mandare a detto Sig.r Cav.re Intendente, che me ne farà le più grandi premure. — Vi saluto con distinta stima.

*Francesco Cancrini.*

V

*Città di Penne, li 2 aprile 1808*

*Il Sotto Intendente del Distretto di Civita di Penne al Sig.r Sindaco di Penne.*

*Signore,*

L'Ill.mo Sig.r Intendente della Provincia ha inteso col più grande rincrescimento, che i Decurioni di questo Capo luogo di Distretto, i quali dovrebbero servire agli altri di norma e di esempio nella esecuzione delle Leggi e nel dar prove di spirito pubblico si rifiutano d'intervenire nelle riunioni del Decurionato, in cui essi esercitano l'onorato impiego di Rappresentanti del Comune. Bisogna non esser penetrato dal sentimento della propria Dignità per rinunziare ad un impiego così eminente. Bisogna non amare la propria Patria per rendersi indifferente ai di lei più grandi interessi. Il prelodato Ill.mo Sig.re preferendo la dolcezza al rigore m'incarica di richiamare questi Decurioni nel sentiero dei proprj doveri, persuaso, che l'invito del primo Magistrato della Provincia produrrà tutto l'effetto desiderabile. Se però, lo che non mi giova credere, essi proseguiranno a vivere nella medesima ostinazione Egli sarà nella necessità di trattarli come refrattarj alla Legge, e di adottare contro i medesimi gli espedienti di rigore, non potendovi essere che una cattiva intenzione che possa renderli sorti (sic) a questi avvertimenti.

Compiacetevi, Sig.r Sindaco, di comunicare loro questi sentimenti, osservarne gli effetti, ed i motivi, che ponno determinarli a tale indolenza, e specialmente se vi ha luogo il poco attaccamento al Governo, e tenermi finalmente riscontrato di tutto. Ho l'onore di contestarvi la mia solita costante stima, *F. Casamarte.*

VI

A 26 aprile 1808. Circolare concernente, che i Sig.ri Sindaci, Eletti, e Parrochi debbano invigilare sul ritorno degli (negli) Abruzzi che (chè) in diversi luoghi vanno a rientrare nelle loro case, non già che quelli spinti dal bisogno sono andati in Puglia, nella Terra di Lavoro, nello Stato Romano, e in Toscana a procacciarsi i mezzi di sussistenza, che la Patria non li offriva, ma perchè a questi possono facilmente unirsi que' facinorosi esuli del Regno, o deportati in Alessandria, ed in altre Città forti dell'Alta Italia da dove sono fuggiti, e capitando si debbano arrestare, e tradurli nel Carcere di Teramo.

VII

*Teramo, li 28 novembre 1808*

*Il Comandante interinale la Provincia di Teramo Incaricato dell'alta Polizia al Regio Sig.r Governatore del Circondario di Penne.*

Signor Governatore. Ho ricevuto da S. E. il Ministro della Polizia generale del Regno un dispaccio del tenor seguente: Napoli, 19 novembre 1808. Regno di Napoli - Divisione della Provincia - Il Ministro della Polizia generale al Signor Maggiore De Guevara - Comandante per interim la Provincia di Teramo ed Incaricato dell'Alta Polizia. Sig.r Comandante, Voi troverete qui complicato lo Stato nominativo di un dato numero di Amnistiati della Vostra Provincia, che S. M. ha voluto liberarli da ogni mandato, e sorveglianza, e renderli alla Società. Voi dovete prendere le misure necessarie, perchè le Carte di ricognizione di quest' Individui siano cambiate, con far loro consegnare delle altre senza il *Nota*. Un tal favore ai medesimi accordato è il compenso della loro buona condotta, e della loro sommissione dopo l'epoca all'Amnistia. Forse ciò ancora potrà servire d'incoraggiamento agli altri Amnistiati i quali potranno ottenere un giorno l'istessa grazia. Gradite Sig.re l'assicurazione della mia considerazione distinta. *S. Saliceti*. — Ciò posto Signor Governatore, vi rimetto uno scontrino di quelli del Vostro Circondario, che vi sono compresi, onde possano godere della grazia loro accordata da S. M. invitandovi a disporre, che i Sindaci subito deliberino delle Carte di ricognizione ai medesimi senza la parola *Nota*, e li tolgono da qualunque sorveglianza. È essenziale quindi Signor Governatore, che Voi facciate seguire la

pubblicazione di questa mia, e del detto Statino in un giorno festivo in tutte le Messe, da Parrochi di tutt' i Luoghi del vostro Circondario, acciò gli altri Amnistiati s'incoraggiscono ad essere sottoposti alle Leggi, per così poter un giorno godere l' istessa grazia. Vi saluto con stima: *De Guevara*.

*Circondario di Penne*

Simone Comini di Penne

Domenico Rossi. Idem

Segnato: *Saliceti*. Per copia conforme: Il Comandante interinale della Provincia: *De Guevara*.<sup>1</sup>

VIII

*Napoli, li 13 giugno 1807*

*Carissimo Cognato,*<sup>2</sup>

Ricevo la vostra supplica, dalla quale ò dato corso presso persona valevole al Ministero della Guerra, da cui deve risolversi l' affare per ottenere l' intento, molto più che al ramo della Guerra va annesso quello di Polizia. Io spero, che riusciremo, ed in questo a causa fatta ò promesso due doppie di sei ducati... Vi terrò informato del risultato... e non mancherò di tenere ricordato l' amico per favorirvi.

Noi siamo nella massima pace; i disturbatori di essa sono severamente puniti. Arrivano continuamente i prigionieri fatti nella Calabria, fra' quali molti Officiali.

Saluto con cordialità il degno amico Sig. Sotto Intendente anche da parte di mia moglie, con la mia sorella...

*Aniceto Ricci*

IX

*Napoli, li 4 agosto 1807*

*Carissimo Cognato,*

Sono assicurato, che dopo il vostro ricorso e supplica si è fatto trattenero della truppa francese nella vostra Città, Son persuaso intanto, che voi adempirete alla promessa fatta: attendo i ducati dodeci... I miei saluti alla sorella...

*Aniceto Ricci*

---

<sup>1</sup> I documenti III-VII sono riportati dal « Registro degli ordini e circolari » (1782-1808), conservato nell'Archivio comunale di Penne.

<sup>2</sup> Sembra che sia il Sindaco Massimo Berretta.

X

*Penne, li 20 settembre 1807*

*Il Governatore di questa Regia Corte e del Circondario di Penne al Sindaco.*

Dal Sig. Tenente Colonnello Comandante questo secondo distretto ho ricevuto la seguente lettera: « Il Sig. Generale Chavardès Comandante della Provincia di Teramo ha prescritto che la Città di Penne pagherà all'esecutore dell'alta giustizia il prezzo delle esecuzioni, che vi ha fatte nel dì 15 di questo mese ». Io vi comunico quest'ordine, affinchè abbiate a farlo eseguire. Questa disposizione avrà luogo tutte le volte fino a nuovo ordine...

*Gaetano Michitelli*

XI

*Il medesimo al Sindaco.*

*Penne, li 30 settembre 1807*

In questo momento ricevo la seguente: « Da Teramo, 29 settembre. L'Aiutante Generale Chavardès, Ufficiale della Legion d'onore, Comandante la Provincia di Abruzzo ulteriore ed incaricato dell'alta Polizia, al Sig. Governatore di Penne: « La mercede che reclama il carnefice per i due giustiziati in codesta città è di D. 20. Potete far sentire a codesto Sindaco che la paghi sollecitamente. Chavardès ». — Michitelli raccomandava che si desse subito, altrimenti avrebbe spedito contro il Sindaco « le lettere esecutoriali ».

XII

Attesto da sottodeputato de' quartieri di questo Comune di Penne qualmente dopo l'ingresso de Briganti nella medesima nella notte delli 4 delli mesi di giugno del passato anno 1807 sono stati continui li passaggi, e permanenza delle truppe Francesi, Napoletane, Cavalleria francese, e Dragoni della Provincia di Teramo e della gendarmeria a piedi, e a cavallo, sino a tutto il mese di Novembre dello passato anno 1807, che cessò in buona parte il Brigantaggio, trovandosi in

taluni rincontri occupati li quartieri di S. Domenico dove risedeva la guarnigione fissa de Francesi, di S. Agostino, dove stavano li soldati Napoletani, in S. Francesco, dove stava la Cavalleria francese, e tutte e due le osterie nella pubblica piazza venivano occupate da gen-darmi, e per cui il consumo della paglia è stata grandissima, anche per la ragione che dove aveva dormita qualche partita di soldati di passaggio non ci volevano più dormire gli altri che venivano dopo, ma si doveva necessariamente ricambiare... (*Indi si parla del consumo dell'olio*).

Dichiara di vantaggio che il passato Sig. Sindaco D. Massimo Berretta fece lavorare quaranta paia di lettiere e banchetti nuovi per uso della truppa, che furono a me consegnati dentro del mese di luglio 1807, quali lettiere sono state in maggior parte distrutte da soldati Corsi; ma io ne conservo il ricivo dal Sergente maggiore... Onde... Penne, 10 giugno 1808.

*Io Francesco Antonio Pardi deputato*<sup>1</sup>

### XIII

*Dal libro dei morti (1803-1830) della parrocchia di San Panfilo.*

Die vigesima nona Septembris 1807. Pennen,<sup>2</sup>

Franciscus Filius Maximantonii Fornarola, ac Mariae Rocae Con-jugis huius Parochiae vigesimum quartum agens annum a seditiosis ictu ballistae igneae animam Deo reddidit sine Sacramentis; cuius cor-pus in Ecclesia Parochiali sepultum est. In fidem.

Die octava Novembris 1807. Pennen.

Joseph di Virgilio huius Parochiae trigesimum agens annum a seditiosis ictu ballistae igneae interfectus fuit prope flumen Tavo; cuius corpus in Ecclesia Parochiali sepultum est. In fidem.

Die decima octava Novembris 1807. Pennen.

Dominicus S. Massimo Terrae Montis Belli decimum octavum agens annum in Comm.e S. M. E. munitus tantum Sacramento Poenitentiae ab admodum Rev.do Can.co D. Francisco Paulo De Caesaris ordine Ducis ictu ballistae igneae fuit interfectus; cuius corpus in Ecclesia S.S. Simonis et Judae sepultum est. In fidem.

<sup>1</sup> I documenti II-VIII-XII sono riportati dagli « Atti comunali » degli anni 1807-1808.

<sup>2</sup> Anche il nostro Parroco scrive *Pennen*, alla greca, per *Pinnae*. Invece « *Pennen* » non poteva essere, in origine, che un'abbreviazione di *Pinnensis*. Così si dica di *Hatrien*.

Die prima Aprilis 1808. Pennen.

Joseph Angelus di Ventura Castilionis M.r Raimondi trigesimum agens annum in Comm.e S. M. E. munitus tantum Sacramento Penitentiae ordine Ducis Plateae variis ictibus ballistae igneae interfectus fuit: cuius corpus in Ecclesia S.S. Simonis et Judae extra moenia sepultum fuit. In fidem.

Die vigesima secunda Aprilis 1808. Pennen.

Maximus d'Angelo insignis seditiosus vigesimum sextum aetatis suae agens annum ab Agmine Gallico ubique persequutus data opera in foveam prope aedem rusticam Familiae Raicola se abscondit, una cum Josepho Crocetta suo comite in sceleribus, ubi a Militibus deprehensus merito trucidatus fuit: privatus igitur Ecclesiastica sepultura extra urbem sepultus fuit. In fidem.

Die vigesima secunda Aprilis 1808. Die nempe memoranda. Pennen.

Joseph filius Franchi Crocetta huius Parochiae Sanguinarius Seditiosus trigesimum primum agens annum ab Agmine Gallico ubique persequutus consulto in foveam prope aedem rusticam Familiae Raicolae ac praecipue sub uno olivae Arbore se abscondit una cum Maximo d'Angelo superius descripto, ubi a Militibus deprehensus merito trucidatus fuit: ac ad exemplum impiorum in publica Platea in furcis per aliquot dies suspensus remansit; privatus igitur Ecclesiastica sepultura extra urbem sepultus fuit. In fidem. Post mortem horum duorum impiorum superius descriptorum tota Provincia exultavit, ac pacata remansit.

Die quarta Junii 1812. Pennen.

Bernardus di Matteo Civitatis Terami Miles Auxiliarius trigesimum tertium aetatis peragens annum in Comm.e S. M. E. dum comitabatur Argentum Regis una cum aliis Militibus a Seditiosis oppressus ultra Pontem vulgo dictum S. Antonii ictu ballistae igneae statim obiit sine Sacramentis; cuius corpus in Ecclesia S. Augustini sepultum est die sequenti. In fidem.

Die quarta Junii 1812. Pennen.

Aloysius Lalli Terrae Cermignani Miles auxiliarius quadragesimum aetatis peragens annum in Comm.e S. M. E. dum comitabatur Argentum Regium una cum aliis Militibus a Seditiosis oppressus ultra Pontem dictum S. Antonii ictu ballistae igneae statim obiit sine Sacramentis; attamen fuit repertus mortuus post duos dies inter spineta, et utpote putrefactus sepultus fuit in Ecclesia S.S. Simonis, et Judae extra moenia. In fidem.

XIV

DE JACOBIS ANGELO — *Cronaca degli avvenimenti in Teramo ed altri luoghi degli Abruzzi dal 1790 al 1823*. Ms. inedito, presso la Biblioteca « M. Delfico » di Teramo.<sup>1</sup>

A pag. 33 *del Ms. originale*:

« Ad pmo Ag.º [1807] si fe l'attacco coi Briganti della Villa Fallita, al Poggio della Rosa, ed altri Luoghi di quelle Contrade, presero il Capo Orsetti di Loreto, e lo Fucilò, e Musciarelli lo ferì a morte, ed altri fuggendo p. Farindola, Bacucca, Castelli, Basciano, e Leognano, e p. la Montagna di Roseto, che a 4 d.º saccheggiò Sig.º D. Gieromo Civico, in doc. 200: in Leognano non contenti di ciò li Briganti si avvanzarono di più p. altri luoghi, facendo de danni, ed occisioni, ... ».

A pag. 335 *del Ms.*

« Ad 14 di d.º [settembre 1807] si fe la seduta, ed a. 15 eseguita, e si Condannarono a morte tre, e due ai ferri; Climento de Angelis di Penna, e Dom.º di Donato Figlio di Poccianello furono portati ad afforcare a C. di Penna in mezzo la Piazza si piantarono le Forche dove la mattina si erano fucilati sei persone di Briganti, e sei morti, ed altri fuggirono a Castiglioni, e ferì il Gele de Briganti Musciarilli ad una Coscia ma sen fuggi non pu potuto prendere, ad ora 23 arrivò a Penna ed all'istesso giorno il Fillo di Dom.º sud.º chiamato Concetto di Donato Figlio di Parciunello,<sup>2</sup> uscirono insieme, due a Penna come ho detto e l'altro a Civitella, e lo fucilò in mezzo la Piazza, questi sud.º Rei di Omicidj, e p. lo scasso della Fortezza dove erano rattenuti; ... ».

A pag. 339 *del Ms.*

« Ad 20 d.º [gennaio 1808] furono afforcati dodeci due a Penna, e dieci a Tossocia, quelli, che amazzarono it Governat.º seduta fatta in Chieti, e dodeci all'Isola... La sud.º [seduta] fatta in Chieti fu a 12, ed a 14 Gen.º ».

<sup>1</sup> Dalla copia fattane dal dott. Luigi Coppa-Zuccari, il quale, dopo non lievi cure, richieste dalla forma « letteraria » del De Jacobis, si accinge a pubblicare la Cronaca medesima, accrescendo così i suoi grandi meriti di storico abruzzese.

<sup>2</sup> Il De Jacobis, lontano dai luoghi, di cui racconta i fatti, spesso confonde. Ad esempio, chiama Frazampone Fra Zampari. Anche qui pei di Donato cade in errore, chiamandoli figli ora di Poccianello, ora di Parciunello. L'uno di essi, Domenico (v. pag. 46), era detto « il Piccianese »: era dunque oriundo di Picciano, del cui Comune fa parte... Piccianello.



A pag. 340 del Ms.

« Ad 16 di Marzo 1808 vi era una Casa in Monte Altiero, di quattro Flli tutti quattro Ladri e Briganti, uniti col Musciarelli. riportandosi allo loro Casa, come principi due, si affondarono vicino al Paese con D. Gio: Mezzucelli ch'era andato, e mandato dalla Corto della Polizia per d.<sup>te</sup> Persone, nel vederli li due si infoscarono, e gli riuscì d'amazzarli ambedue... ».

« Ad 20 Marzo furono presi sei Briganti Compagni di Musciarelli portati a Penna furono tutti Fucilati appena arrivati ».

A pag. 341 del Ms.

« Ad 22 Aple 1808 Fu accoppato Musciarelli Capo G<sup>le</sup> de Briganti in qsta guisa Fugiasco in Farindola si riaccomandò ad un Contadino che gli fusse trovato un luogo di potersi nascondere, ed infatti lo porto in mezzo a due fossi dove vi era una grotta, li condusse ivi gli la chiuse colle fascine, gli diede de denari p. la provista, ed il Contadino sen parti, ed andiede dal Gele de Francesi, che stava in Penna Cavardes subito gli Consegnò de Soldati, arrivati a quel luogo gli sparo, li ferì, che erano due, quasi a morte li portò a Penna sop.<sup>a</sup> una scala, ed ivi li afforcò mezzo morti, e rigalò al Contadino doca i cinque cento in rame, e furono tre Masciarelli Fra Zambari, mezzo morti, e Carlantonio fu afforcato in Farinnolo, e li pmi morti aflorcati in mezzo a Penna, e le due Teste alle porte colle mani più celebri Briganti ».

« Ad 4 Luglio 1808 fu fatta altra seduta, di sei persone, di Elce, e altri Luoghi vicini, compagni di Musciarelli, e ne fu condannato a morte Dom.<sup>co</sup> Villuto di Elce, ed ivi a 5 fu afforcato ».



## INDICE DEI NOMI<sup>1</sup>

---

### A

Abbate Andrea 77.  
Abbate Enrichetta 13.  
Abbate Giacinto 13, 13, 15, 17, 76.  
Abbate Gregorio 13.  
Abruzzi 16, 24, 29, 30, 44, 56,  
67, 77.  
Acquaviva Francesco 43.  
Acquaviva (palazzo) 24.  
Aiaccio 55.  
Alanno 63.  
Alfonsi Bartolomeo 76.  
Aliprandi Diego 13, 16, 71, 77.  
Aliprandi Domenico 13.  
Aliprandi Filippo 13.  
Aliprandi Giovanni 13, 13.  
Aliprandi (gli) 27.  
Aliprandi (palazzo) 27, 36.  
Amadio Zopito 74.  
Annoverese (truppa) 5.  
Antenucci Andrea 65.  
Antico ... 57.  
Antico Emidio 57.  
Antico Pasquantonio 21.  
Antico Policarpo 74.  
Antonetti Marino 44.  
Antonini Emidio 12.  
Antonini Francesco 12.  
Antonini Giampietro 12.

Antonini Marianna 13.  
Antonini Serafino 12, 12, 17, 50.  
Antrodoco 74.  
Aquila 7, 16, 21, 25, 41, 66, 74,  
80.  
Armellini Giacinto 50.  
Arlini Francesco 29.  
Ascoli P. 41, 76.  
Atri 24, 29, 55, 75.

### B

Bacucco 11, 11, 11, 17, 41, 88.  
Baiocco Costantino 12.  
Balbo Cesare 68.  
Baricello 20.  
Barrucci Saverio 75.  
Basciano 88.  
Bastia 65.  
Berretta Massimo 40, 41, 42.  
Blasiotti Giuseppe 11, 17.  
Bisenti 27.  
Brandizii Rosina 78.  
Beauharnais Eugenio 68.  
Bolognano 6.  
Bonaparte Giuseppe 1, 2, 9, ...  
Bonaparte Napoleone 1, 2, 9, ...  
Botti (Aiut. maggiore) 10.  
Briot (Intend.) 76.  
Brittoli 76.

---

<sup>1</sup> Per ovvie ragioni non completo.

Brunetti Antonio 50.  
Bucchianica Bart. 17.  
Bucchianica Franc. Paolo 13.

C

Caiano Nicola 63.  
Calabresi 2.  
Calabrie 4, 77, 84.  
Calandra Domenico 25.  
Calandra Donato 25.  
Calandra Concezio 25.  
Calandra Massimo 25.  
Calandra Vincenzo 63.  
Calcagnini (Vescovo) 36.  
Campana Carlo 7, 34, 40, 54, 65.  
Cancrini Francesco 9, 15, 34, 79, 82.  
Cantiotti Domenico 65.  
Canzano 14.  
Capestrano 21, 80.  
Cappa Emidio 34.  
Caprara 76.  
Carabelli B. (Cap.) 54, 54.  
Carafa (Colon.) 15, 44.  
Carbonari (i) 67.  
Carbone (Domenico?) 24.  
Carlo (di Borbone) 16.  
Carlucci Berardo 46.  
Carusi Benedetto 56.  
Carusi Carlo 28, 29, 29, 68.  
Carusi Paolo 47.  
Caruso Giuseppe 74.  
Casamarte (bibl.) 12, 55.  
Casamarte Antonio 53.  
Casamarte Franc. 3, 5, 16, 55, 66, 82.  
Casamarte Ilario 55.  
Cassanese Luigi 15, 28.  
Cassano Berardo 51.  
Castagna 27.  
Castagna Nicola 71.  
Castel del Monte 78.  
Castelli 27.  
Castello (il) 11, 26.  
Castiglione della Valle 78.  
Castiglione Ferdinando 9.  
Castiglione Gaetano 53.  
Castiglione Giovanni B. 14.  
Castiglione Giuseppangelo 11, 13, 14, 17.  
Castiglione Luisa 9.  
Castiglione M. Antonia 12.  
Castiglione (palazzi) 27, 36.  
Castiglione Pietro 21, 54.  
Castiglione M. Raimondo 11, 27, 46, 58, 62, 63, 88.  
Castilenti 8, 53.  
Catignano 26, 30, 30, 31, 39, 63.  
Cattedrale 13, 36.  
Cavrois (Generale) 8.  
Celestini (chiesa dei) 11.  
Celestini (convento dei) 26, 26, 34, 57.  
Celestini (monaci) 26, 34.  
Celli Giovanni 78.  
Cepagatti 46, 49.  
Cermignano 8, 74, 87.  
Charron (Intend.) 55, 65, 75, 77.  
Chavardés (Gen.) 10, 44, 46, 47, 54, 55, 59, 60, 64 ...  
Chiefi 7, 8, 23, 23, 26, 29, 37, 38, 46, 49, 50, 53, 54, 69, 88.  
Chiefi (seminario di) 38, 39, 69.  
Ciantra Felice 35.  
Ciantra Giuseppe 35.  
Ciccione Mass. Antonio 77, 78.  
Ciccione Michele 78.  
Cimini Luigi 76.  
Cimitero pagano (un) 45.  
Città S. Angelo 8, 8, 44, 74, 75.  
Citroni Francesco 78.  
Civico Girolamo 88.  
Civitella Casanova 12, 14, 41.

Civitella del Tronto 5, 5, 8, 15,  
46, 88.  
Clarisse 40.  
Cobbio 6.  
« Cocciolaro » (il) 45.  
Cochet (Colonn.) 25, 26, 43, 50.  
Codice « catena » 58.  
Colarossi Domenico 11, 13.  
Coletti Angelo 6.  
Coletti Angelo Nicola 78.  
Coletti Luigi 20.  
Coletti (Uff.) 40.  
Colle Chioviano 21.  
Colle Corvino 15.  
Collemaggio 63.  
Colle Marmo 21.  
Colleromano (chiesa di) 11, 60.  
Colletta Pietro 2, 24, 30.  
Colombo Errico 5.  
Colonna S. De Leca 55.  
Comi (i) 22.  
Comini Francesco 65.  
Comini Salvatore 65.  
Comini Simone 65, 84.  
Concezione (cappella della) 23.  
Consalvi Giambattista 11.  
Consalvi Massimo 11.  
Coppa-Zuccari L. 7, 8, 8, 11,  
15, 16, ... 88.  
Còrsi (soldati) 48, 54, 86.  
Corradi Bartol. 78.  
Corsica 55.  
Cortese Nino 68.  
Cotugno Raffaele 13.  
Crivelli (Generale) 77.  
Crocetta Giuseppe (« Frazam-  
pone ») 61, 62, 87, 89.  
Cugnoli 44.  
Cuoco Vincenzo 67, 68.  
Cupoli 75.

## D

D'Angelo (De Angelis) Clemente  
46, 52, 61, 88.  
D'Angelo Emidio 62.  
D'Angelo Francesco 62.  
D'Angelo Giovanni 65.  
D'Angelo Giuseppe 62.  
D'Angelo Luigi 62.  
D'Angelo Massimo (« Mascia-  
rello ») 61, 62, 87.  
D'Angelo Michele 62.  
D'Annibale Zopito 73.  
D'Assergio Massimo 11, 22, 24.  
D'Assergio (palazzo) 13.  
De Angelis Nicola 11, 17, 73.  
De Blasiis Dom. Antonio 73.  
De Caesaris Domenico 12, 12,  
23, 71.  
De Caesaris Franc. Paolo (Can.)  
86.  
De Caesaris Nicola 71.  
De Caesaris Stefano 23.  
De Cesare Raffaele 13.  
De Donatis Domenico 51.  
De Donatis Donato 6, 35.  
De Dura (famiglia) 15.  
De Felici Alfonso 29.  
De Flaminii Giuseppe 33.  
De Flaminii (casa) 33.  
De Guevara 65, 84.  
De Jacobis Angelo 7, 59, 60, 88.  
Del Bono Luisa 11.  
Del Bono Raffaele 12.  
Del Bono (famiglia) 31.  
Del Bono (palazzo) 24.  
De Leone Giambattista 3.  
De Leone Saverio 12, 12, 13.  
Delfico Giamberardino 8, 10.  
Delfico Melchiorre 8, 10.

Delfico Orazio 6, 10, 41.  
De Liberato (i) 60.  
Delle Bocache Omobono 7.  
Delle Monache M. Nicola 51.  
Delli Castelli Francesco 73.  
Dell'Orso Angelo 44, 75.  
Del Trecco Camillo 75.  
De Michaelis Bernardo 75.  
De Miro Vincenzo 15.  
De Nardis Rocco 43.  
De Norvins 4.  
De Paschinis (casa) 14, 15.  
De Penna Luca 12, 57.  
De Plinio Domenico 78.  
De Sanctis Sigismondo 12, 12,  
71.  
De Sterlich Pietro 3, 8, 8, 9,  
37, 55, 80.  
De Torres A. Saveria 14.  
De Torres (palazzo) 36.  
De Torres Tommaso 11.  
Devera Alessandro 52.  
De Victoriis Biagiantonio 11.  
De Victoriis Francesco 11.  
Di Blasio Giuseppe 74.  
Di Carlo Pasquale 74.  
Di Cesare Antonio 60.  
Di Crescenzo Vincenzo 74.  
Di Donato Concezio 46, 88.  
Di Donato Domenico 46, 88.  
Di Giandomenico Antonio 63.  
Di Giuliano Marcantonio 74.  
Di Luzio Giuseppe 78.  
Di Marco Annantonia 75.  
Di Martire Domenico 25.  
Di Martire Raffaele 25.  
Di Matteo Bernardo 74, 87.  
Di Nicola Filippo 65.  
Di Pietro Antonio 63.  
Di Sigismondo Francesco 51.  
Di Ventura Giuseppangelo 87.  
Di Vestea Luigi 8, 12.

Di Vincenzo Crescenzo 74.  
Di Virgilio Giuseppe 51, 86.  
Domodossola 25.  
Dottorelli Domenico 21,  
Dottorelli Domenico (*junior*) 21.  
Dottorelli *Federico* 21.  
Dragonetti (Marchese) 66.  
Duca di Cassano 3.

## E

Elice (Elce) 89.

## F

Faia (brigante) 75.  
Falcone Tommaso 51.  
Falconetti Brigida 56.  
Fano (a) Corno 63.  
Farindola 7, 7, 11, 17, 27, 46, 50,  
56, 63, 75, 78.  
Farnese (Casa) 16, 20.  
Ferdinando IV 16, 17, 27.  
Feste 7, 8, 47, 50, 70.  
Fioli 6.  
Fiore Ignazio 75.  
Foglietta Gian Andrea 52, 68.  
Foglietta Nicola 53.  
Fontana (i capimassa) 22, 35, 68.  
Fontana Carlo 5, 6.  
Fontana Domenico 5, 6, 22.  
Fontana Giovanni 5, 6.  
Fontana Giuseppe 5, 6, 22.  
Fontana Giustino 6.  
Forca di Penne 21.  
Forcella Giuseppe 54, 60.  
Fornarola Francesco 50, 86.  
Fornarola Nicola 75.  
Fornarola Raffaele 57.  
Fournier (Capitano) 55.  
Franceschelli Domenico 14.  
Franceschelli Giuseppe 14.

Franchi Nicola (Vescovo) 3, 8,  
10, 15, 27, 32.  
Frattarola Gius. 51, 56, 73.  
Frattarola Giuseppe (Sac.) 56.  
Frattarola Nicola 75.  
« Frazampone » (Gius. Crocetta)  
54, 56, 89.  
Frégeville 5.  
Friuli Antonio 12.  
Frondaroli Antonio 65.

### G

Gaeta 36.  
Galanti Severino 12.  
Gaudiosi Andrea 5, 11, 17.  
Gendarmeria 15, 28, 50.  
Gerosolimitane 35.  
Ghiredon Giovanni 52.  
Giancola Altobrando 20.  
Giancrano Orazio 65.  
Giovannelli Tommaso 39, 40.  
Giustini (Colonnello) 29, 55.  
Gliaco Daniele 78.  
Goldsmith 2.  
Guardia civica 30, 32, 53, 55,  
57, 64.  
Guardiagrele 69.  
Guardione Francesco 2, 3, 4.  
Guglielmi Angelandrea 11.  
Guglielmi Arnoldo 11.  
Guglielmi (casa) 11, 12.

### H

Huard (Generale) 60.

### I

Intermesoli 11.  
Isola del Gran Sasso 88.

### J

Jandelli (casa) 14.  
Januarii 7.  
Joannelli Tommaso 39, 45.  
(v. « Giovannelli Tom. »).

### L

Laguardia Vincenzo 25.  
Lalli Luigi 74, 87.  
Lanciano 7.  
La Noce Filippo 75.  
Lassale (Luogoten.) 26.  
Lauriti Domenico 12, 12.  
Léges (Capitano) 43, 55.  
Legione civica provinciale 10,  
27, ...  
Leognano 88.  
Leopardi Concezio 57.  
Leopardi (palazzo) 12, 36, 57.  
Levantini Gaetano 46.  
Lolli Cipriano 40, 51.  
Loreto Aprufino 26, 28, 29, 55,  
65, 74, 75.  
Lovero Domenico 69.  
Ludvig Emidio 4.  
Luzzatti Luigi 33.

### M

Madonna della Pietà (chiesa della)  
31, 59.  
Majer Lodovico 73.  
Mancini Emidio 51.  
Mancini Nicola 74.  
Manhès Antonio (Gener.) 77, 77.  
Mantricchia Franc. Paolo 60.  
Marcelli Sabatino 75.  
« Marchesciano » (il) 25, 69.  
Marchetti Giuseppe 6.  
Marchetti Vincenzo 13.

Marcucci Saverio 75.  
Margherita d'Austria 20.  
Marini (i) 6, 35.  
Martinangelo Luigi 51.  
Marulli Domenico 75.  
« Masciarellò » (Massimo D'Angelo) 54, 56, 70, 89.  
Masci Filippo 7.  
Mazzaccone Francesco 12.  
Mazzaccone (casa) 12.  
Mazzocca Agostino 74.  
Meunier Giampietro 52.  
Merlin (Generale) 10, 44.  
Messina 52.  
Mezzanotte ... 29.  
Mezzapelle Vincenzo 74.  
Mezzucelli Giovanni 89.  
Mezzucelli Torquato 5.  
Mezzucelli (Giud.) 75.  
Micheli Giuseppe 15, 15, 40, 51, 80.  
Micheli Luigi 15.  
Micheli Serafino 15.  
Michitelli Biagio 16.  
Michitelli Eugenio 20, 21, ... 81.  
Michitelli Gaetano 15, 15, 54, 84, 85.  
Micolone Ferd. (Can.) 61.  
Mirabello (contrada) 58, 58.  
Modulag 31.  
Molise 30.  
Montazzoli 14.  
Montebello di Bertona 7, 11, 17, 25, 50, 51, 63.  
Montecasciano 51.  
Montefino (Montesecco) 63.  
Montegualtieri 8, 58, 88.  
Montesilvano 76.  
Montorio 6.  
Moscardi Vincenzo 7.  
Mosciano S. Angelo 65.  
Murat Gioacchino 24, 55, 69.

## N

Napoli 1, 4, ... 27, 28, 41, 42, 55, 71.  
Nicastro 11.  
Nolli (Colonnello) 29.  
Nortoli (contrada) 75.

## O

Ordini monastici 2.  
Orsetti (brigante) 88.  
Orta 12.  
Otranto 55.

## P

Pace Camillo 44.  
Palma (i) 22.  
Palma F. Antonio 51.  
Palma Nicola 6, 7, 12, 27, ...  
Panico A. Paola 75.  
Panoseffi Raffaele 15, 76.  
Pansa Muzio 35, 60.  
Pantaleone (famiglia) 11.  
Pardi Franc. Antonio 86.  
Parfeneaux (Generale) 10, 23, 41, 43, 53, 69.  
« Patacca » (v. Panoseffi).  
Pavese Emidio 56.  
Pavese Giovanni B. 56.  
Pavese Silvestro 56.  
Penna S. Andrea 75.  
Pennesi 22, 34, 34, 59, 69.  
Pentima Antonio 6.  
Pentima Maria 6.  
Pescara 6, 44.  
Pescara (la) 12.  
Pescara (ponte della) 16, 17.  
Pescosansonesco 63.  
Petroni (Segr.) 10, 81.  
Pianella 25, 26, 29, 43, 56, 67.



Picciano 11, 21, 46, 56, 73, 74.  
Piccianello 21.  
Piccioli Ermenegildo 76.  
Piselli Federico 37.  
PiuZZi Biagio 73.  
Poggio delle Rose 8, 58.  
Polacchi Gerardo 14, 14.  
Pollastri Giovanni 45.  
Ponte M. Giacomina 55.  
Pronio Giuseppe 6.  
Puglie 30, 83.  
Purgatorio (chiesa del) 33, 33.

### Q

Quartapelle (i) 22.

### R

Raicola Camillo 2, 56, 59, 61, 76.  
Rambaud Jacques 59.  
Recchia Carmine 63.  
Recchia Pasquale 63.  
Recchia Secondella 14.  
Renaud (Tenente) 15, 26, 29, 42,  
43, 55.  
Ricci Aniceto 84.  
Ringa (porta della) 43.  
Ringa (via della) 20.  
Rivera Giuseppe 13.  
Roccafina-damo 21, ...  
Rochet Simone 73.  
Roma 12.  
Ronzi Giuseppe 24.  
Rosa Vincenzo 3, 5.  
Roseto (montagna di) 88.  
Rossi Domenico 65, 84.

### S

Sabatini Felice 63.  
Saliceti (Ministro) 65, 83.  
Saliceti Aurelio 65.

Salvadori Dom. Antonio 11.  
Salvatore B. 12.  
S. Antonio (ponte di) 31, 58, 77,  
87.  
S. Agostino (chiesa di) 11, 25,  
60.  
S. Agostino (convento di) 48,  
54, 60.  
S. Antonio degli albucchi 45, 45.  
S. Cecilia (cappella di) 23, 23.  
S. Chiara (chiesa di) 11.  
S. Comizio (chiesa di) 52.  
S. Comizio (porta di) 43.  
S. Croce (chiesa di) 11.  
S. Domenico (chiesa di) 25, 33,  
57.  
S. Domenico (convento di) 27,  
48, 54.  
S. Domenico (piazza di) 33, 53.  
S. Francesco (convento di) 48,  
60.  
S. Francesco (fiera di) 44.  
S. Francesco (porta di) 20, 31.  
S. Giacomo (contrada) 45.  
S. Giovanni E. (chiesa di) 12,  
40, 51, ... 73.  
S. Marina (chiesa di) 52.  
S. Massimo (porta) 20, 20, 45.  
S. Nicola (chiesa di) 51.  
S. Panfilo (chiesa di) 2, 14, 25,  
74.  
S. Rocco (chiesa di) 31, 31, 74.  
S. Rufina (contrada) 74.  
S. Simone e Giuda (chiesa di)  
51, 63, 74.  
S. Spirito (chiesa di) 31, 31.  
San Valentino 38, 51.  
S. Vittoria (contrada) 20, 21.  
Sammassimo Domenico 51, 86.  
Savini Francesco 8, 15, 20.  
Sbozzieri (fam.) 36, 57.  
Scarcia Carmine 25.

Scarcia Ferdinando 25.  
Sciaboloni (gli) 76, 76, 77.  
Scimia Emidio 11, 12.  
Scorpione Alessandro 14.  
Scorpione Ciro 14.  
Scorpione Filippo 14.  
Scorpione Pasquale 14, 17, 23,  
28, 29, 30.  
Scorpione Pasquale (iunior) 14.  
Scorpione Saverio 14.  
Scorpione (palazzo) 14.  
Scorrano 8.  
Seminario 36.  
Sersante Gaetano 24.  
Sicilia 1, 27, ...  
Silvestri Gianfedele 11.  
Silvi 51.  
Simoni Francesco 12, 13.  
Sisto V 45.  
Spagna 2, 55.  
Spagnuoli 2.  
Stuard (Casa) 13.  
Sucillo (fontana di) 45.  
Sulli Cesidio 78.  
Sulmona 11, 16.  
Susa Gaetano 13.

## T

Tarquinius (i) 25, 69.  
Tavo (il fiume) 31, 31.  
Teatro comunale 50, 70.  
Teramani 22, 34, ...  
Teramo (città) 5, 7, 9, 12, 21,  
28, 37, 41, 46, 55, 60, 74.  
Teramo (porta) 20.  
Thaulero Giovanni 8, 8.

Torano 12.  
Torretta (Turretti) Bernardo 11.  
Torretta Giovanni 11, 11.  
Tossicia 78, 88.  
Trasmondi Michele 13, 13.  
Trofigno (contrada) 61, 63, 73.  
Tronto (il) 12.  
Tollo 29.  
Tucci Nicola 21.  
Tullii Giacinto 7, 20, 22, ... 70.

## V

Valentini Massimo 60.  
Valerio Saverio 63.  
Valignani Rosalinda 14.  
Vallarola Domiziano 11, 12.  
Vallarola Raimondo 11.  
Varagnoli Nicola 44.  
Ventura Giuseppangelo 62.  
Vescovo di Penne 8, 10, 32.  
Vestea 63.  
Vestini Alessandro 14.  
Vestini Camillo 14.  
Vestini Valerio 14.  
Vestini (casa) 14.  
Vidal Benet (*sic*) (Cap.) 56.  
Vieti Franc. Paolo 11, 17.  
Villa Fallita 52, 53, 58, 68.  
Villuto Domenico 89.  
Vincent Giovanni 73.  
Viola Domenico 25.  
Volpe Gioacchino 68.

## W

Wade Matteo 5.

---

## DELLO STESSO AUTORE:

PAGINE ABRUZZESI DEL RISORGIMENTO ITALIANO: *Domenico De Caesaris e i suoi congiunti*. Con note, documenti e illustrazioni. *Casalbordino*, Tip. De Arcangelis, 1930: in 8<sup>o</sup>, pp. VII-110 . . . . . L. 10,00

« ... Domenico, Nicola e Antonio, e poi Clemente e Achille di Nicola e Antonio di Antonio sono i capi di tutti i moti liberali, sono le vittime di tutte le repressioni. Dal giorno in cui Domenico capeggia la Carboneria abruzzese fin al plebiscito, ... sono tali esponenti di patriottismo che meritavano veramente di esser fatti rivivere, come li ha fatto l'Autore di questo volume, che reca un preziosissimo contributo alla storia della nostra Rinascita ».

*Eugenio Casanova.*

(Dalla « Rassegna storica del Risorgimento », *Roma*, A. XVII, Fasc. III, 1930).

Altre recensioni riportarono: « L'Italia che scrive » (*Roma*, A. XIV, N. 5, 1931), « Il Marzocco » (*Firenze*, A. XXXVI, N. 50, 1930), « La Rassegna » (*Genova*, A. XXXIX, Fasc. 4-5, 1931), « Nuova rivista storica » (*Napoli*, Nov. 1932), ecc.

---

ALESSANDRO DE' MEDICI E MARGHERITA D'AUSTRIA: DUCHI DI PENNE (1522-1586). Con note, documenti e una tavola con quattro facsimili. (Dal « Bollettino di Storia patria per gli Abruzzi », *Aquila*, Serie III, vol. XX-XXII, 1931) in 8<sup>o</sup>, pp. IV-101 . . . . . L. 10,00

« Penne con altre terre d'Abruzzo fu concesso in feudo ad Alessandro De' Medici da Carlo V, rimase alla moglie Margherita d'Austria dopo l'assassinio del marito. Il D. C. dedica alla storia di questa signoria, specialmente per il periodo in cui la tenne Margherita d'Austria, un diligente studio, frutto di ricerche nell'Archivio della città di Penne e in quello di Stato di Napoli... Notevole appendice di documenti: fra i quali trentuno lettere di Margherita ».

*A. P.*

(Dall'« Archivio storico italiano », *Firenze*, Ser. VII. Dis. III, 1932).

« ... È noto che il suo governo (di Margherita d'Austria) fu in ogni campo saggio e benevolo, come buona fu la sua amministrazione. Lo attestano gli *Ordini, leggi e tavole di Madama d'Austria per tutti li suoi Stati d'Abruzzo, emanati nel 1571*, e lo conferma con questo studio il D. C., che se pur mostra di

ignorare quanto si è stampato fra noi su Margherita d'Austria, ha però potuto e saputo mettere utilmente a profitto le fonti edite e inedite locali, compreso il ricco fondo delle Carte Farnesiane dell'Archivio di Stato di Napoli... ».

*Stefano Fermi.*

(Dal « Bollettino storico Piacentino », *Piacenza*, A. XXVIII, Fasc. I, 1933).

---

L'ANTICO OSPEDALE DI S. MASSIMO: Saggio storico di Penne dal XIII al XIX secolo. *Casalbordino*, Tip. De Arcangelis, 1929, in 8<sup>o</sup>, pp. 44 . L. 4,00

« Raccogliendo notizie qua e là da vecchie carte e pergamene il De Caesaris ha potuto in gran parte ricostruire le passate vicende dell' ora fiorente Ospedale di S. Massimo di Penne in Abruzzo, del quale si ha una prima menzione in un documento del 1334. (Perchè dunque nel titolo si fa risalire l'istituto al XIII secolo?)<sup>1</sup> Come l'A. dimostra, detto Ospedale in antico era intitolato a Santa Maria della Misericordia, e sorgeva presso la *Via Martis* o *Marzia*. Ma poi, trovandosi sotto la dipendenza della Compagnia di S. Massimo, a poco a poco, cambiò il titolo primitivo con quello della Confraternita che l'amministrava. Erudite e importanti sono le notizie che l'A. ha raccolte in questa pregevole monografia ».

(Da « La civiltà cattolica », *Roma*, A. 82<sup>o</sup>, 1931, Vol. IV, Qu. 1956).

---

PAGINE DI STORIA ABRUZZESE: *I Masanielli di Penne del 1647*. Con note e documenti. *Casalbordino*, Tip. De Arcangelis, 1931, in 8<sup>o</sup>, pp. 42 . L. 4,00

---

LA CARBONERIA E LA CONFESIONE IN UNA DIOCESI ABRUZZESE. Con note e documenti. (Comunicazione presentata nel 1931 al Congresso nazionale per la Storia del Risorgimento, in Modena). Dalla « Rassegna storica del Risorgimento », *Roma*, A. XIX, 1933, Fasc. II; in 8<sup>o</sup>, pp. 24 . L. 2,00

---

<sup>1</sup> Perchè — ci si permetta notarlo — il saggio storico riguarda sì l'istituto, ma anche Penne, dal secolo XIII in poi: onde è detto « di Penne ». L'a.

---

**Per le notate pubblicazioni, rivolgersi all'autore in Penne.**

## PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

IL CODICE CATENA O GLI STATUTI MUNICIPALI DI PENNE: rinnovati negli anni 1457 e 1468. Con prefazione e note dichiarative di Giovanni De Caesaris.

È uno dei pochi codici, ancora inediti del nostro Abruzzo, e per la sua età e la materia, ond' è composto, d' interesse straordinario.

Ciascuna copia, in austera edizione: . . . L. 20,00

Pei sottoscrittori: . . . . . L. 15,00

I nomi dei sottoscrittori saranno pubblicati in una pagina conveniente del volume.

La sottoscrizione rimarrà aperta fino a tutto maggio del 1933, presso l' autore del presente libro, in Penne.

**Prezzo**

**L. 10,00**